

REGIONE EMILIA-ROMAGNA
Atti amministrativi
GIUNTA REGIONALE

Delibera Num. 955 del 28/06/2017

Seduta Num. 25

Questo mercoledì 28 **del mese di** giugno
dell' anno 2017 **si è riunita nella residenza di** Tecnopolo di Modena via Vivarelli, 2
la Giunta regionale con l'intervento dei Signori:

1) Bonaccini Stefano	Presidente
2) Gualmini Elisabetta	Vicepresidente
3) Bianchi Patrizio	Assessore
4) Corsini Andrea	Assessore
5) Costi Palma	Assessore
6) Donini Raffaele	Assessore
7) Gazzolo Paola	Assessore
8) Petitti Emma	Assessore
9) Venturi Sergio	Assessore

Funge da Segretario l'Assessore: Costi Palma

Proposta: GPG/2017/688 del 08/05/2017

Struttura proponente: SERVIZIO ATTIVITÀ FAUNISTICO-VENATORIE E PESCA
DIREZIONE GENERALE AGRICOLTURA, CACCIA E PESCA

Assessorato proponente: ASSESSORE ALL'AGRICOLTURA, CACCIA E PESCA

Oggetto: PROPOSTA DI PERIMETRAZIONE AI FINI DELL'ISTITUZIONE, RINNOVO E MODIFICA DI ZONE DI PROTEZIONE DELLA FAUNA SELVATICA DEI TERRITORI DI BOLOGNA, FORLÌ-CESENA, REGGIO EMILIA, RAVENNA, RIMINI, E CONTESTUALE REVOCA DI ZONE DI PROTEZIONE DELLA FAUNA SELVATICA AFFERENTI I TERRITORI DI MODENA, REGGIO EMILIA E RIMINI AI SENSI DELL'ART. 19 DELLA L.R. N. 8/1994 E SUCCESSIVE MODIFICHE ED INTEGRAZIONI.

Iter di approvazione previsto: Delibera ordinaria

LA GIUNTA DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Richiamate:

- la Legge 11 febbraio 1992, n. 157 recante "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" e successive modifiche e integrazioni ed in particolare l'art. 10 della medesima a norma del quale l'intero territorio agro-silvo-pastorale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria, nonché i seguenti commi del predetto articolo:
 - il comma 3 secondo cui il territorio agro-silvo-pastorale di ogni regione è destinato per una quota dal 20% al 30% a protezione della fauna selvatica e che nelle predette percentuali sono ricompresi i territori ove sia comunque vietata l'attività venatoria anche per effetto di altre leggi o disposizioni;
 - i commi 7 e 10, secondo i quali, ai fini della pianificazione generale, compete rispettivamente alle Province la predisposizione dei relativi piani faunistico-venatori ed alle Regioni il coordinamento di detti piani, secondo criteri di omogeneità fissati dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, ora ISPRA;
 - il comma 8 secondo il quale i piani faunistico-venatori comprendono, tra l'altro, le oasi di protezione e le zone di ripopolamento e cattura;
 - il comma 9 il quale prevede che ogni zona vincolata dovrà essere indicata da tabelle perimetrali, secondo disposizioni impartite dalle Regioni, apposte a cura dell'ente, associazione o privato che sia preposto o incaricato alla gestione della singola zona;
 - i commi da 13 a 16 che disciplinano l'iter amministrativo per la determinazione del perimetro delle zone da vincolare;
- la Legge Regionale 15 febbraio 1994 n. 8 recante "Disposizioni per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio dell'attività venatoria" e successive modifiche e integrazioni;
- la Legge Regionale 30 luglio 2015, n. 13 "Riforma del sistema di governo regionale e locale e disposizioni su Città metropolitana di Bologna, Province, Comuni e loro

unioni" che disciplina e ripartisce le funzioni amministrative tra Regione, Città metropolitana di Bologna, Province, Comuni e loro unioni nel quadro delle disposizioni della Legge 7 aprile 2014 n. 56 ed in particolare l'art. 40, che individua le funzioni della Regione, delle Province e della Città metropolitana di Bologna in materia di protezione della fauna selvatica ed esercizio dell'attività venatoria, stabilendo, fra l'altro, che la Regione esercita le funzioni di programmazione e pianificazione nonché tutte le funzioni amministrative in applicazione della normativa comunitaria, statale e regionale, con esclusione delle attività di vigilanza, di applicazione delle sanzioni amministrative e l'introito dei relativi proventi e le attività collegate all'attuazione dei piani di controllo della fauna selvatica, che restano confermati alle Province e alla Città metropolitana di Bologna;

Viste le seguenti deliberazioni di Giunta regionale:

- n. 2185 del 21 dicembre 2015 con la quale si è provveduto, tra l'altro, ad istituire dal 1° gennaio 2016, presso la Direzione Generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie, i Servizi Territoriali Agricoltura, caccia e pesca per ciascun ambito provinciale a fronte delle nuove funzioni di competenza regionale definite dagli artt. 36-43 della citata L.R. n. 13/2015;
- n. 2230 del 28 dicembre 2015 con la quale, tra l'altro, è stata fissata al 1° gennaio 2016 la decorrenza delle funzioni amministrative oggetto di riordino ai sensi dell'art. 68 della predetta L.R. n. 13/2005 tra le quali quelle relative al settore "Agricoltura, protezione della fauna selvatica, esercizio dell'attività venatoria, tutela della fauna ittica ed esercizio della pesca nelle acque interne, pesca marittima e maricoltura";

Considerato che la modifica dell'assetto dell'esercizio delle funzioni in materia di protezione della fauna selvatica ed attività faunistico-venatorie di cui alla citata Legge Regionale n. 13/2015 ha imposto una revisione dell'intero articolato della citata Legge Regionale n. 8/1994;

Vista la Legge Regionale n. 1 del 26 febbraio 2016, "Modifiche alla Legge Regionale 15 febbraio 1994, n. 8 "Disposizioni per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio dell'attività venatoria" in attuazione della Legge Regionale 30 luglio 2015, n. 13 "Riforma del sistema di governo regionale e locale e disposizioni su Città

Metropolitana di Bologna, Province, Comuni e loro unioni" e della Legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio", con la quale si è proceduto ad una razionalizzazione della materia in relazione all'accentramento a livello regionale dell'esercizio di tali funzioni sopra esplicitato, ed in particolare l'art. 60 recante "Disposizioni finali in ordine al subentro delle funzioni da parte della Regione Emilia-Romagna" che prevede al comma 1 che i Piani faunistico-venatori provinciali hanno efficacia fino alla data di approvazione del Piano faunistico-venatorio regionale;

Visto inoltre l'art. 19 della sopracitata Legge Regionale n. 8/1994 come da ultimo modificato dalla predetta Legge Regionale n. 1/2016, recante "Zone di protezione della fauna selvatica" che attribuisce alla Regione le competenze in merito, con esclusione delle attività di vigilanza assicurate dalle Province e dalla Città metropolitana di Bologna, e definisce le finalità di dette Zone, stabilendo nello specifico quanto segue:

- al comma 2 che le "Zone di ripopolamento e cattura (ZRC)" sono destinate ad affermare e incrementare la riproduzione delle specie selvatiche autoctone, a favorire la sosta e la riproduzione delle specie migratorie, a determinare mediante l'irradiamento naturale, il ripopolamento dei territori contigui, a consentire mediante la cattura di selvaggina stanziata immissioni integrative negli ATC o il reinserimento in altre zone di protezione;
- al comma 4 che l'estensione di ogni zona di protezione deve essere rapportata al ciclo biologico della specie di preminente interesse gestionale ed alle esigenze di attuazione della pianificazione faunistico-venatoria, entro i limiti complessivi di superficie indicati nel sopracitato art. 10, comma 3, della Legge n. 157/1992; nella percentuale di territorio destinata alla protezione della fauna sono comprese, tra l'altro, anche le zone di rifugio;
- ai commi 5 e 6, nel disciplinare l'iter amministrativo che la Regione deve svolgere per formalizzare la proposta di istituzione, rinnovo e modifica delle zone di protezione, che:
 - la proposta di che trattasi sia notificata ai proprietari o conduttori dei fondi mediante deposito presso la sede dei Comuni territorialmente interessati, nonché mediante affissione di apposito manifesto nei

Comuni e nelle frazioni o borgate interessati, su cui deve essere chiaramente specificata, a cura dei Comuni, la data di deposito. È altresì trasmesso alle organizzazioni professionali agricole provinciali e locali;

- avverso detto provvedimento i proprietari o conduttori interessati possono proporre opposizione motivata, secondo le modalità di cui all'art. 10, comma 14 della citata Legge n. 157/1992, entro settanta giorni dalla data di deposito. Decorso tale termine, ove non sia stata presentata opposizione motivata dei proprietari o conduttori costituenti almeno il quaranta per cento della superficie che si intende vincolare, la Regione provvede all'istituzione della zona di protezione. La Regione può destinare le zone non vincolate per l'opposizione dei proprietari o conduttori di fondi ad altro uso nell'ambito della pianificazione faunistico-venatoria del territorio;
- al comma 9 che il vincolo di destinazione delle zone di protezione non può essere revocato se non al termine della stagione venatoria e previo recupero della fauna selvatica presente mediante la cattura ovvero l'allontanamento con mezzi ecologici;

Richiamato l'art. 24 della sopracitata L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni il quale dispone che i confini delle zone di protezione della fauna selvatica sono delimitati con tabelle di colore giallo, recanti la specificazione in carattere nero dell'ambito di protezione;

Richiamata la "Carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione Emilia-Romagna" di cui alla deliberazione del Consiglio regionale n. 1036/1998, così come modificata con deliberazioni dell'Assemblea Legislativa n. 122/2007 e n. 103/2013;

Dato atto che con la succitata deliberazione dell'Assemblea Legislativa n. 103/2013 sono stati altresì confermati i contenuti degli "Indirizzi regionali per la pianificazione faunistico-venatoria di cui all'art. 5 della L.R. 8/94" adottati dall'Assemblea Legislativa con deliberazione n. 60 in data 31 maggio 2006 fino all'approvazione di nuovi "Indirizzi" regionali;

Visti i Piani Faunistico-venatori provinciali di Modena, Forlì-Cesena, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini e Bologna;

Preso atto delle proposte motivate formulate dai

Servizi Territoriali Agricoltura Caccia e Pesca e trattenute agli atti del Servizio Attività faunistico-venatorie e pesca di seguito specificate:

- Servizio Territoriale Agricoltura, caccia e pesca di Bologna:
 - istituzione delle ZRC denominate "Anzola", "Bagno-Dosolo", "Bagno-Reno", "Gambellara", "Riolo", "San Biagio" e "Villanova";
 - modifica perimetrale con conseguente ampliamento delle ZRC denominate "Bubano", "Marano", "Massumatico" e "Prato-Grande";
 - modifica perimetrale con conseguente riduzione della ZRC denominata "San Giacomo";
- Servizio Territoriale Agricoltura, caccia e pesca di Modena:
 - revoca delle ZRC denominate "Castelnuovo Quattro Madonne", "Bomporto", "Canaletto Finale", "La Corte", "Ravarino" e "Samis";
- Servizio Territoriale Agricoltura, caccia e pesca di Forlì-Cesena:
 - rinnovo della ZRC denominata "Calisese";
- Servizio Territoriale Agricoltura, caccia e pesca di Ravenna:
 - rinnovo delle ZRC denominate "Campolongo", "Chiusa San Marco", "Manzone", "Raspona", "San Marco" e "Villanova" e "Valleserrata";
 - rinnovo con modifica perimetrale delle ZRC denominata "San Giacomo";
 - modifica perimetrale delle ZRC "Standiana" e "San Zaccaria";
- Servizio Territoriale Agricoltura, caccia e pesca di Reggio-Emilia:
 - istituzione delle ZRC denominate "Cella Calerno", "Quattro Castella", "Reggio Emilia", "San Genesio";
 - modifica perimetrale delle ZRC denominate "Barigazzo", "Cavriago", "Codemondo", "Costa di Monte Cavolo", "Leguigno", "Nuova Quercioli", "Ponte Alto", "Prato" "Reggio Nord" e "Rivalentella";

- revoca della ZRC denominata "Selvatiche";
- Servizio Territoriale Agricoltura, caccia e pesca di Rimini:
 - istituzione delle ZRC denominate "Novafeltria" e "San Rocco";
 - modifica perimetrale e conseguente ampliamento delle ZRC denominate "Covignano", "Ponte Santa Maria Maddalena" e "Raibano di Sopra";
 - modifica perimetrale e compensazione tra aumento e riduzione della ZRC denominata "Verucchio";
 - revoca della ZRC denominata "Santa Maria del Monte";

Dato atto che con la costituzione delle zone protette l'Ente persegue l'interesse pubblico di tutela della fauna selvatica;

Considerato che i territori sopra indicati oggetto di rinnovo sono ambiti protetti da diversi anni, alcuni con valenze ambientali e faunistiche coincidenti con siti di interesse comunitario per i quali si prospettano norme di tutela e di fruizione poco compatibili con l'attività venatoria;

Ritenuto, pertanto, di procedere, anche a salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed in considerazione della buona vocazione faunistica e dei risultati conseguiti, al rinnovo delle seguenti zone di ripopolamento e cattura:

- ZRC denominata "Calisese", ricadente nel territorio di Forlì-Cesena;
- ZRC denominate "Campolongo", "Chiusa San Marco", "Manzone", "Raspona", "San Marco", "Valleserrata" e "Villanova", tutte ricadenti nel territorio di Ravenna;
- ZRC denominata "S. Giacomo" ricadente nel territorio di Ravenna, rinnovo con modifica perimetrale e conseguente ampliamento del territorio protetto, includendo in esso ambiti territoriali attualmente vincolati come "Zone di Rifugio" ai sensi dell'art. 22 della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche, al fine anche di migliorare ulteriormente le capacità riproduttive di ambiti già vocati alla presenza delle principali specie di fauna stanziale, in particolare lepore e fagiano, attraverso l'irradiamento naturale. Il territorio, della ZRC "San Giacomo", che ricomprende il SIC/ZPS - "Bacini di Russi e

Fiume Lamone", ha peraltro caratteristiche ambientali favorevoli anche alla sosta ed alla riproduzione delle principali specie migratorie;

Rilevata, inoltre, l'opportunità di procedere alle modifiche perimetrali delle seguenti zone di ripopolamento e cattura:

- ZRC denominata "Barigazzo", ricadente nel territorio di Reggio Emilia, con trasferimento, ampliandolo, del territorio protetto verso est al fine di mantenere inalterate le già buone vocazioni di produttività e irradiazione nature del territorio circostante con particolare riferimento alla fauna selvatica stanziale (lepre e fagiano);
- ZRC denominate "Bubano" e "Massumatico", ricadente nel territorio di Bologna, allo scopo di includere nell'ambito perimetrale un'area attualmente vincolata a "Zona di Rifugio" ai sensi dell'art. 22 della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche e costituire un corpo unico con la Zona di ripopolamento e cattura aumentandone le caratteristiche vocazionale di protezione e riproduzione della fauna selvatica;
- ZRC denominata "Cavriago", ricadente nel territorio di Reggio Emilia, prevedendone un ampliamento al fine di aumentare le già intrinseche vocazionalità riferite al fagiano e alla lepre soprattutto mediante irradiazione naturale del territorio circostante;
- ZRC denominate "Codemondo" e "Nuova Quercioli", ricadenti entrambe nel territorio di Reggio Emilia, prevedendone rispettivamente una riduzione e un ampliamento di territorio. La ridefinizione dei confini è motivata da una presenza di unguati fonte di gravi pregiudizi alla viabilità stradale ordinaria. La riapertura alla gestione venatoria delle aree rispettivamente a sud-ovest e a sud-est consentirà il prelievo in selezione del capriolo, specie maggiormente responsabile delle problematiche qui espresse. Contemporaneamente una razionale ridefinizione dei confini continuerà a garantire le caratteristiche vocazionali di protezione e riproduzione della fauna selvatica stanziale, con particolare riferimento a lepre e fagiano;
- ZRC denominata "Costa di Montecavolo", ricadente nel territorio di Reggio Emilia, allo scopo di favorire la contestuale istituzione della vicina ZRC "Quattro Castella" e, ridefinendone i confini in riduzione, di

mantenere le capacità riproduttivi di fauna selvatica stanziale anche mediante irradiazione naturale del territorio circostante soprattutto del fagiano;

- ZRC denominata "Covignano", ricadente nel territorio di Rimini, prevedendone l'ampliamento per razionalizzare i confini anche al fine di incrementare la produttività di fauna selvatica stanziale con particolare riferimento alla lepre soprattutto mediante irradiazione naturale del territorio circostante;
- ZRC denominata "Leguigno", ricadente nel territorio di Reggio Emilia, prevedendo l'esclusione di una zona di 294 ettari per consentire la caccia al cinghiale e il prelievo selettivo degli ungulati, e finalizzata a mitigare il conflitto tra attività agricole e presenza di ungulati selvatici;
- ZRC denominata "Marano" ricadente nel territorio di Bologna, allo scopo di eliminare un corridoio di territorio a gestione venatoria con un'area di rispetto esistente e di includere nell'ambito perimetrale un'area attualmente vincolata a "Zona di Rifugio" ai sensi dell'art. 22 della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche;
- ZRC denominata "Ponte Alto", ricadente nel territorio di Reggio Emilia, con sottrazione dal territorio protetto della porzione più occidentale della ZRC, allo scopo principale di ottimizzare una configurazione geografica che favorisca e aumenti la capacità di irradiazione verso i territori circostanti;
- ZRC denominata "Ponte Santa Maria Maddalena", ricadente nel territorio di Rimini, con ampliamento del territorio protetto finalizzato al mantenimento delle attuali vocazionalità riferite alla fauna stanziale con particolare riferimento a fagiano, pernice e lepre e a migliorarne le caratteristiche soprattutto mediante irradiazione naturale del territorio circostante. Il territorio della ZRC è in parte ricompreso nel SIC/ZPS - "Rupi e Gessi della Valmarecchia", e ha caratteristiche ambientali favorevoli anche alla sosta ed alla riproduzione delle principali specie migratorie;
- ZRC denominata "Prato", ricadente nel territorio di Reggio Emilia, con spostamento del territorio protetto da sud verso nord-est, riducendolo, allo scopo di sottrarre territorio oramai inadatto alla frequentazione da parte delle specie di fauna oggetto di tutela a causa di abituali pratiche agricole incompatibili con essa, e

ottimizzare una configurazione geografica che favorisce la presenza della fauna di interesse includendo a Nord una porzione di territorio con caratteristiche favorevoli;

- ZRC denominata "Prato Grande", ricadente nel territorio di Bologna, con trasferimento del territorio protetto verso ovest e contestuale inclusione nell'ambito perimetrale di un'area attualmente vincolata a "Zona di Rifugio" ai sensi dell'art. 22 della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche, allo scopo di migliorarne la configurazione geografica e un conseguente aumento della produttività faunistica;
- ZRC denominata "Raibano di sopra", ricadente nel territorio di Rimini, con ampliamento del territorio protetto finalizzato alla razionalizzazione dei confini e all'incremento delle capacità riproduttive dell'area che presenta già delle discrete vocazionalità per le principali specie di fauna stanziali con particolare riferimento a lepre, fagiano, pernice rossa e starna. L'area in questione gode inoltre di caratteristiche ambientali favorevoli anche alla sosta ed alla riproduzione delle principali specie migratorie;
- ZRC denominata "Rivalentella", ricadente nel territorio di Reggio Emilia, prevedendone una lieve riduzione. La ridefinizione dei confini è motivata da una importante presenza di ungulati (capriolo) fonte di gravi pregiudizi alla viabilità stradale ordinaria. La riapertura alla gestione venatoria dell'area oggetto di sottrazione dal vincolo di protezione consentirà il prelievo in selezione del capriolo, specie responsabile delle problematiche espresse. Contemporaneamente una razionale ridefinizione dei confini continuerà a garantire le caratteristiche vocazionali di protezione e riproduzione della fauna selvatica stanziale, con particolare riferimento a lepre e fagiano;
- ZRC denominata "San Giacomo" ricadente nel territorio di Bologna, con spostamento del territorio protetto da ovest verso est, riducendolo, allo scopo di ottimizzare una configurazione geografica che favorisca le azioni di sorveglianza;
- ZRC denominata "San Zaccaria" ricadente nel territorio di Ravenna, con modifica perimetrale allo scopo di includere nella ZRC già esistente la limitrofa Zona di Rifugio;
- ZRC denominata "Standiana", ricadente nel territorio di Ravenna, con modifica perimetrale consistente nell'esclusione dalla ZRC esistente di quelle parti

agricole più soggette all'agricoltura da reddito al fine di salvaguardare la zona di interesse protezionistico e produttivo;

- ZRC denominata "Verucchio", ricadente nel territorio di Rimini, con trasferimento in compensazione del territorio protetto da est verso sud, inglobando l'area di rispetto già denominata "Lazzara" allo scopo di limitare le importanti problematiche alla viabilità e circolazione stradale originate dal forte aumento della presenza di ungulati nell'area che si intende sottrarre alla protezione;

Ritenuto, infine, di procedere all'istituzione delle seguenti zone di ripopolamento e cattura:

- ZRC denominate "Anzola", "San Biagio" e "Villanova", tutte ricadenti nel territorio di Bologna, per trasformazione di aree territoriali attualmente vincolate come "Zone di Rifugio" ai sensi dell'art. 22 della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche, in quanto risultano avere le caratteristiche ambientali e vocazionali necessarie per soddisfare le finalità produttive previste dalla legge relativamente alle principali specie di fauna stanziale (in particolare lepre e fagiano) anche in termini di irradiazione naturale per il ripopolamento dei territori circostanti;
- ZRC denominate "Bagno-Dosolo" e "Bagno-Reno", ricadenti nel territorio di Bologna, derivanti dalla separazione territoriale della ex ZRC "Dosolo" motivata soprattutto dal verificarsi di ingenti danni alle produzioni agricole presenti nel territorio che viene sottratto alla protezione. Le due nuove ZRC, una delle quali comprensiva della ZPS "Cassa di Espansione Dosolo" su cui è stata istituita l'area di Riequilibrio Ecologico "Dosolo", hanno caratteristiche ambientali favorevoli anche alla sosta ed alla riproduzione delle principali specie migratorie;
- ZRC denominata "Gambellara", ricadente nel territorio di Bologna, la quale presenta le caratteristiche necessarie a soddisfare le finalità produttive previste dalla L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, con particolare riferimento all'irradiazione naturale per il ripopolamento dei territori contigui, favorito dalla superficie e dalla conformazione dell'ambito con particolare riguardo per le specie di fauna stanziale (in particolare lepre e fagiano);
- ZRC denominate "Cella Calerno", "Quattro Castella",

"Reggio Emilia" e "San Genesio", tutte ricadenti nel territorio di Reggio Emilia, prevedendo anche l'inclusione di aree territoriali attualmente vincolate come Aree di Rispetto, e in quanto risultano avere le caratteristiche ambientali e vocazionali essenziali per soddisfare le finalità produttive previste dalla L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni relativamente alle principali specie di fauna stanziale (in particolare lepre e fagiano) anche in termini di irradiazione naturale, nonché caratteristiche ambientali favorevoli alla sosta ed alla riproduzione delle principali specie di fauna selvatica oggetto di tutela e presenti sul territorio;

- ZRC denominata "Riolo", ricadente nel territorio di Bologna, per inclusione di due Zone di Rifugio denominate "Riolo ampliamento" e "Venezzano", attualmente vincolati come "Zone di Rifugio" ai sensi dell'art. 22 della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche, anche al fine di migliorare la produttività di lepre e fagiano soprattutto mediante irradiazione naturale del territorio circostante;
- ZRC denominata "Novafeltria", ricadente nel territorio di Rimini, la quale presenta le caratteristiche necessarie a soddisfare le finalità produttive previste dalla L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni con particolare riferimento alle specie di fauna stanziale (fagiano, pernice e lepre) e il ripopolamento dei territori contigui mediante l'irradiazione naturale. Il territorio, ricompreso nel SIC/ZPS - "Rupi e Gessi della Valmarecchia", ha peraltro caratteristiche ambientali favorevoli anche alla sosta ed alla riproduzione delle principali specie migratorie;
- ZRC denominata "San Rocco", ricadente nel territorio di Rimini, derivante parzialmente dal territorio della ZRC "Santa Maria del Monte", che con il presente atto viene revocata, al fine di aumentarne le capacità riproduttive e limitare la presenza di ungulati causa di problemi alla viabilità stradale ordinari. L'area è differentemente vocata alla presenza delle principali specie di fauna stanziale, in particolare lepre, fagiano, pernice rossa e starna, presenta caratteristiche geografiche idonee a favorire il ripopolamento dei territori contigui mediante l'irradiazione naturale e la sosta ed alla riproduzione delle principali specie migratorie;

Considerata la necessità, al fine di mantenere costante la percentuale di aree protette, in ottemperanza ai disposti di cui all'art. 19, comma 4, della L.R. n. 8/1994, di

procedere a:

- a) formalizzare le suddette proposte di istituzione, rinnovo e modifica delle zone di protezione, così come indicate al punto 2 del dispositivo del presente provvedimento e predisposte dai competenti Servizio Territoriale Agricoltura, caccia e pesca e rappresentate negli Allegati 1, 2, 3, 4 e 5 che formano parte integrante e sostanziale del presente atto;
- b) revocare le 6 Zone di Ripopolamento e Cattura denominate "Castelnuovo 4 Quattro Madonne", "Bomporto", "Canaletto Finale", "La Corte", "Ravarino" e "Samis" nel territorio di Modena, "Santa Maria del Monte" nel territorio di Rimini e "Selvatiche" nel territorio di Reggio Emilia, in ragione del calo progressivo delle specie di fauna stanziale per la quale sono state istituite - condizione che rientra tra le ipotesi definite dalla succitata deliberazione dell'Assemblea Legislativa n. 60/2006 per la quale è ammessa l'interruzione del vincolo e l'abbandono del programma di gestione - indicate al punto 8 del dispositivo del presente provvedimento e come rappresentate nell'Allegato 6 che forma parte integrante e sostanziale della presente deliberazione, dando atto che:
 - il recupero della fauna, eventualmente presente, avverrà con metodi ecologici;
 - gli Ambiti Territoriali di Caccia (ATC) provvederanno alla rimozione delle tabelle prima dell'apertura della stagione venatoria 2017-2018;

Ritenuto, anche alla luce della L.R. n. 13/2015 e dei provvedimenti di riordino sopra richiamati, di demandare ai Responsabili dei Servizi Territoriali Agricoltura, caccia e pesca lo svolgimento delle fasi di notifica e di istruttoria prevista dal citato art. 19, commi 5 e 6, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, in merito alle proposte di istituzione, rinnovo e modifica delle zone protette di cui al precedente paragrafo, lett. a), ciascuno per il proprio ambito di competenza;

Dato atto che il succitato art. 19 della L.R. n. 8/1994, non stabilisce la durata del vincolo di destinazione delle zone di protezione mentre, all'ultimo comma, stabilisce che possano essere revocate al termine della stagione venatoria e previo recupero della fauna selvatica presente mediante la cattura ovvero l'allontanamento con mezzi ecologici;

Ritenuto al riguardo opportuno determinare una scadenza dei suddetti istituti faunistici, al fine di ridurre le eventuali opposizioni da parte dei proprietari e/o conduttori dei fondi territorialmente interessati, stabilendo che il vincolo di protezione delle zone in oggetto abbia validità di anni cinque dalla data della loro istituzione, ovvero fino al termine della stagione venatoria 2021/2022, salvo diversa disposizione della nuova Pianificazione faunistico venatoria regionale;

Vista la propria deliberazione n. 473 adottata in data 10 aprile 2017 recante "Calendario venatorio regionale - Stagione 2017-2018";

Visto il Decreto Legislativo 14 marzo 2013, n. 33 "Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni" e successive modifiche;

Richiamate le proprie deliberazioni:

- n. 89 del 30 gennaio 2017 recante "Approvazione Piano triennale di Prevenzione della corruzione 2017-2019";
- n. 486 del 10 aprile 2017 recante "Direttiva di indirizzi interpretativi per l'applicazione degli obblighi di pubblicazione previsti dal D. Lgs. n. 33 del 2013. Attuazione del Piano Triennale di prevenzione della corruzione 2017-2019";

Vista la Legge Regionale 26 novembre 2001, n. 43 "Testo unico in materia di organizzazione e di rapporti di lavoro nella Regione Emilia-Romagna" e successive modifiche ed integrazioni;

Richiamate le deliberazioni di Giunta regionale:

- n. 2416 del 29 dicembre 2008, recante "Indirizzi in ordine alle relazioni organizzative e funzionali fra le strutture e sull'esercizio delle funzioni dirigenziali. Adempimenti conseguenti alla delibera 999/2008. Adeguamento e aggiornamento della delibera 450/2007" e successive modifiche ed integrazioni;
- n. 2189 del 21 dicembre 2015, recante "Linee di indirizzo per la riorganizzazione della macchina amministrativa regionale";
- n. 270 del 29 febbraio 2016 recante "Attuazione prima fase della riorganizzazione avviata con delibera 2189/2015";
- n. 622 del 28 aprile 2016 recante "Attuazione seconda fase

della riorganizzazione avviata con delibera 2189/2015”;

- n. 1107 dell'11 luglio 2016 “Integrazione delle declaratorie delle strutture organizzative della Giunta regionale a seguito dell'implementazione della seconda fase della riorganizzazione avviata con delibera 2189/2015”;

Dato atto del parere allegato;

Su proposta dell'Assessore all'Agricoltura, Caccia e Pesca, Simona Caselli;

A voti unanimi e palesi

D E L I B E R A

1. di richiamare integralmente le considerazioni formulate in premessa che costituiscono parte integrante del presente dispositivo;
2. di proporre l'istituzione, il rinnovo e la modifica, a far tempo dalla stagione venatoria 2017-2018 delle “Zone di ripopolamento e cattura (ZRC)” descritte e rappresentate negli Allegati 1, 2, 3, 4 e 5 del presente atto del quale costituiscono parte integrante e sostanziale ed in particolare:
 - l'istituzione delle ZRC denominate “Anzola”, “Bagno-Dosolo”, “Bagno-Reno”, “Gambellara”, “Riolo”, “San Biagio” e “Villanova”; la modifica perimetrale con conseguente ampliamento delle ZRC denominate “Bubano”, “Marano”, “Massumatico”, “Prato-Grande”; la modifica perimetrale con conseguente riduzione della ZRC denominata “San Giacomo”, tutte ricadenti nel territorio di Bologna, di cui all'Allegato 1;
 - il rinnovo della ZRC denominata “Calisese”, ricadente nel territorio di Forlì-Cesena, di cui all'Allegato 2;
 - il rinnovo delle ZRC denominate “Campolongo”, “Chiusa San Marco”, “Manzone”, “Raspona”, “San Marco”, “Villanova” e “Valleserrata”; il rinnovo con modifica perimetrale della ZRC denominata “San Giacomo”, nonché la modifica perimetrale delle ZRC denominate “San Zaccaria” e “Standiana”, tutte ricadenti nel territorio di Ravenna, di cui all'Allegato 3;
 - l'istituzione delle ZRC denominate “Cella Calerno”, “Quattro Castella”, “Reggio Emilia” e “San Genesisio”; la modifica perimetrale delle ZRC denominate

"Barigazzo", "Cavriago", "Codemondo", "Costa di Monte Cavolo", "Leguigno", "Nuova Quercioli", "Ponte Alto", "Prato", "Reggio Nord" e "Rivalentella", tutte ricadenti nel territorio di Reggio Emilia, di cui all'Allegato 4;

- l'istituzione delle ZRC denominate "Novafeltria" e "San Rocco"; la modifica perimetrale con conseguente ampliamento delle ZRC denominate "Covignano", "Ponte Santa Maria Maddalena" e "Raibano di Sopra"; la modifica perimetrale con compensazione tra aumento e riduzione della ZRC denominata "Verucchio", tutte ricadenti nel territorio di Rimini, di cui all'Allegato 5;
3. di demandare ai Responsabili dei Servizi Territoriali Agricoltura, caccia e pesca lo svolgimento delle fasi di notifica e di istruttoria previste dal citato art. 19, commi 5 e 6, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, in merito alle proposte di istituzione, rinnovo e modifica delle zone protette indicate al precedente punto 2), ciascuno per il proprio ambito di competenza;
 4. di stabilire che al termine delle fasi di notifica e di istruttoria di cui al precedente punto 3) i Servizi Territoriali Agricoltura, caccia e pesca interessati, entro i successivi 10 giorni, dovranno comunicare al Servizio Attività faunistico-venatorie e pesca, al fine di procedere all'adozione dell'atto finale di istituzione, rinnovo e/o modifica delle zone protette di che trattasi, quanto segue:
 - i modi e i tempi dell'avvenuta pubblicizzazione del presente atto presso i Comuni e le frazioni o borgate interessati;
 - la percentuale delle opposizioni motivate a loro pervenute;
 5. di stabilire inoltre che il vincolo di protezione delle zone indicate al precedente punto 2) sia di anni cinque dalla data della loro istituzione, ovvero fino al termine della stagione venatoria 2021/2022, salvo diversa disposizione della nuova Pianificazione faunistico venatoria regionale;
 6. di revocare, in coerenza con gli obiettivi indicati negli strumenti di pianificazione, le Zone di Ripopolamento e Cattura insistenti nel territorio di Modena e denominate

"Castelnuovo Quattro Madonne", "Bomporto", "Canaletto Finale", "La Corte", "Ravarino" e "Samis", nel territorio di Rimini e denominata "Santa Maria del Monte" nel territorio di Reggio Emilia, denominata "Selvatiche", descritte e rappresentate nell'Allegato 6, che costituisce parte integrante e sostanziale del presente provvedimento, dando atto che:

- il recupero della fauna, eventualmente presente, avverrà con metodi ecologici;
 - gli Ambiti Territoriali di Caccia (ATC) provvederanno alla rimozione delle tabelle prima dell'apertura della stagione venatoria 2017-2018;
7. di disporre infine la pubblicazione in forma integrale della presente deliberazione sul Bollettino Ufficiale Telematico della Regione Emilia-Romagna, dando atto che il Servizio Attività faunistico-venatorie e pesca provvederà a darne la più ampia diffusione anche sul sito internet E-R Agricoltura e Pesca.

- - -

SERVIZIO TERRITORIALE
AGRICOLTURA CACCIA E PESCA DI BOLOGNA

ZRC DENOMINATA "ANZOLA": PROPOSTA DI ISTITUZIONE

Motivazione dell'istituzione.

L'area interessata dall'istituzione attualmente è vincolata con due Zone di Rifugio (Anzola e Anzola ampliamento) per le quali si prevede l'unione in un unico ambito, e si presenta come il naturale proseguimento di due zone di protezione già esistenti (ZRC "Calcara" e ZRC "Madonna Prati 1").

L'analisi delle caratteristiche ambientali e della vocazionalità, confermano che l'area interessata all'istituzione come ZRC presenta le caratteristiche necessarie a soddisfare le finalità produttive previste dalla legge (articolo 10 Legge n. 157/1992, articolo 19 L.R. n. 8/1994 e successive modificazioni), con particolare riferimento all'irradiazione naturale per il ripopolamento dei territori contigui, favorito dalla conformazione dell'ambito.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

Nord: dal civ. 8 di via Baciliera, via del Biancospino, capezzagna fino a via Treponti, via Canapa, via Nuova, via Bosi fino a via Alvisi, via Alvisi fino al Torrente Ghironda, il Torrente Ghironda verso sud fino a via Roccanovella, via Roccanovella fino a via Mazzoni, via Mazzoni fino a via Turrini, via Turrini, via Fiorini, lo Scolo Marciapesce, via Turrini fino allo Scolo Martignone, Scolo Martignone fino alla ferrovia BO-MI, la ferrovia fino a via Stradellazzo, via Stradellazzo fino al ponte di ferro sul Torrente Samoggia, il ponte di ferro, via Castelletto, via Suor Orsola Donati, capezzagna podere Budelli, Bergonzoni e Ferrari, ferrovia BO-MI;

Ovest: confine di provincia con Modena, dalla ferrovia BO-MI alla via Emilia;

Sud: dal confine di provincia con Modena, la via Emilia fino al torrente Lavino;

Est: piede esterno dell'argine sinistro del torrente Lavino fino a via Biancospino.

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Bologna, è compresa nei Comuni di Anzola e San Giovanni in Persiceto e ricade all'interno dell'ATC BO 1. L'area è caratterizzata dalla presenza prevalente di colture a seminativo, e occupa una superficie geografica di ettari 1005 e SASP di ettari 683.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area oggetto di istituzione non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Dall'esame della carta della vocazionalità per la lepre ed il fagiano riportata nel PFVP vigente, che suddivide la vocazionalità in quattro categorie, si è provveduto a determinare un giudizio di vocazionalità per l'area oggetto di ampliamento che è così espresso:

lepre: *vocazionalità bassa*;

fagiano: *vocazionalità medio bassa*.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modificazioni, le caratteristiche ambientali e faunistiche dell'area oggetto d'istituzione sono tali da consentire di determinare i seguenti obiettivi, e più precisamente:

- affermazione e incremento della lepre, con l'obiettivo di raggiungere in questa prima fase la densità minima di 10-15 capi/kmq;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti, con l'obiettivo di raggiungere in questa prima fase la densità minima di 25-30 capi/kmq.

Piano delle immissioni

Per quanto riguarda il fagiano non si prevedono immissioni in quanto già presente nelle Zone di Rifugio, per la lepre invece, sulla base dei censimenti che verranno effettuati, verrà valutata l'opportunità di procedere ad immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Trattandosi di area da poco tempo vincolata a zona di divieto non è attualmente possibile prevedere l'entità e l'inizio delle catture di lepri. Per il fagiano, al fine di ridurre i rischi di danni alle colture agricole, si prevede di procedere tutti gli anni all'effettuazione delle catture.

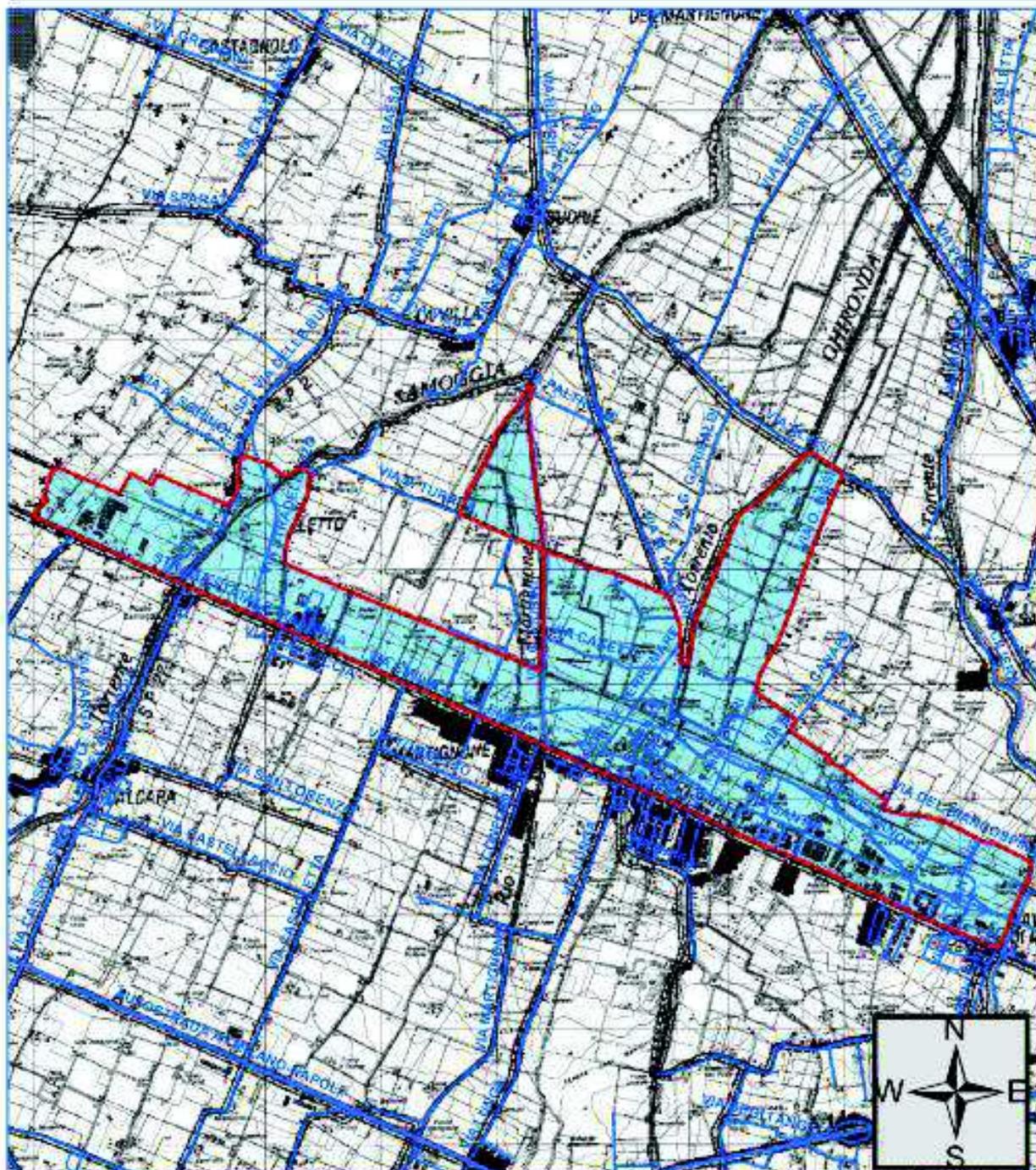
Adesioni

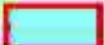
Considerati gli obiettivi contenuti nel Piano Faunistico Venatorio Provinciale vigente relativamente alle Zone di Ripopolamento e Cattura, dove si prevede che *"la richiesta di nuove ZRC o la modifica di quelle esistenti, sia sempre accompagnata dalla firma di adesione dei proprietari o conduttori dei fondi interessati per una superficie pari almeno al 60% della superficie totale"*, si è proceduto a verificare la superficie complessiva delle adesioni presentate.

Rispetto alla nuova superficie di "Pianificazione" (S.A.S.P.), sono pervenute adesioni per una superficie pari al 62 % della superficie complessiva.

Segue in allegato rappresentazione cartografica della zona protetta su base CTR in scala 1:45.000.

Rappresentazione cartografica della ZRC Anzola



 ZRC ANZOLA

Regione Emilia Romagna
Servizio Territoriale di Bologna

1:45.000

ZRC DENOMINATA "BAGNO-DOSOLO": PROPOSTA D' ISTITUZIONE

Motivazione dell'istituzione

L'area da istituire come ZRC negli ultimi anni era ricompresa nella ZRC "Bagno" rinnovata con Delibera di Giunta provinciale n° 489 del 22 novembre 2011 con scadenza fissata al 10 marzo 2017.

In fase di raccolta delle firme di adesione per il rinnovo della ZRC "Bagno" da parte dell'ATC BO 1, due Aziende (per ha 68 su ha 81 SASP di riduzione proposta da ATC) hanno richiesto di essere escluse dalla ZRC; inoltre da un controllo più approfondito è emerso che in una delle due Aziende si sono concentrati, su colture da seme, i danni da fagiano arrecati nella ZRC "Bagno" nel 2014.

Verificato che le due Aziende sono ubicate nella parte centrale della ZRC "Bagno", si ritiene comunque opportuno accogliere le richieste di esclusione sopra indicate al fine di evitare il ripetersi di danni così ingenti, e di conseguenza suddividere la ZRC "Bagno" in due ZRC ("Bagno-Dosolo" e "Bagno-Reno") operando a sud un ampliamento (ha 31 SASP) a parziale compensazione della superficie che viene esclusa.

Nel periodo dell'ultimo rinnovo (2011-2016) nella ZRC "Bagno" sono stati rilevati i seguenti risultati di cattura:

- lepre: 3 capi/kmq, ampiamente al di sotto della vocazionalità del territorio (alta);
- fagiano: 25 capi/kmq, al di sopra della vocazionalità del territorio (medio alta);

Per quanto concerne i danni da lepre e fagiano, nel medesimo periodo, sono stati rilevati i seguenti dati:

DANNI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	€ TOT
LEPRE	0	0	0	0	0	0	0
FAGIANO	0	1355	0	12242	357	930	14.884

Complessivamente il giudizio per l'istituzione della ZRC "Bagno-Dosolo" è favorevole, in quanto a fronte di risultati di cattura, al momento inferiori alla vocazionalità per la lepre e superiori per il fagiano, i costi relativi ai danni nella parte che rimarrà chiusa alla caccia, sono stati nulli per la lepre e molto limitati per il fagiano.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

Nord: dal Collettore Acque Basse, via Carline fino allo Scolo Dosolo;

Est: lo Scolo Dosolo verso sud per circa 1,5 km fino alla capezzagna posta in prossimità del macero della proprietà Antonio Romano (Foglio 14 mappale 117), la suddetta capezzagna fino alla S.P. Padullese, S.P. Padullese fino a via della Pace;

Sud: via della Pace, via Zaccarelli fino al Collettore delle Acque Basse;

Ovest: il Collettore delle Acque Basse fino a via Carline;

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Bologna, è compresa nel Comune di Sala Bolognese e ricade all'interno dell'ATC BO 1, inoltre è caratterizzata dalla presenza prevalente di colture a seminativo, e occupa una superficie geografica di ettari 271 e SASP di ettari 247.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

All'interno dei confini dell'area da istituire come ZRC è compresa la ZPS "Cassa di Espansione Dosolo" su cui è stata istituita l'Area di Riequilibrio Ecologico "Dosolo".

Finalità/Obiettivi

Dall'esame della carta della vocazionalità per la lepre ed il fagiano riportata nel PFVP vigente, che suddivide la vocazionalità in quattro categorie, si è provveduto a determinare un giudizio di vocazionalità per l'area oggetto di istituzione che è così espresso:

lepre: *vocazionalità alta*;

fagiano: *vocazionalità medio alta*

Oltre alle finalità ed agli obiettivi previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modificazioni, le caratteristiche ambientali e faunistiche dell'area oggetto di istituzione sono tali da consentire di determinare i seguenti obiettivi, e precisamente:

- affermazione e incremento della lepre, con l'obiettivo di raggiungere la densità di 15-20 capi/kmq;
- produzione di fagiano mediante catture regolari, con l'obiettivo di diminuire la densità attualmente presente attraverso prelievi di cattura superiori a quelli dell'ultimo quinquennio.

Piano delle immissioni

Per quanto riguarda il fagiano non si prevedono immissioni in quanto già ben presente nell'ex ZRC Bagno, per la lepre invece, sulla base dei censimenti che verranno effettuati, verrà valutata l'opportunità di procedere ad immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Verrà valutato annualmente, sulla base dei censimenti, l'entità delle catture di lepri e fagiani, tuttavia in base alla vocazionalità del territorio e tenuto conto che con la nuova conformazione aumenterà l'irradiazione naturale, si prevede di fissare i seguenti obiettivi di cattura:

lepre 6-8 capi/kmq;

fagiano: 25-30 capi/kmq.

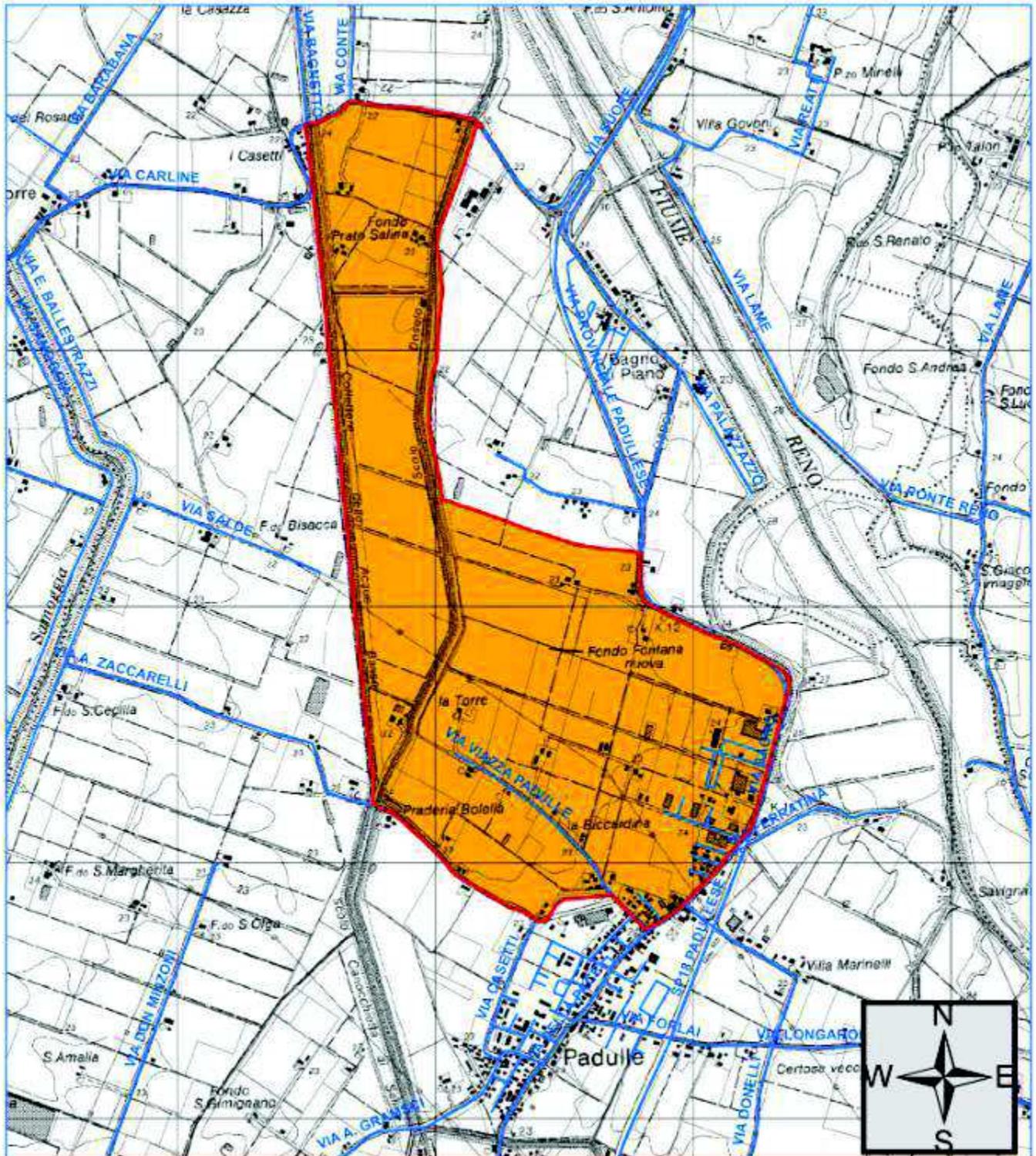
Adesioni

Considerati gli obiettivi contenuti nel Piano Faunistico Venatorio Provinciale vigente relativamente alle Zone di Ripopolamento e Cattura, dove si prevede che *"...la richiesta di nuove ZRC o la modifica di quelle esistenti, sia sempre accompagnata dalla firma di adesione dei proprietari o conduttori dei fondi interessati per una superficie pari almeno al 60% della superficie totale"*, si è proceduto a verificare la superficie complessiva delle adesioni presentate.

Rispetto alla nuova superficie di "Pianificazione" (S.A.S.P.), sono pervenute adesioni per una superficie pari al 70% della superficie relativa all'istituzione.

Segue in allegato rappresentazione cartografica su base CTR in scala 1:20.000 della zona protetta da istituire, e della ex ZRC "Bagno" in scala 1:25.000 con evidenziata la riduzione e l'ampliamento.

Rappresentazione cartografica della ZRC Bagno-Dosolo



 **ZRC BAGNO-DOSOLO**

Regione Emilia Romagna
Servizio Territoriale di Bologna

1:20.000

ZRC DENOMINATA "BAGNO-RENO": PROPOSTA D' ISTITUZIONE

Motivazione dell'istituzione

L'area da istituire come ZRC negli ultimi anni era ricompresa nella ZRC "Bagno" rinnovata con Delibera di Giunta provinciale n° 489 del 22 novembre 2011 con scadenza fissata al 10 marzo 2017.

In fase di raccolta delle firme di adesione per il rinnovo della ZRC "Bagno" da parte dell'ATC BO 1, due Aziende (per ha 68 su ha 81 SASP di riduzione proposta da ATC) hanno richiesto di essere escluse dalla ZRC; inoltre da un controllo più approfondito è emerso che in una delle due Aziende si sono concentrati, su colture da seme, i danni da fagiano arrecati nella ZRC "Bagno" nel 2014.

Verificato che le due Aziende sono ubicate nella parte centrale della ZRC "Bagno", si ritiene comunque opportuno accogliere le richieste di esclusione sopra indicate al fine di evitare il ripetersi di danni così ingenti, e di conseguenza suddividere la ZRC "Bagno" in due ZRC ("Bagno-Dosolo" e "Bagno-Reno") operando a sud un ampliamento (ha 31 SASP) a parziale compensazione della superficie che viene esclusa.

Nel periodo dell'ultimo rinnovo (2011-2016) nella ZRC Bagno sono stati rilevati i seguenti risultati di cattura:

lepre: 3 capi/kmq, ampiamente al di sotto della vocazionalità del territorio (alta);

fagiano: 25 capi/kmq, al di sopra della vocazionalità del territorio (medio alta);

Per quanto concerne i danni da lepre e fagiano, nel medesimo periodo, sono stati rilevati i seguenti dati:

DANNI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	€ TOT
LEPRE	0	0	0	0	0	0	0
FAGIANO	0	1355	0	12242	357	930	14.884

Complessivamente il giudizio per l'istituzione della ZRC Bagno-Reno è favorevole, in quanto a fronte di risultati di cattura al momento inferiori alla vocazionalità per la lepre e superiori per il fagiano, i costi relativi ai danni nella parte che rimarrà chiusa alla caccia, sono stati nulli sia per la lepre che per il fagiano.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

Nord: dal Collettore Acque Basse all'altezza di via Barabana, strada vicinale fino alla località "il Conte", via Conte fino al piede esterno argine sinistro del Fiume Reno;

Est: piede esterno argine sinistro del Fiume Reno fino alla S.P. Padullese;

Sud: S.P. Padullese;

Ovest: prosegue lungo la S.P. Padullese fino a via Palazzazzo, via Palazzazzo, via Carline fino al Collettore Acque Basse, il Collettore Acque Basse fino all'altezza di via Barabana.

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Bologna, è compresa nel Comune di Sala Bolognese e ricade all'interno dell'ATC BO 1, inoltre è caratterizzata dalla presenza prevalente di colture a seminativo, e occupa una superficie geografica di ettari 169 e SASP di ettari 150.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

All'interno dell'area da istituire come ZRC non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Dall'esame della carta della vocazionalità per la lepre ed il fagiano riportata nel PFVP vigente, che suddivide la vocazionalità in quattro categorie, si è provveduto a determinare un giudizio di vocazionalità per l'area oggetto di istituzione che è così espresso:

lepre: *vocazionalità alta*;

fagiano: *vocazionalità medio alta*.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modificazioni, le caratteristiche ambientali e faunistiche dell'area oggetto di istituzione sono tali da consentire di determinare i seguenti obiettivi, e precisamente:

- affermazione e incremento della lepre, con l'obiettivo di raggiungere la densità di 15-20 capi/kmq;
- produzione di fagiano mediante catture regolari, con l'obiettivo di diminuire la densità attualmente presente attraverso prelievi di cattura superiori a quelli dell'ultimo quinquennio.

Piano delle immissioni

Per quanto riguarda il fagiano non si prevedono immissioni in quanto già ben presente nell'ex ZRC Bagno, per la lepre invece, sulla base dei censimenti che verranno effettuati, verrà valutata l'opportunità di procedere ad immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Verrà valutato annualmente, sulla base dei censimenti, l'entità delle catture di lepri e fagiani, tuttavia in base alla vocazionalità del territorio e tenuto conto che per conformazione e superficie dell'ambito aumenterà l'irradiazione naturale, si prevede di fissare i seguenti obiettivi di cattura:

lepre 4-6 capi/kmq;

fagiano: 25-30 capi/kmq.

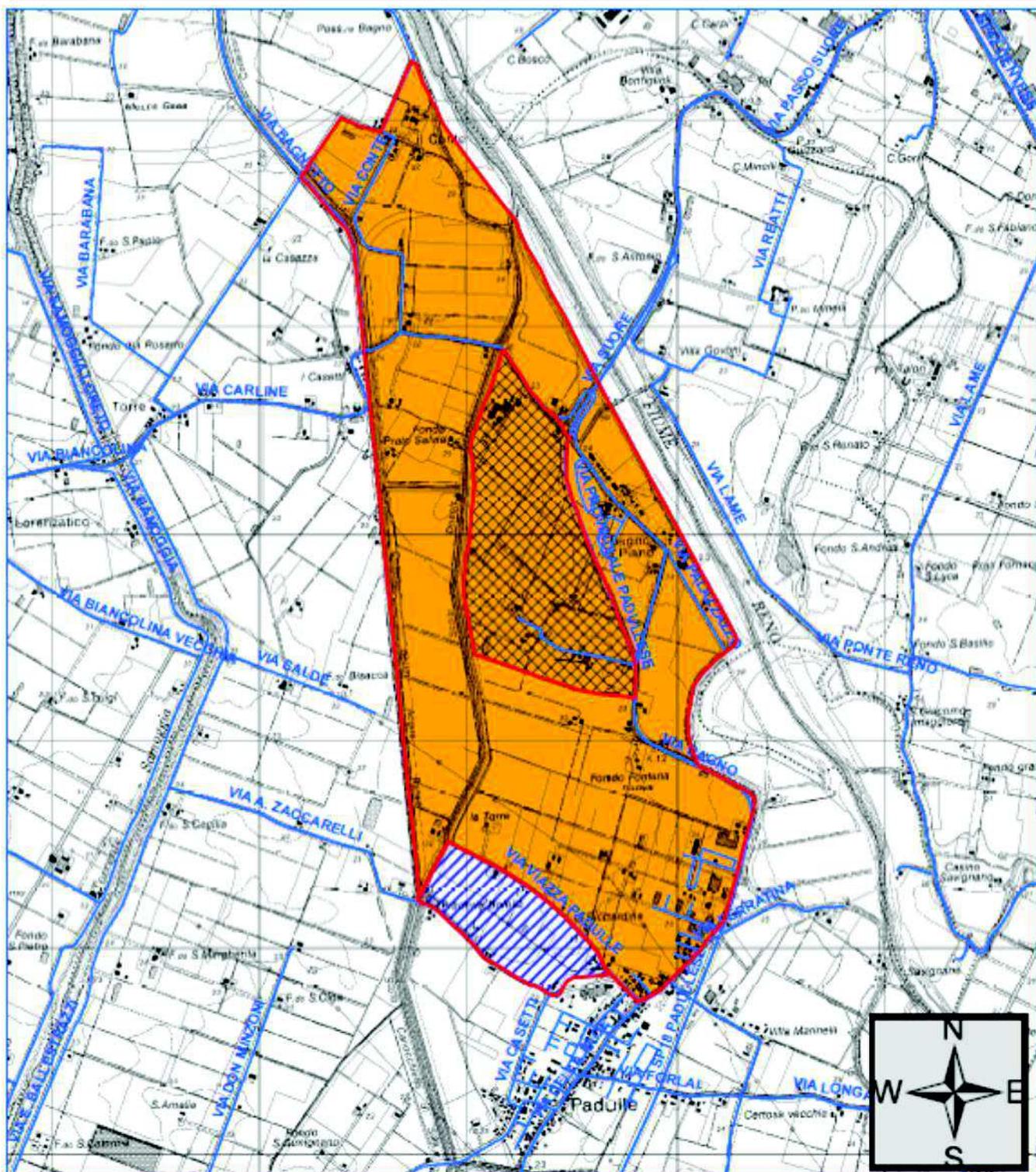
Adesioni

Considerati gli obiettivi contenuti nel Piano Faunistico Venatorio Provinciale vigente relativamente alle Zone di Ripopolamento e Cattura, dove si prevede che *"...la richiesta di nuove ZRC o la modifica di quelle esistenti, sia sempre accompagnata dalla firma di adesione dei proprietari o conduttori dei fondi interessati per una superficie pari almeno al 60% della superficie totale"*, si è proceduto a verificare la superficie complessiva delle adesioni presentate.

Rispetto alla nuova superficie di "Pianificazione" (S.A.S.P.), sono pervenute adesioni per una superficie pari al 65% della superficie relativa all'istituzione.

Segue in allegato rappresentazione cartografica su base CTR in scala 1:20.000 della zona protetta da istituire, e della ex ZRC "Bagno" in scala 1:25.000 con evidenziata la riduzione e l'ampliamento.

Rappresentazione cartografica della ZRC Bagno



ZRC BAGNO



AMPLIAMENTO



RIDUZIONE

Regione Emilia Romagna
Servizio Territoriale di Bologna

1:25.000

ZRC DENOMINATA "GAMBELLARA": PROPOSTA D' ISTITUZIONE

Motivazione dell'istituzione-

L'area interessata dall'istituzione si presenta come il naturale proseguimento dell'area attualmente vincolata come ZRC "Bicocca" con la quale confina con il lato est.

L'analisi delle caratteristiche ambientali e della vocazionalità, confermano che l'area interessata all'istituzione come ZRC presenta le caratteristiche necessarie a soddisfare le finalità produttive previste dalla legge, (articolo 10 Legge n. 157/1992, articolo 19 L.R. n. 8/1994 e successive modificazioni) con particolare riferimento all'irradiazione naturale per il ripopolamento dei territori contigui, favorito dalla superficie e dalla conformazione dell'ambito.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

Nord: il confine dell'azienda agricola Cavulli Gildo (esclusa), indi il confine delle particelle 11 e 50 del Foglio 77 fino allo Scolo Correcchiello, lo Scolo Correcchiello verso nord per circa 450 metri, indi verso est in linea retta fino a via Gambellara, via Gambellara verso sud per circa 100 metri, indi il confine dell'azienda Cenni Sergio (inclusa) fino allo Scolo Viola, lo Scolo Viola verso sud per circa 40 metri, indi in linea retta verso est fino a via Selice;

Est: via Selice fino a via Bicocca;

Sud: via Bicocca fino a via Gambellara;

Ovest: via Gambellara fino a via Correcchiello, via Correcchiello fino al n° civico 4 (podere Poggiolina), indi il confine dell'azienda Bonventre Calogero (esclusa), indi prosegue lungo il confine della Società agricola Sandri Maurizio (esclusa) e dell'azienda agricola Cavulli Gildo (esclusa).

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Bologna, è compresa nei comuni di Imola e ricade all'interno dell'ATC BO 2. L'area è caratterizzata dalla presenza prevalente di colture a seminativo e occupa una superficie geografica di ettari 177 e SASP di ettari 167.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area oggetto di istituzione non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Dall'esame della carta della vocazionalità per la lepre ed il fagiano riportata nel PFVP vigente, che suddivide la vocazionalità in quattro categorie, si è provveduto a determinare un giudizio di vocazionalità per l'area oggetto di ampliamento che è così espresso:

lepre: *vocazionalità media*;

fagiano: *vocazionalità medio bassa*.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modificazioni, le caratteristiche ambientali e faunistiche dell'area oggetto d'istituzione sono tali da consentire di determinare i seguenti obiettivi, e più precisamente:

- affermazione e incremento della lepre, con l'obiettivo di raggiungere in questa prima fase la densità minima di 20-25 capi/kmq.;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti, con l'obiettivo di raggiungere in questa prima fase la densità minima di 30-35 capi/kmq.

Piano delle immissioni

Sia per la lepre che per il fagiano, sulla base dei censimenti che verranno effettuati, verrà valutata l'opportunità di procedere ad immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Trattandosi di area di nuova istituzione, non è attualmente possibile prevedere l'entità e l'inizio delle catture di lepri. Per il fagiano, al fine di ridurre i rischi di danni alle colture agricole, si prevede di iniziare le catture a partire dalla stagione venatoria 2018/2019.

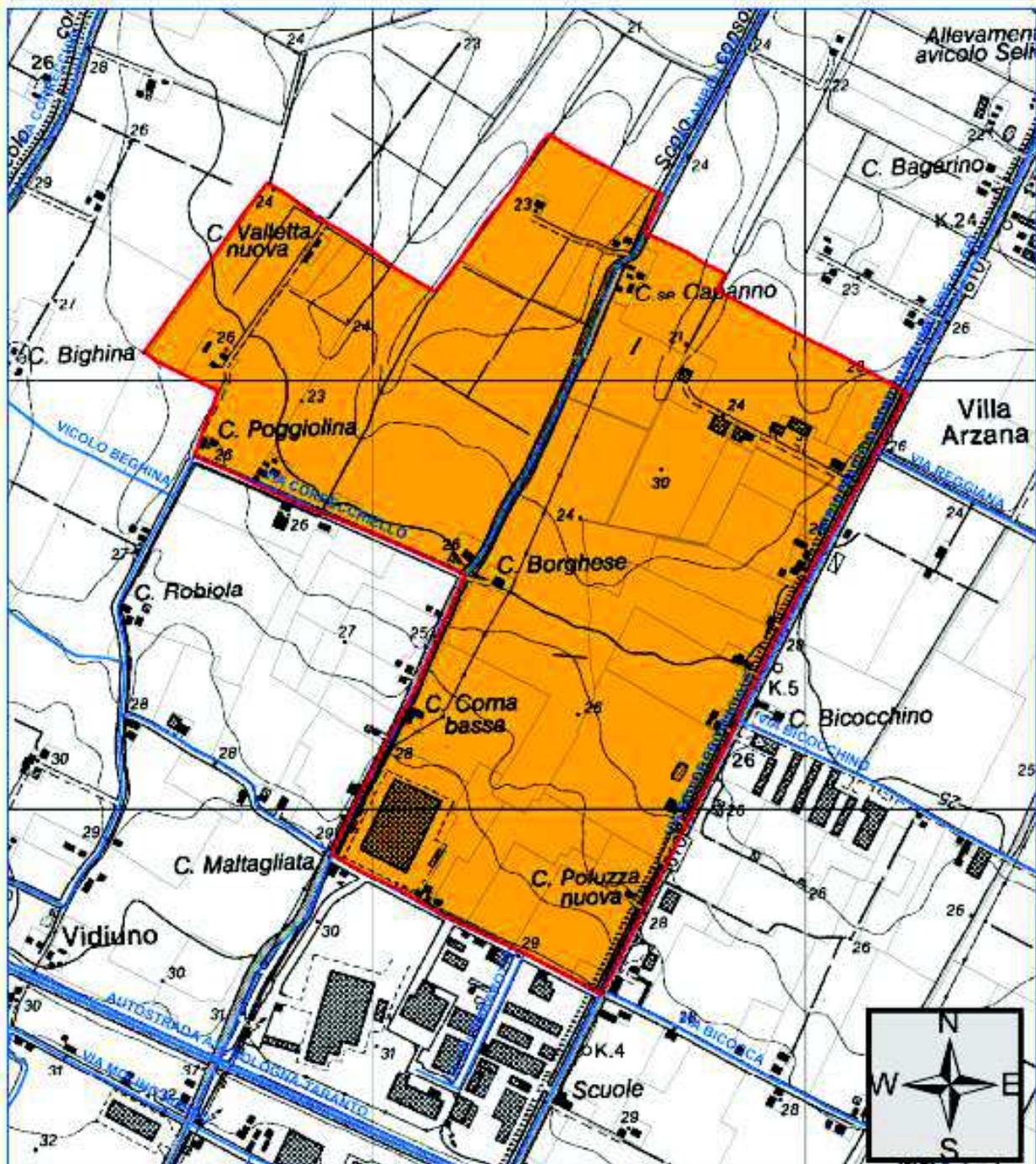
Adesioni

Considerati gli obiettivi contenuti nel Piano Faunistico Venatorio Provinciale vigente relativamente alle Zone di Ripopolamento e Cattura, dove si prevede che *"la richiesta di nuove ZRC o la modifica di quelle esistenti, sia sempre accompagnata dalla firma di adesione dei proprietari o conduttori dei fondi interessati per una superficie pari almeno al 60% della superficie totale"*, si è proceduto a verificare la superficie complessiva delle adesioni presentate.

Rispetto alla nuova superficie di "Pianificazione" (S.A.S.P.), sono pervenute adesioni per una superficie pari al 84 % della superficie complessiva.

Segue in allegato rappresentazione cartografica su base CTR in scala 1:12.000

Rappresentazione cartografica della ZRC Gambellara



 **ZRC GAMBELLARA**

Regione Emilia Romagna
Servizio Territoriale di Bologna

1:12.000

ZRC DENOMINATA "RIOLO": PROPOSTA D'ISTITUZIONE

Motivazione dell'istituzione

La ZRC "Riolo" include dell'ex ZRC "Riolo" scaduta e due aree attualmente vincolate come Zona di Rifugio, rispettivamente "Riolo ampliamento" e "Venezzano".

Nel periodo dall'ultimo rinnovo dell'ex ZRC "Riolo" (2011-2016) sono stati rilevati i seguenti risultati di cattura:

- lepre: 4,5 capi/kmq al di sotto della vocazionalità del territorio (medio alta);
- fagiano: 9 capi/kmq al di sotto della la vocazionalità del territorio (alta).

Per quanto concerne i danni da lepre e fagiano, nel medesimo periodo, sono stati rilevati i seguenti dati:

DANNI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	€ TOT
LEPRE	0	0	0	0	0	0	0
FAGIANO	124	0	0	675	224	117	2.261

Complessivamente il giudizio per l'istituzione è favorevole, in quanto l'obiettivo dell'inclusione delle due Zone di Rifugio è anche quello di migliorare il dato complessivo di cattura di lepre e fagiano, attualmente inferiore alla vocazionalità, ed inoltre l'ambito garantisce comunque il ripopolamento del territorio circostante mediante irradiazione naturale. I costi relativi ai danni da lepre e fagiano nell'ultimo quinquennio sono stati molto limitati o assenti.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

confini della ZRC

Nord: da via Alpa, il fosso di confine delle proprietà Ferrari, Balboni, Evangelisti e Bonazzi fino a via A. Ferrari, via Ferrari, via Allamari sud, la Fossa Storta, via Macero, fosso di confine AGRAR fino allo Scolo Riolo;

Est: Scolo Riolo fino a via Centese;

Sud: via Centese fino a via Gozzadina;

Ovest: via Gozzadina, via Bonaccorsi, via Ronchi, via Alpa fino al fosso di confine delle proprietà Ferrari, Balboni, Evangelisti e Bonazzi.

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Bologna, è compresa nei Comuni di Argelato e Castello d'Argile, e ricade all'interno dell'ATC BO 1. Il territorio compreso nelle due aree di Rifugio è caratterizzato dalla presenza prevalente di colture a seminativo ed occupa una superficie geografica di ettari 175 e SASP di ettari 172; conseguentemente la nuova ZRC occuperà una superficie geografica di ettari 473 e SASP di ettari 439.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area da istituire come ZRC non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Dall'esame della carta della vocazionalità per la lepre ed il fagiano riportata nel PFVP vigente, che suddivide la vocazionalità in quattro categorie, si è provveduto a determinare un giudizio di vocazionalità per l'area oggetto di rinnovo con ampliamento che è così espresso:

lepre: *vocazionalità medio alta*;

fagiano: *vocazionalità alta*.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modificazioni, le caratteristiche ambientali e faunistiche dell'area oggetto di rinnovo con ampliamento sono tali da consentire di determinare i seguenti obiettivi, e precisamente:

- affermazione e incremento della lepre, con l'obiettivo di raggiungere in questa prima fase la densità di 15-20 capi/kmq;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti, con l'obiettivo di raggiungere in questa prima fase la densità di 30-35 capi/kmq.

Piano delle immissioni

Per quanto riguarda il fagiano non si prevedono immissioni in quanto già presente nella ZRC "Riolo", per la lepre invece, sulla base dei censimenti che verranno effettuati, verrà valutata l'opportunità di procedere ad immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Trattandosi di rinnovo verrà valutato annualmente, sulla base dei censimenti, l'entità delle catture di lepri e fagiani, tuttavia in base alla vocazionalità del territorio si prevede di fissare i seguenti obiettivi di cattura:

lepre: 6-8 capi/kmq;

fagiano: 12-14 capi/kmq.

Adesioni

Considerati gli obiettivi contenuti nel Piano Faunistico Venatorio Provinciale vigente relativamente alle Zone di Ripopolamento e Cattura, dove si prevede che *"...la richiesta di nuove ZRC o la modifica di quelle esistenti, sia sempre accompagnata dalla firma di adesione dei proprietari o conduttori dei fondi interessati per una superficie pari almeno al 60% della superficie totale"*, si è proceduto a verificare la superficie complessiva delle adesioni presentate.

Rispetto alla nuova superficie di "Pianificazione" (S.A.S.P.), sono pervenute adesioni per una superficie pari al 65 % della superficie relativa al rinnovo con ampliamento.

Segue in allegato rappresentazione cartografica su base CTR in scala 1:25.000.

ZRC DENOMINATA "SAN BIAGIO": PROPOSTA D'ISTITUZIONE

Motivazione dell'istituzione

L'area da istituire come ZRC negli ultimi anni è stata vincolata come Zona di Rifugio in attesa del completamento delle firme di adesione dei proprietari o conduttori dei fondi agricoli da includere.

Nel periodo preso in esame (2011-2016) sono stati rilevati i seguenti risultati di cattura:

lepre: 5 capi/kmq, leggermente al di sotto della vocazionalità del territorio (media);

fagiano: 6 capi/kmq, ampiamente al di sotto della vocazionalità del territorio (medio alta).

Per quanto concerne i danni da lepre e fagiano, nel medesimo periodo, sono stati rilevati i seguenti dati:

DANNI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	€ TOT
LEPRE	1400	7705	0	0	0	0	9.105
FAGIANO	4322	0	0	0	0	0	4.322

Complessivamente il giudizio per l'istituzione è favorevole, in quanto a fronte di risultati di cattura al momento inferiori alla vocazionalità sia per la lepre che per il fagiano, i costi relativi ai danni nel periodo in esame, a parte il 2011 ed il 2012, sono stati nulli sia per la lepre che per il fagiano.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

Nord: autostrada A14 partendo da via Mori fino al cavalcavia di via san Biagio, la medesima via fino a Poggio, indi via Stradelli Guelfi fino all'incrocio con via San Carlo;

Est: via S. Carlo fino all'incrocio con via Poggio, la congiungente fino a via Madonnina, la stessa fino alla via Emilia;

Sud: via Emilia fino all'incrocio con via Stanzano, poi verso nord fino alla ferrovia, la ferrovia fino a via Mori;

Ovest: via Mori fino all'autostrada a 14.

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Bologna, è compresa nel Comune di Castel San Pietro e ricade all'interno dell'ATC BO 2, inoltre è caratterizzata dalla presenza prevalente di colture a seminativo, e occupa una superficie geografica di ettari 1301 e SASP di ettari 1050.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

All'interno dei confini dell'area da istituire come ZRC non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Dall'esame della carta della vocazionalità per la lepre ed il fagiano riportata nel PFVP vigente, che suddivide la vocazionalità in quattro categorie, si è provveduto a determinare un giudizio di vocazionalità per l'area oggetto di istituzione che è così espresso:

lepre: *vocazionalità media*;

fagiano: *vocazionalità medio alta*.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modificazioni, le caratteristiche ambientali e faunistiche dell'area oggetto di rinnovo sono tali da consentire di determinare i seguenti obiettivi, e precisamente:

- affermazione e incremento della lepre, con l'obiettivo di raggiungere la densità di 20-25 capi/kmq;
- produzione di fagiano mediante catture regolari e mediamente costanti, con l'obiettivo di raggiungere la densità di 30-35 capi/kmq.

Piano delle immissioni

Sia per la lepre che per il fagiano, sulla base dei censimenti che verranno effettuati, verrà valutata l'opportunità di procedere ad immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Trattandosi di nuova istituzione verrà valutato annualmente, sulla base dei censimenti, l'entità delle catture di lepri e fagiani, tuttavia in base alla vocazionalità del territorio si prevede di fissare i seguenti obiettivi di cattura:

lepre 8-10 capi/kmq;

fagiano: 10-12 capi/kmq.

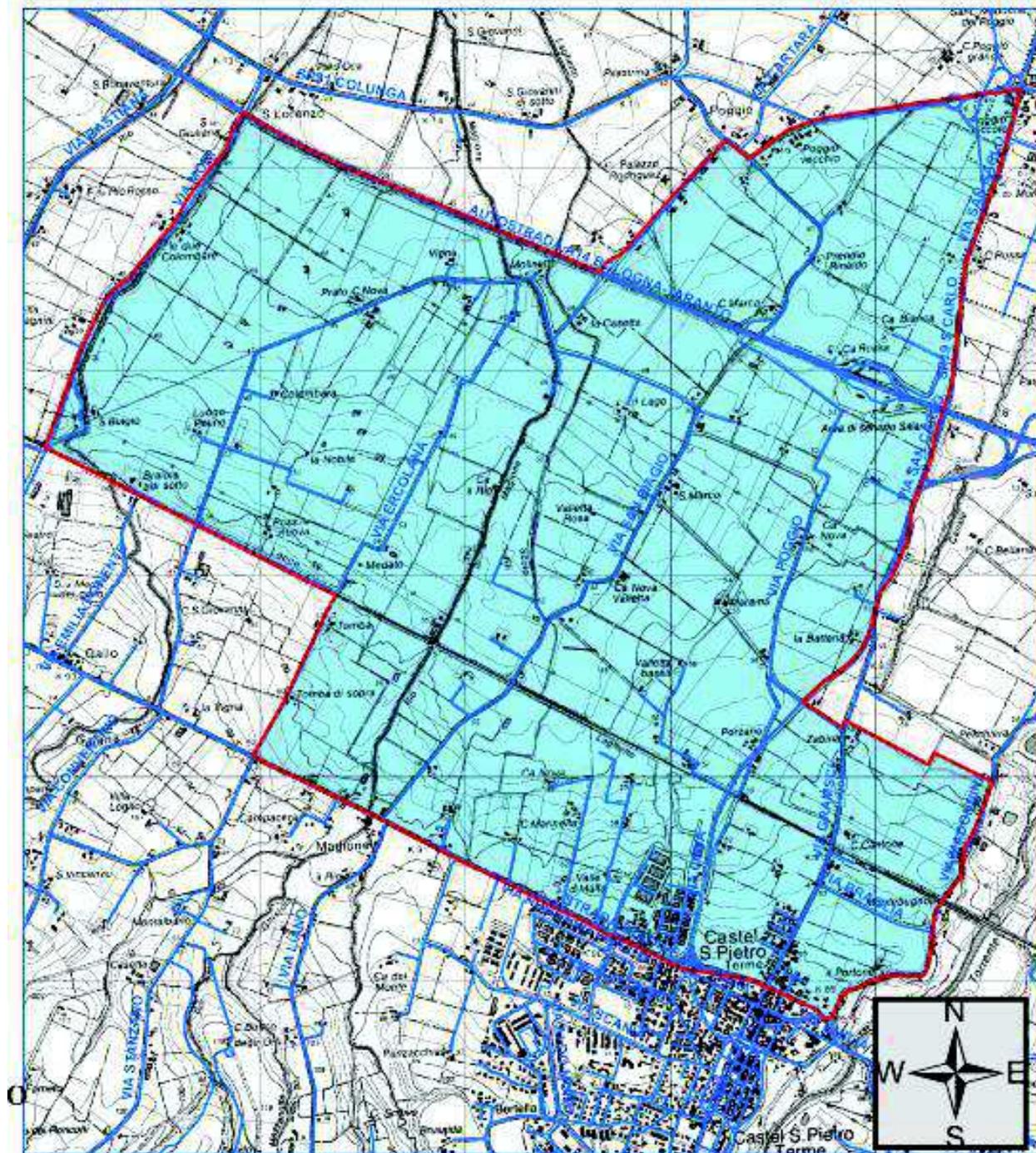
Adesioni

Considerati gli obiettivi contenuti nel Piano Faunistico Venatorio Provinciale vigente relativamente alle Zone di Ripopolamento e Cattura, dove si prevede che *"...la richiesta di nuove ZRC o la modifica di quelle esistenti, sia sempre accompagnata dalla firma di adesione dei proprietari o conduttori dei fondi interessati per una superficie pari almeno al 60% della superficie totale"*, si è proceduto a verificare la superficie complessiva delle adesioni presentate.

Rispetto alla nuova superficie di "Pianificazione" (S.A.S.P.), sono pervenute adesioni per una superficie pari al 72% della superficie relativa all'istituzione.

Segue in allegato rappresentazione cartografica su base CTR in scala 1:25.000

Rappresentazione cartografica della ZRC San Biagio



**RIFUGIO SAN BIAGIO
DA ISTITUIRE
COME ZRC**

Regione Emilia Romagna
Servizio Territoriale di Bologna

1:25.000

ZRC DENOMINATA "VILLANOVA": PROPOSTA D'ISTITUZIONE

Motivazione dell'istituzione-

L'area interessata dall'istituzione attualmente è in parte vincolata come Zona di Rifugio, si prevede l'inclusione anche di una parte di territorio cacciabile al fine di dare alla zona di protezione una conformazione regolare, confini meglio definiti, e maggiormente sorvegliabili.

L'area da vincolare si inserisce, come naturale completamento, tra due zone di protezione esistenti (San Vitale e San Lazzaro), ed inoltre presenta caratteristiche ambientali di rilievo in quanto è attraversata dai Torrenti Savena ed Idice.

L'analisi delle caratteristiche ambientali e della vocazionalità, confermano che l'area interessata all'istituzione come ZRC presenta le caratteristiche necessarie a soddisfare le finalità produttive previste dalla legge (articolo 10 Legge n. 157/1992, articolo 19 L.R. n. 8/1994 e successive modificazioni).

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

Nord: da via Villanova, via Tosarelli, SP 253 San Vitale fino a via Montanara;

Est: via Montanara, via XXV aprile, via Chiusa, via Cà Belfiore, via Fiumana Destra, indi il soprargine passante per via Cà Belfiore fino a via Ristorone;

Sud: via Ristorone, via Zucchi fino a via Caselle;

Ovest: via Caselle, via Villanova fino a via Tosarelli.

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Bologna, è compresa nei Comuni di Castenaso e San Lazzaro di Savena e ricade all'interno dell'ATC BO 1. L'area è caratterizzata dalla presenza prevalente di colture a seminativo, e occupa una superficie geografica di ettari 582 e SASP di ettari 381.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area oggetto di istituzione non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Dall'esame della carta della vocazionalità per la lepre ed il fagiano riportata nel PFVP vigente, che suddivide la vocazionalità in quattro categorie, si è provveduto a determinare un giudizio di vocazionalità per l'area oggetto di ampliamento che è così espresso:

lepre: *vocazionalità medio bassa*;

fagiano: *vocazionalità medio bassa*.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modificazioni, le caratteristiche ambientali e faunistiche dell'area oggetto d'istituzione sono tali da consentire di determinare i seguenti obiettivi, e più precisamente:

- affermazione e incremento della lepre, con l'obiettivo di raggiungere in questa prima fase la densità minima di 10-15 capi/kmq.;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti, con l'obiettivo di raggiungere questa prima fase la densità minima di 25-30 capi/kmq.

Piano delle immissioni

Per quanto riguarda il fagiano non si prevedono immissioni in quanto già presente nella Zona di Rifugio, per la lepre invece, sulla base dei censimenti che verranno effettuati, verrà valutata l'opportunità di procedere ad immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Trattandosi di area da poco tempo vincolata a zona di divieto non è attualmente possibile prevedere l'entità e l'inizio delle catture di lepri. Per il fagiano, al fine di ridurre i rischi di danni alle colture agricole, si prevede di procedere tutti gli anni all'effettuazione delle catture.

Adesioni

Considerati gli obiettivi contenuti nel Piano Faunistico Venatorio Provinciale vigente relativamente alle Zone di Ripopolamento e Cattura, dove si prevede che *"...la richiesta di nuove ZRC o la modifica di quelle esistenti, sia sempre accompagnata dalla firma di adesione dei proprietari o conduttori dei fondi interessati per una superficie pari almeno al 60% della superficie totale"*, si è proceduto a verificare la superficie complessiva delle adesioni presentate.

Rispetto alla nuova superficie di "Pianificazione" (S.A.S.P.), sono pervenute adesioni per una superficie pari al 60,10 % della superficie complessiva.

Segue in allegato rappresentazione cartografica su base CTR in scala 1:25.000

ZRC DENOMINATA "MARANO": PROPOSTA DI MODIFICA

Motivazione della modifica-

La ZRC "Marano Granarolo" è stata rinnovata con delibera di Giunta provinciale n. 325 del 31 luglio 2014, con scadenza il 15 marzo 2019. Con l'ampliamento proposto nella parte sud si intende eliminare in modo continuativo il corridoio di terreno cacciabile con l'Area di Rispetto ATC denominata "San Donato - San Sisto", gran parte dell'ampliamento è già vincolato come Zona di Rifugio, rispetto alla quale il confine est, attualmente collocato sul confine comunale Granarolo-Castenaso, viene portato lungo la strada provinciale "Lungosavena".

Il cambio di denominazione, da "Marano-Granarolo" a solo "Marano", è per semplificazione e deriva dal fatto che il territorio della ZRC in Comune di Castenaso è prevalente rispetto a quello in Comune di Granarolo.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona confini dell'ampliamento

Nord: via Monti, via Marano fino alla S.P. Lungosavena;

Est: S.P. Lungosavena fino a via Frullo;

Sud: via Frullo, via Leonida Bertolazzi fino a via San Donato;

Ovest: via San Donato fino a via Monti.

nuovi confini dopo l'ampliamento

Nord: da via San Donato, via Foggianova fino a via Marana;

Est: via Marana, via della Pieve fino a via Marano;

Sud: via Marano, S.P. Lungosavena, via Frullo, via Leonida Bertolazzi fino a via San Donato;

Ovest: via San Donato fino a via Foggianova.

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Bologna, è compresa nei Comune di Granarolo, Castenaso e Bologna, e ricade all'interno dell'ATC BO 1. L'ampliamento è caratterizzato dalla presenza prevalente di colture a seminativo, e occupa una superficie geografica di ettari 97 e SASP di ettari 61, conseguentemente la ZRC dopo l'ampliamento occuperà una superficie geografica di ettari 509 e SASP di ettari 448.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area oggetto di ampliamento, così come nella ZRC attualmente esistente, non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Dall'esame della carta della vocazionalità per la lepre ed il fagiano riportata nel PFVP vigente, che suddivide la vocazionalità in quattro categorie, si è provveduto a determinare un giudizio di vocazionalità per l'area oggetto di ampliamento che è così espresso:

lepre: *vocazionalità medio bassa*;

fagiano: *vocazionalità medio alta*.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modificazioni, le caratteristiche ambientali e faunistiche dell'area oggetto di ampliamento sono tali da consentire di determinare i medesimi obiettivi previsti per la ZRC Marano, e precisamente:

- affermazione e incremento della lepre, con l'obiettivo di raggiungere la densità di 15-20 capi/kmq.;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti, con l'obiettivo di raggiungere la densità di 40-45 capi/kmq.

Piano delle immissioni

Per quanto riguarda il fagiano non si prevedono immissioni in quanto già ben presente nella ZRC Marano e, in misura minore, nella Zona di Rifugio, per la lepre invece, sulla base dei censimenti che verranno effettuati, verrà valutata l'opportunità di procedere ad immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Trattandosi di area da poco tempo vincolata a zona di divieto non è attualmente possibile prevedere l'entità e l'inizio delle catture di lepri. Per il fagiano, al fine di ridurre i rischi di danni alle colture agricole, si prevede di procedere tutti gli anni all'effettuazione delle catture.

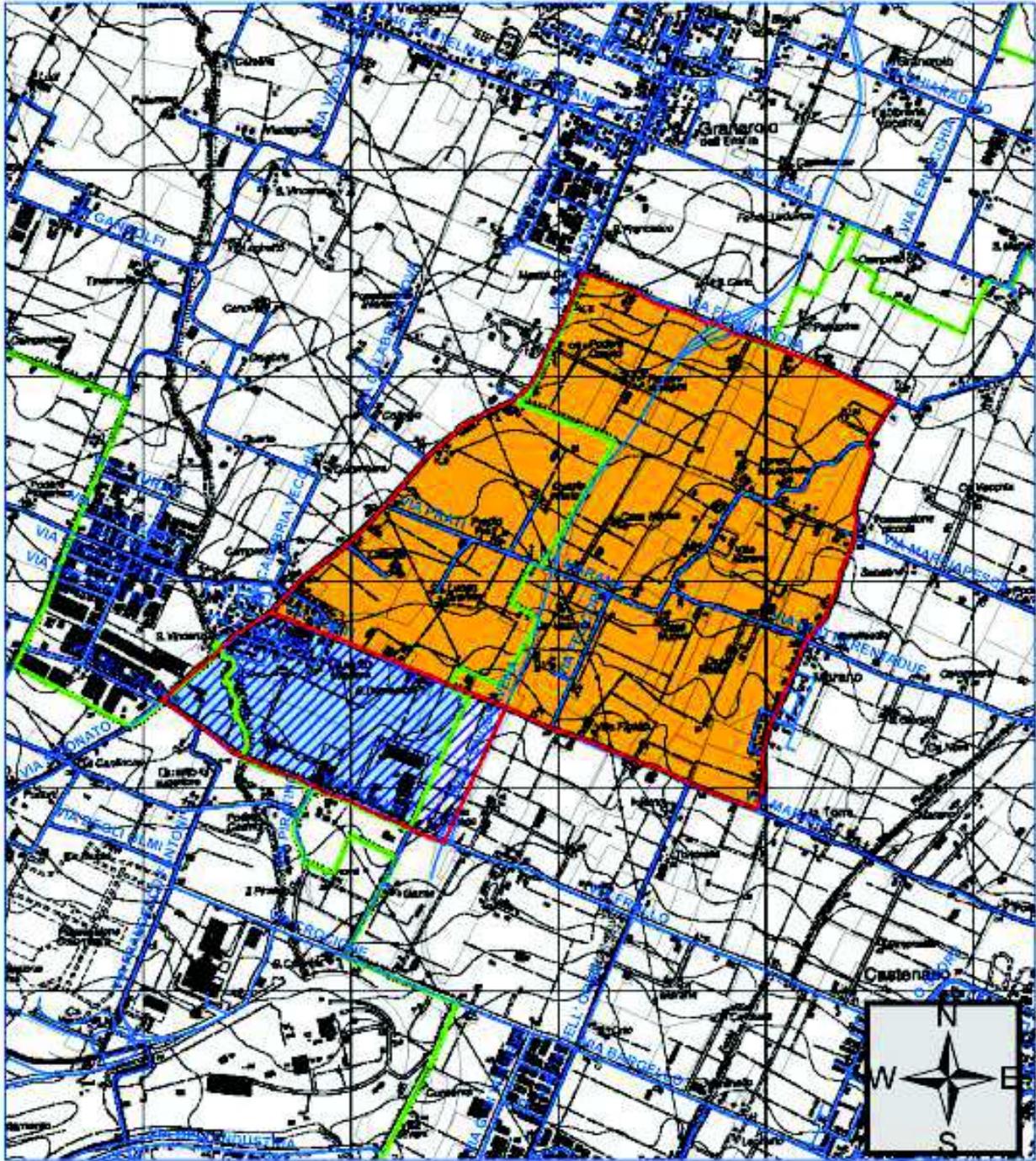
Adesioni all'ampliamento

Considerati gli obiettivi contenuti nel Piano Faunistico Venatorio Provinciale vigente relativamente alle Zone di Ripopolamento e Cattura, dove si prevede che *"...la richiesta di nuove ZRC o la modifica di quelle esistenti, sia sempre accompagnata dalla firma di adesione dei proprietari o conduttori dei fondi interessati per una superficie pari almeno al 60% della superficie totale"*, si è proceduto a verificare la superficie complessiva delle adesioni presentate.

Rispetto alla nuova superficie di "Pianificazione" (S.A.S.P.), sono pervenute adesioni per una superficie pari al 61 % della superficie dell'ampliamento.

Segue in allegato rappresentazione cartografica su base CTR in scala 1:25.000.

Rappresentazione cartografica della ZRC Marano



-  **ZRC MARANO**
-  **AMPLIAMENTO**
-  **RIFUGIO**

Regione Emilia Romagna
Servizio Territoriale di Bologna

1:25.000

ZRC DENOMINATA "PRATO GRANDE": PROPOSTA DI MODIFICA

Motivazione della modifica.

La ZRC "Prato Grande" è stata rinnovata con delibera di Giunta provinciale—n. 290 del 24 luglio 2014, con scadenza il 15 marzo 2019.

Il progetto di modifica prevede una riduzione nella parte est compresa tra lo Scolo Fossadone e via Bocche, area giudicata negli anni poco produttiva per le specie di lepre e fagiano, e per compensazione di superficie, un ampliamento nella parte sud che prevede l'inclusione del Rifugio Collegio di Spagna, ed una parte di territorio attualmente cacciabile per dare all'ampliamento una conformazione regolare, confini meglio definiti, e maggiormente sorvegliabili.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona confini della riduzione

Nord: dallo Scolo Fossadone, la strada vicinale passante per il podere Sant'Agnese fino a via Bocche;

Est: via Bocche fino alla strada vicinale passante per il podere Valmediano;

Sud: strada vicinale passante per il podere Valmediano fino allo Scolo Fossadone;

Ovest: lo Scolo Fossadone fino alla strada vicinale passante per il podere Sant'Agnese;

confini dell'ampliamento

Nord: da via San Donato, la strada vicinale passante per il podere Palazzo delle Suore fino allo Scolo Fossadone;

Est: Scolo Fossadone fino a via Bocche;

Sud: via Bocche fino a via San Donato;

Ovest: via San Donato fino alla strada vicinale passante per il podere Palazzo delle Suore;

nuovi confini dopo le modifiche

Nord: da via San Donato, la via Camerone fino allo Scolo Fossadone;

Est: Scolo Fossadone fino a via Bocche;

Sud: via Bocche fino a via San Donato;

Ovest: via San Donato fino a via Camerone;

Caratteristiche generali della zona

Le aree in oggetto sono in territorio provinciale di Bologna, sono comprese nel Comune di Baricella, e ricadono all'interno dell'ATC BO 1. L'ampliamento è caratterizzato dalla presenza prevalente di colture a seminativo, e occupa una superficie geografica di ettari 127 e SASP di ettari 120, la riduzione invece occupa una superficie geografica di ettari 115 e SASP di ettari 115; conseguentemente la ZRC dopo l'ampliamento occuperà una superficie geografica di ettari 474 e SASP di ettari 437.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nelle aree oggetto di ampliamento e riduzione, così come nella ZRC "Prato Grande", non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Dall'esame della carta della vocazionalità per la lepre ed il fagiano riportata nel PFVP vigente, che suddivide la vocazionalità in quattro categorie, si è provveduto a determinare un giudizio di vocazionalità per l'area oggetto di ampliamento che è così espresso:

lepre: *vocazionalità medio alta*;

fagiano: *vocazionalità medio alta.*

Oltre alle finalità ed agli obiettivi previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modificazioni, le caratteristiche ambientali e faunistiche dell'area oggetto di ampliamento sono tali da consentire di determinare i seguenti obiettivi, e più precisamente:

- affermazione e incremento della lepre, con l'obiettivo di raggiungere in questa prima fase la densità minima di 15-20 capi/kmq.;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti, con l'obiettivo di raggiungere questa prima fase la densità minima di 35-40 capi/kmq.

Piano delle immissioni

Per quanto riguarda il fagiano non si prevedono immissioni in quanto già ben presente nella ZRC "Prato Grande" e, in misura minore, nella Zona di Rifugio, per la lepre invece, sulla base dei censimenti che verranno effettuati, verrà valutata l'opportunità di procedere ad immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Trattandosi di area da poco tempo vincolata a zona di divieto non è attualmente possibile prevedere l'entità e l'inizio delle catture di lepri. Per il fagiano, al fine di ridurre i rischi di danni alle colture agricole, si prevede di procedere tutti gli anni all'effettuazione delle catture.

Adesioni all'ampliamento

Considerati gli obiettivi contenuti nel Piano Faunistico Venatorio Provinciale vigente relativamente alle Zone di Ripopolamento e Cattura, dove si prevede che *"la richiesta di nuove ZRC o la modifica di quelle esistenti, sia sempre accompagnata dalla firma di adesione dei proprietari o conduttori dei fondi interessati per una superficie pari almeno al 60% della superficie totale"*, si è proceduto a verificare la superficie complessiva delle adesioni presentate.

Rispetto alla nuova superficie di "Pianificazione" (S.A.S.P.), sono pervenute adesioni per una superficie pari all'83 % della superficie dell'ampliamento.

Segue in allegato rappresentazione cartografica su base CTR in scala 1:22.000.

ZRC DENOMINATA "SAN GIACOMO": PROPOSTA DI MODIFICA

Motivazione della modifica-

La ZRC "San Giacomo" è stata rinnovata con delibera di Giunta provinciale—n. 366 del 23 settembre 2014, con scadenza il 15 marzo 2019.

Il progetto di modifica prevede una riduzione nella parte ovest compresa tra il Torrente Samoggia e via Magenta, area giudicata negli anni poco produttiva per le specie di lepre e fagiano, e per compensazione di superficie, un ampliamento nella parte est con inclusione di territorio attualmente cacciabile per dare alla ZRC una conformazione regolare, confini meglio definiti, e maggiormente sorvegliabili.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

confini della riduzione

Nord: dal Torrente Samoggia, via Persiceto fino a via Magenta;

Est: via Magenta fino a via Alvisi;

Sud: via Alvisi fino al Torrente Samoggia;

Ovest: il Torrente Samoggia fino a via Persiceto;

confini dell'ampliamento

Nord: da via Magenta, via Persiceto fino allo Scolo Lavinello;

Est: lo Scolo Lavinello verso sud per circa 750 metri, indi verso est fino al Torrente Ghironda, il Torrente Ghironda verso nord per circa 80 metri, indi attraversamento Torrente Ghironda fino allo Scolo Bragola, lo Scolo Bragola verso sud fino al fondo Bosco, indi verso ovest per circa 500 metri fino allo Scolo Lavinello, lo Scolo Lavinello fino a via Magenta;

Sud: dallo Scolo Bragola, verso ovest per circa 500 metri fino allo Scolo Lavinello, lo Scolo Lavinello fino a via Magenta;

Ovest: via Magenta fino a via Persiceto;

nuovi confini dopo le modifiche

Nord: dall'incrocio via Persiceto/via Samoggia, via Samoggia fino al Torrente Lavino;

Est: il Torrente Lavino fino a via Persicetana, via Persicetana fino al Torrente Ghironda, il Torrente Ghironda, indi lo Scolo Bragola fino a via Alvisi;

Sud: via Alvisi fino a via Magenta;

Ovest: via Magenta fino a all'incrocio via Persiceto/via Samoggia, via Samoggia fino al Torrente Lavino.

Caratteristiche generali della zona

Le aree in oggetto sono in territorio provinciale di Bologna, sono comprese nei Comuni di Anzola dell'Emilia e di Sala Bolognese, e ricadono all'interno dell'ATC BO 1. L'area in ampliamento è caratterizzata dalla presenza prevalente di colture a seminativo, e occupa una superficie geografica di ettari 178 e SASP di ettari 166, l'area in riduzione invece occupa una superficie geografica di ettari 198 e SASP di ettari 191; conseguentemente la ZRC dopo la modifica perimetrale in riduzione occuperà una superficie geografica di ettari 622 e SASP di ettari 589.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nelle aree oggetto di ampliamento e riduzione, così come nella ZRC "San Giacomo", non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Dall'esame della carta della vocazionalità per la lepre ed il fagiano riportata nel PFVP vigente, che suddivide la vocazionalità in quattro categorie, si è provveduto a determinare un giudizio di vocazionalità per l'area oggetto di ampliamento che è così espresso:

lepre: vocazionalità alta;

fagiano: *vocazionalità alta.*

Oltre alle finalità ed agli obiettivi previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modificazioni, le caratteristiche ambientali e faunistiche dell'area oggetto di ampliamento sono tali da consentire di determinare i seguenti obiettivi, e più precisamente:

- affermazione e incremento della lepre, con l'obiettivo di raggiungere in questa prima fase la densità minima di 15-20 capi/kmq.;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti, con l'obiettivo di raggiungere questa prima fase la densità minima di 30-35 capi/kmq.

Piano delle immissioni

Per quanto riguarda il fagiano non si prevedono immissioni in quanto già ben presente nella ZRC "San Giacomo", per la lepre invece, sulla base dei censimenti che verranno effettuati, verrà valutata l'opportunità di procedere ad immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Per l'area interessata dall'ampliamento non è attualmente possibile prevedere l'entità e l'inizio delle catture di lepri. Per il fagiano, al fine di ridurre i rischi di danni alle colture agricole, si prevede di procedere tutti gli anni all'effettuazione delle catture.

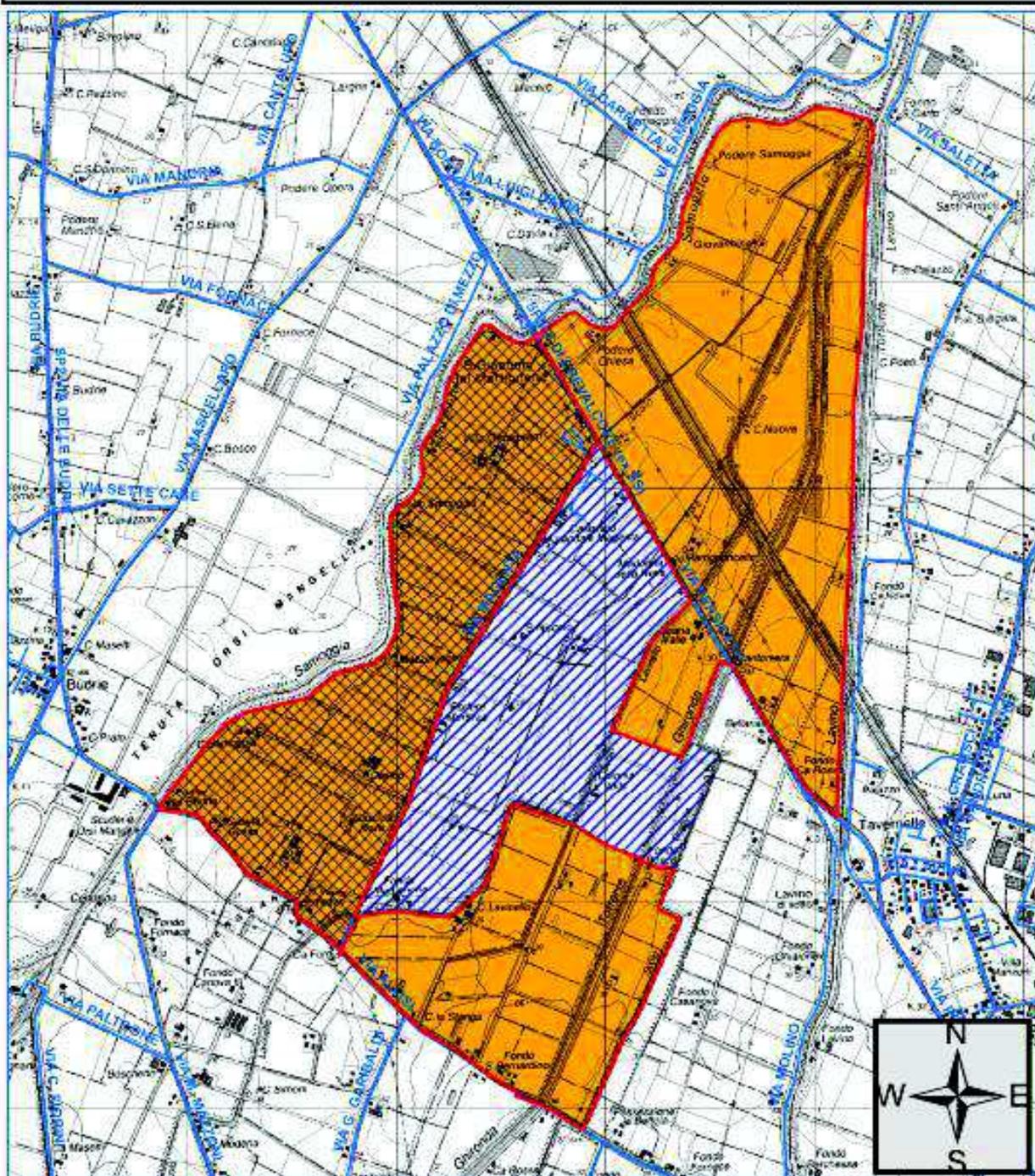
Adesioni all'ampliamento

Considerati gli obiettivi contenuti nel Piano Faunistico Venatorio Provinciale vigente relativamente alle Zone di Ripopolamento e Cattura, dove si prevede che *"...la richiesta di nuove ZRC o la modifica di quelle esistenti, sia sempre accompagnata dalla firma di adesione dei proprietari o conduttori dei fondi interessati per una superficie pari almeno al 60% della superficie totale"*, si è proceduto a verificare la superficie complessiva delle adesioni presentate.

Rispetto alla nuova superficie di "Pianificazione" (S.A.S.P.), sono pervenute adesioni per una superficie pari all'91 % della superficie complessiva della ZRC.

Segue in allegato rappresentazione cartografica su base CTR in scala 1:25.000.

Rappresentazione cartografica della ZRC San Giacomo



-  **ZRC SAN GIACOMO**
-  **AMPLIAMENTO**
-  **RIDUZIONE**

Regione Emilia Romagna
Servizio Territoriale di Bologna

1:25.000

ZRC DENOMINATA "BUBANO": PROPOSTA DI MODIFICA

Motivazione della modifica.

La ZRC "Bubano" è stata rinnovata con delibera di Giunta provinciale. n° 304 del 17 luglio 2007, con scadenza coincidente con quella del PFVP attualmente vigente. L'area oggetto di ampliamento, attualmente vincolata come Zona di Rifugio, può costituire una valida area di rifugio e riproduzione per la fauna ed un naturale completamento del territorio vincolato come ZRC.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona confini dell'ampliamento

Nord: da via Umido, via Nuova fino a via Zaniolo;
Est: via Zaniolo fino a via San Francesco;
Sud: via san Francesco fino a via Umido;
Ovest: via Umido fino a via Nuova;

nuovi confini della ZRC dopo la modifica

Nord: da via Selice, il Canale Emiliano Romagnolo;
Est: un fossato, via Bazzino, di nuovo il fossato precedente, via Umido fino a via Nuova, via Nuova, via Zaniolo fino a via San Francesco;
Sud: via San Francesco, via Pagnina, fossato confinante con l'area comunale, via Fluno fino a via Selice;
Ovest: via Selice fino al Canale Emiliano Romagnolo;

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Bologna, è compresa nel Comune di Mordano, e ricade all'interno dell'ATC BO 2. La modifica è caratterizzata dalla presenza prevalente di colture a seminativo, e occupa una superficie geografica di ettari 50 e SASP di ettari 46, conseguentemente la ZRC dopo l'ampliamento occuperà una superficie geografica di ettari 451 e SASP di ettari 380.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area oggetto di modifica non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Dall'esame della carta della vocazionalità per la lepre ed il fagiano riportata nel PFVP vigente, che suddivide la vocazionalità in quattro categorie, si è provveduto a determinare un giudizio di vocazionalità per l'area oggetto di ampliamento che è così espresso:

lepre: *vocazionalità bassa*;

fagiano: *vocazionalità bassa*.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modificazioni, le caratteristiche ambientali e faunistiche dell'area oggetto di rinnovo con ampliamento sono tali da consentire di determinare i seguenti obiettivi, e precisamente:

- affermazione e incremento della lepre, con l'obiettivo di confermare in questa prima fase la densità di 10-15 capi/kmq;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti, con l'obiettivo di consolidare in questa prima fase la densità di 25-30 capi/kmq

Piano delle immissioni

Per quanto riguarda il fagiano non si prevedono immissioni in quanto già ben presente nella ZRC "Bubano", per la lepre invece, sulla base dei censimenti che verranno effettuati nella parte oggetto di ampliamento, verrà valutata l'opportunità di procedere ad immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Trattandosi di area da poco tempo vincolata a zona di divieto non è attualmente possibile prevedere l'entità e l'inizio delle catture di lepri. Per il fagiano, al fine di ridurre i rischi di danni alle colture agricole, si prevede di procedere tutti gli anni all'effettuazione delle catture.

Adesioni

Considerati gli obiettivi contenuti nel Piano Faunistico Venatorio Provinciale vigente relativamente alle Zone di Ripopolamento e Cattura, dove si prevede che *"...la richiesta di nuove ZRC o la modifica di quelle esistenti, sia sempre accompagnata dalla firma di adesione dei proprietari o conduttori dei fondi interessati per una superficie pari almeno al 60% della superficie totale"*, si è proceduto a verificare la superficie complessiva delle adesioni presentate.

Rispetto alla nuova superficie di "Pianificazione" (S.A.S.P.), sono pervenute adesioni per una superficie pari al 62 % della superficie relativa alla modifica.

Segue in allegato rappresentazione cartografica su base CTR in scala 1:20.000.

ZRC DENOMINATA "MASSUMATICO": PROPOSTA DI MODIFICA

Motivazione della modifica.

La ZRC "Massumatico" è stata rinnovata con delibera di Giunta provinciale. n. 45 dell'08 febbraio 2011, con scadenza coincidente con quella del PFVP.

L'area oggetto di ampliamento, attualmente vincolata come Zona di Rifugio, può costituire una valida area di rifugio e riproduzione per la fauna per la presenza di un fondo non abitato coltivato a frutteto per circa 7 ettari.

Il frutteto ha 5 anni di età, di conseguenza il rischio di danni da lepre è quasi nullo.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona confini dell'ampliamento

Nord: da via Novelli, via Varane fino al confine di proprietà dell'azienda agricola Neri Cristian (inclusa);

Est: il confine delle proprietà Neri Cristian e Pareschi Stefano (incluse) fino a via Massumatico;

Sud: via Massumatico fino a via Novelli;

Ovest: via Novelli fino a via Varane.

nuovi confini dopo la modifica

Nord: dal ponte chiavica Riolo Marcolina, scolo di confine fino all'incrocio con stradone Bregoli;

Est: stradone Bregoli, via Novelli fino a via Varane, via Varane fino al confine di proprietà dell'azienda agricola Neri Cristian (inclusa), il confine delle proprietà Neri Cristian e Pareschi Stefano (incluse) fino a via Massumatico;

Sud: via Massumatico fino allo Scolo Riolo;

Ovest: Scolo Riolo fino alla chiavica Riolo Marcolina.

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Bologna, è compresa nel Comune di San Pietro in Casale e ricade all'interno dell'ATC BO 1. L'ampliamento è caratterizzato dalla presenza prevalente di colture a frutteto, e occupa una superficie geografica di ettari 14 e SASP di ettari 12, conseguentemente la ZRC dopo l'ampliamento occuperà una superficie geografica di ettari 372 e SASP di ettari 361.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area oggetto di ampliamento non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Dall'esame della carta della vocazionalità per la lepre ed il fagiano riportata nel PFVP vigente, che suddivide la vocazionalità in quattro categorie, si è provveduto a determinare un giudizio di vocazionalità per l'area oggetto di rinnovo con ampliamento che è così espresso:

lepre: *vocazionalità alta*;

fagiano: *vocazionalità alta*.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modificazioni, le caratteristiche ambientali e faunistiche

dell'area oggetto di ampliamento sono tali da consentire di determinare i seguenti obiettivi, e precisamente:

- affermazione e incremento della lepre, con l'obiettivo di raggiungere la densità di 30-35 capi/kmq;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti, con l'obiettivo di raggiungere la densità di 45-50 capi/kmq.

Piano delle immissioni

Non si prevede di effettuare immissioni di lepre e fagiano, in quanto per entrambe le specie nella ZRC Massumatico è stata rilevata la presenza di popolazioni autosufficienti.

Piano dei prelievi

Trattandosi di area da poco tempo vincolata a zona di divieto non è attualmente possibile prevedere l'entità e l'inizio delle catture di lepri. Per il fagiano, al fine di ridurre i rischi di danni alle colture agricole, si prevede di procedere tutti gli anni all'effettuazione delle catture.

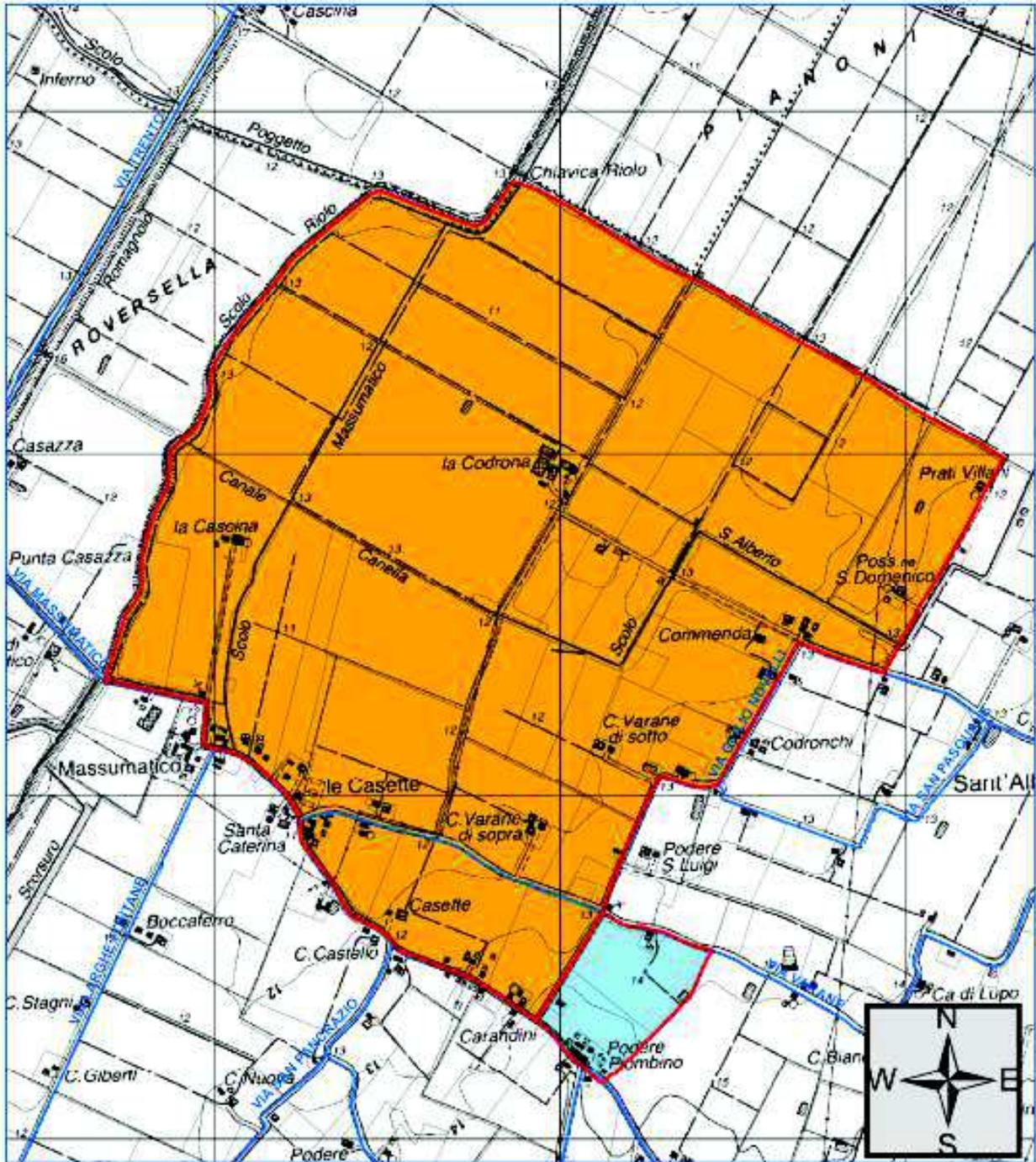
Adesioni all'ampliamento

Considerati gli obiettivi contenuti nel Piano Faunistico Venatorio Provinciale vigente relativamente alle Zone di Ripopolamento e Cattura, dove si prevede che *"la richiesta di nuove ZRC o la modifica di quelle esistenti, sia sempre accompagnata dalla firma di adesione dei proprietari o conduttori dei fondi interessati per una superficie pari almeno al 60% della superficie totale"*, si è proceduto a verificare la superficie complessiva delle adesioni presentate.

Rispetto alla nuova superficie di "Pianificazione" (S.A.S.P.), sono pervenute adesioni per una superficie pari al 71 % della superficie relativa all'ampliamento.

Segue in allegato rappresentazione cartografica su base CTR in scala 1:15.000.

Rappresentazione cartografica della ZRC Massumatico



-  **ZRC MASSUMATICO**
-  **AMPLIAMENTO**

Regione Emilia Romagna
Servizio Territoriale di Bologna

1:15.000

SERVIZIO TERRITORIALE
AGRICOLTURA CACCIA E PESCA DI FORLI'-CESENA

PROPOSTA DI RINNOVO
DELLA ZRC DENOMINATA "CALISESE"

Motivazione del rinnovo

La zona di ripopolamento e cattura (ZRC) Calisese è stata istituita con deliberazione di Giunta della Provincia di Forlì-Cesena n. 82681/332 del 27/08/2012 a far tempo dalla stagione venatoria 2012/2013 e fino al termine della stagione venatoria 2016/2017. In questi cinque anni di validità del vincolo di protezione, la zona ha prodotto risultati più che soddisfacenti in rapporto alla superficie, raggiungendo pienamente gli obiettivi prefissati, con la cattura di 106 capi di lepree nelle ultime due stagioni.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

Partendo dalla località Case Missiroli in Comune di Cesena, si impegna la S.p. n. 9 in direzione Sogliano al Rubicone fino all'abitato di Montiano che viene escluso passando per via Vittorio Veneto, via Fontanazzo primo, via Merlona, via Pino e di nuovo via Merlona. Di qui in direzione sud ci si reimmette sulla S.p. n.9 fino a raggiungere via Casarolo, al termine della quale, lungo carraie e confini di proprietà, in direzione est, si giunge in via Guidotti da Carpineta, immettendosi quindi sulla strada comunale Calisese-Casale che si percorre in direzione nord fino ad incrociare la S.p. n. 115 nell'abitato di Calisese. Lungo detta strada, sempre in direzione nord, si arriva alla S.S n. 9 via Emilia Levante, escludendo dal perimetro l'intera zona artigianale di via Pitagora. Si percorre la S.S. 9 via Emilia Levante fino al punto di partenza in località Case Missiroli.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC "Calisese", è compresa all'interno dell'ATC FO 2 in territorio dei Comuni di Cesena, Longiano e Montiano, per una superficie geografica di 608 ha. e 519 ha. SASP.

La ZRC è localizzata nelle prime colline cesenati, con colture arboree specializzate (vigneti e frutteti) e colture estensive (cereali e medica). Le limitate formazioni vegetali naturali che delimitano le proprietà o che vanno a colonizzare le porzioni di terreno marginale consentono rifugio alla fauna selvatica, così come i frequenti fossi di scolo e i laghetti ad uso irriguo garantiscono una discreta disponibilità idrica.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti territori ricompresi in toto o in parte in Aree della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella riqualificazione dell'ambito protetto e nel miglioramento della gestione, in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la Legge 157/1992 e L.R. 8/1994 e successive modifiche

Il piano di gestione è finalizzato in particolare all'incremento di alcune specie selvatiche oggetto di gestione programmata, alla programmazione degli interventi

di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna, alla programmazione e la realizzazione dei piani di contenimento di specie opportuniste nonché, dove e nella misura in cui ciò risulterà possibile, alla cattura e successiva immissione di fauna.

L'area presenta vocazionalità medio-bassa per la lepre e il fagiano.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L.157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di confermare nell'arco dei prossimi 5 anni:

- consolidamento della popolazione di lepre e suo utilizzo mediante catture periodiche;
- produzione di fagiano, mediante catture periodiche.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. E' consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. E' opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chioccia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involò può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggiere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopraccitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalciando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

Piano delle immissioni

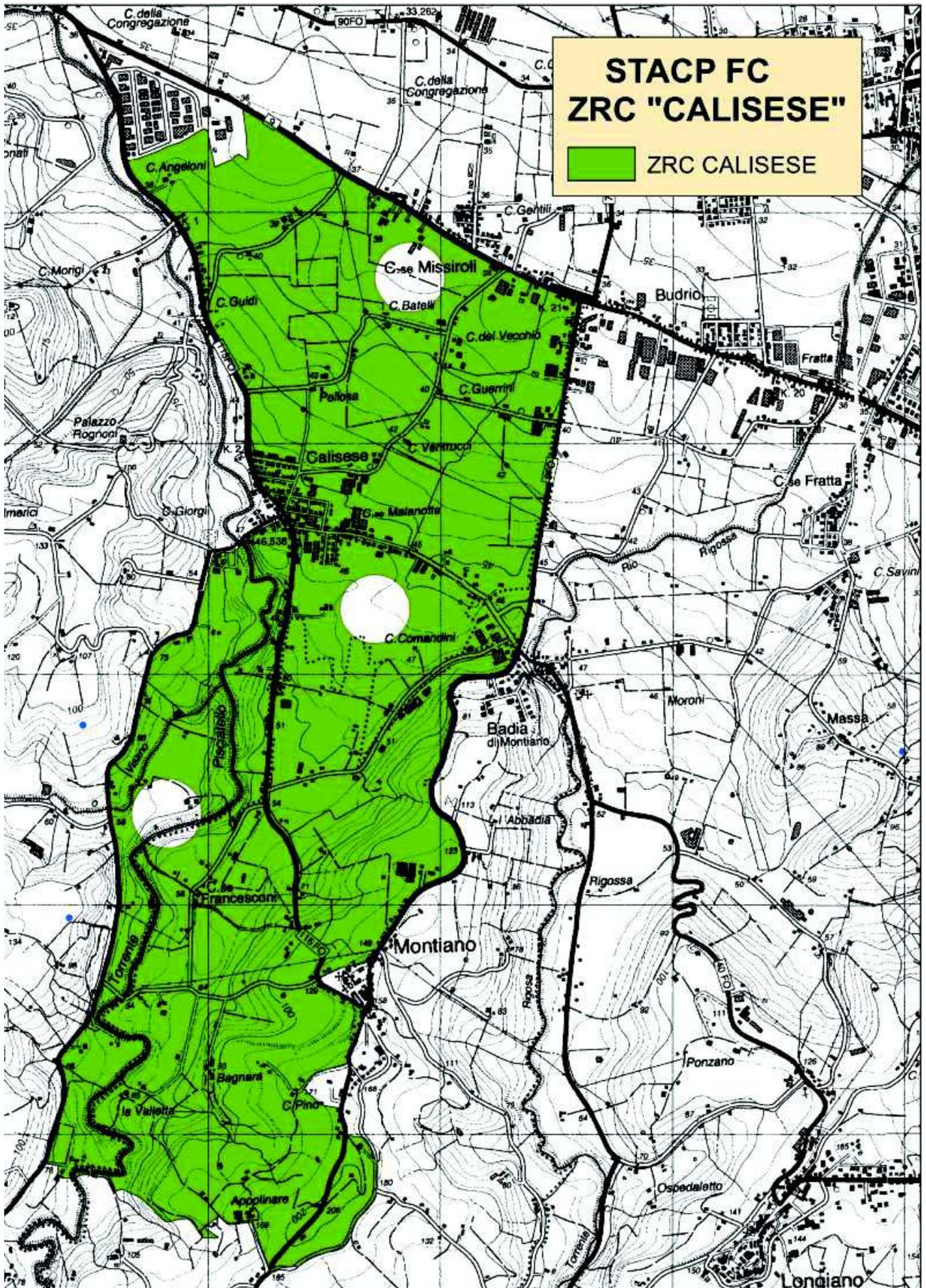
Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni a scopo di consolidamento e/o rinsanguamento della popolazione.

Piano dei prelievi

Trattandosi di rinnovo verranno valutate annualmente, sulla base dei censimenti, l'entità delle catture di lepri e fagiani.

Segue in allegato rappresentazione della zona protetta in planimetria su CTR in scala 1:25.000

= = = =



**SERVIZIO TERRITORIALE
AGRICOLTURA CACCIA E PESCA DI RAVENNA**

ZRC DENOMINATA "CAMPOLONGO": PROPOSTA DI RINNOVO

Motivazione del rinnovo

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriprodutentisi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni; istituita con Provvedimento dirigenziale della Provincia di Ravenna n.2317 del 29/6/2011, validità sei anni.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

NORD: Via Fiora

EST: via Ravegnana

SUD: Via Taverna

OVEST: Via Taverna

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO2-pianura, ricade nell'ATC RA02 Ravennate e interessa amministrativamente il Comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di ha 290,80 e SASP di ha 271,15 ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2006) così ripartito:

- Coltivi 89.1%
- Frutteti 10.3%
- Alvei con vegetazione scarsa 0.6%

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area oggetto di rinnovo non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 10 capi/kmq;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodietai, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabetola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodietai) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente

critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia con confini 1:25.000

ZRC DENOMINATA "CHIUSA SAN MARCO": PROPOSTA DI RINNOVO

Motivazione del rinnovo

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducentisi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni; istituita con Provvedimento dirigenziale della Provincia di Ravenna n.2314 del 29/6/2011, validità sei anni.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

NORD: Scolo Lama

EST: Scolo Lama

SUD: Via Santuzza

OVEST: Fiume Montone

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO2-pianura, ricade nell'ATC RA02 Ravennate e interessa amministrativamente il Comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di ha 369,91 e SASP di ha 367,58 ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2006) così ripartito:

- Coltivi 94.2%
- Frutteti 2.8%
- Alvei con vegetazione scarsa 3.0%

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area oggetto di rinnovo non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 10 capi/kmq;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze

ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e

devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

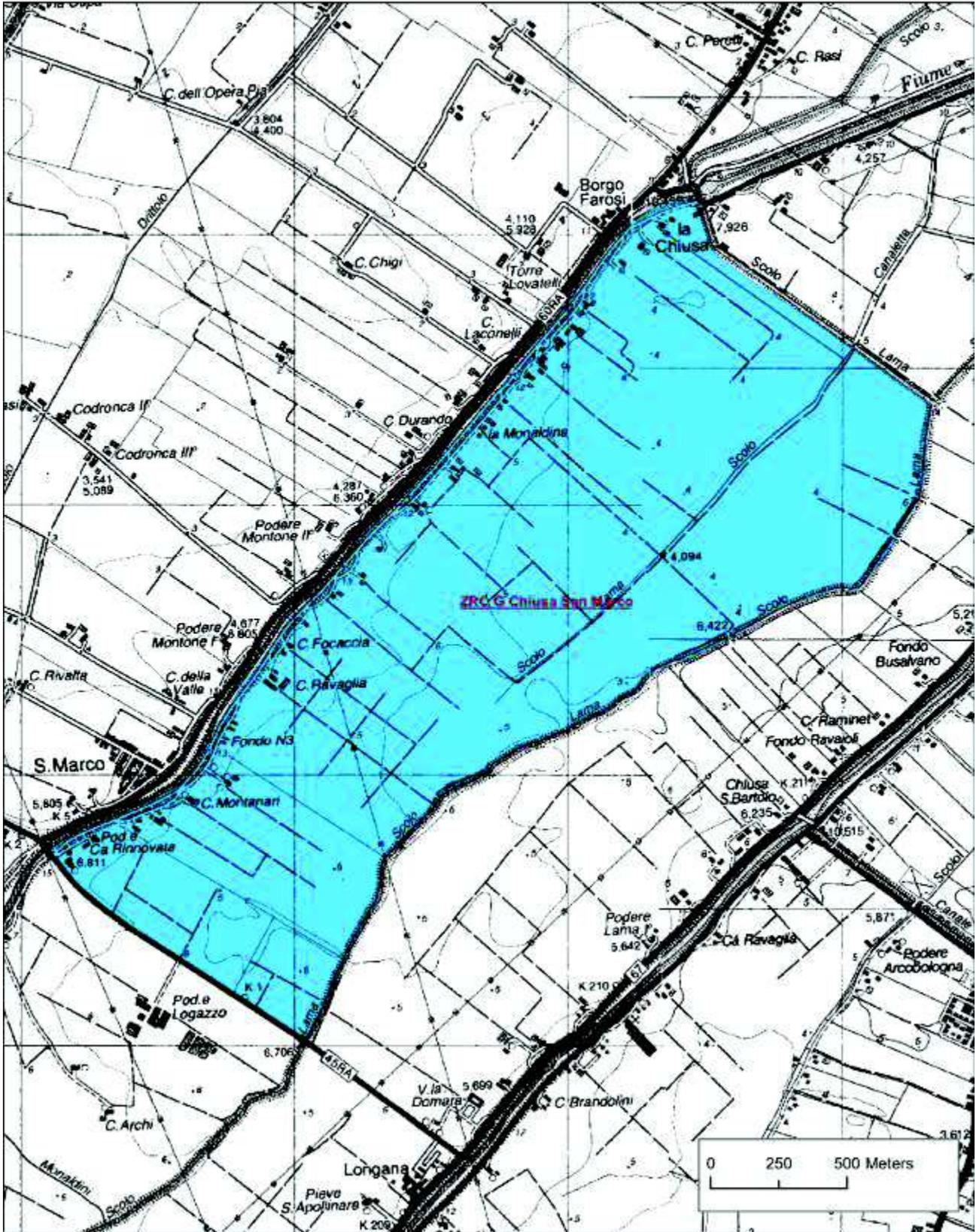
Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia con confini 1:25.000

ATC RA2 – ZRC 2017
 G - CHIUSA SAN MARCO
 superficie totale 369.91 ettari
 superficie ASP 367.58 ettari

Confini
 NORD: Scolo Lama
 EST: Scolo Lama
 SUD: Via Santuzza
 OVEST: Fiume Montone



ZRC DENOMINATA "MANZONE": PROPOSTA DI RINNOVO

Motivazione del rinnovo

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni; istituita con Provvedimento dirigenziale della Provincia di Ravenna n.2316 del 29/6/2011, validità sei anni.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

Via Valtorto, scolo Valtorto, carraia, scolo Via Cupa, Via Cupa, Via Fosso Drittolo, Via Viazza di sotto, scolo Via Cupa, Canaletta Mediana Villanova, Via Villanova, Via Viazza di sotto

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO2-pianura, ricade nell'ATC RA02 Ravennate e interessa amministrativamente il Comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di ha 519,82 e SASP di ha 507,56 ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2006) così ripartito:

- Coltivi 92.2%
- Frutteti 5.3%
- Acque 2.5%

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area oggetto di rinnovo non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 10 capi/kmq;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito

di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

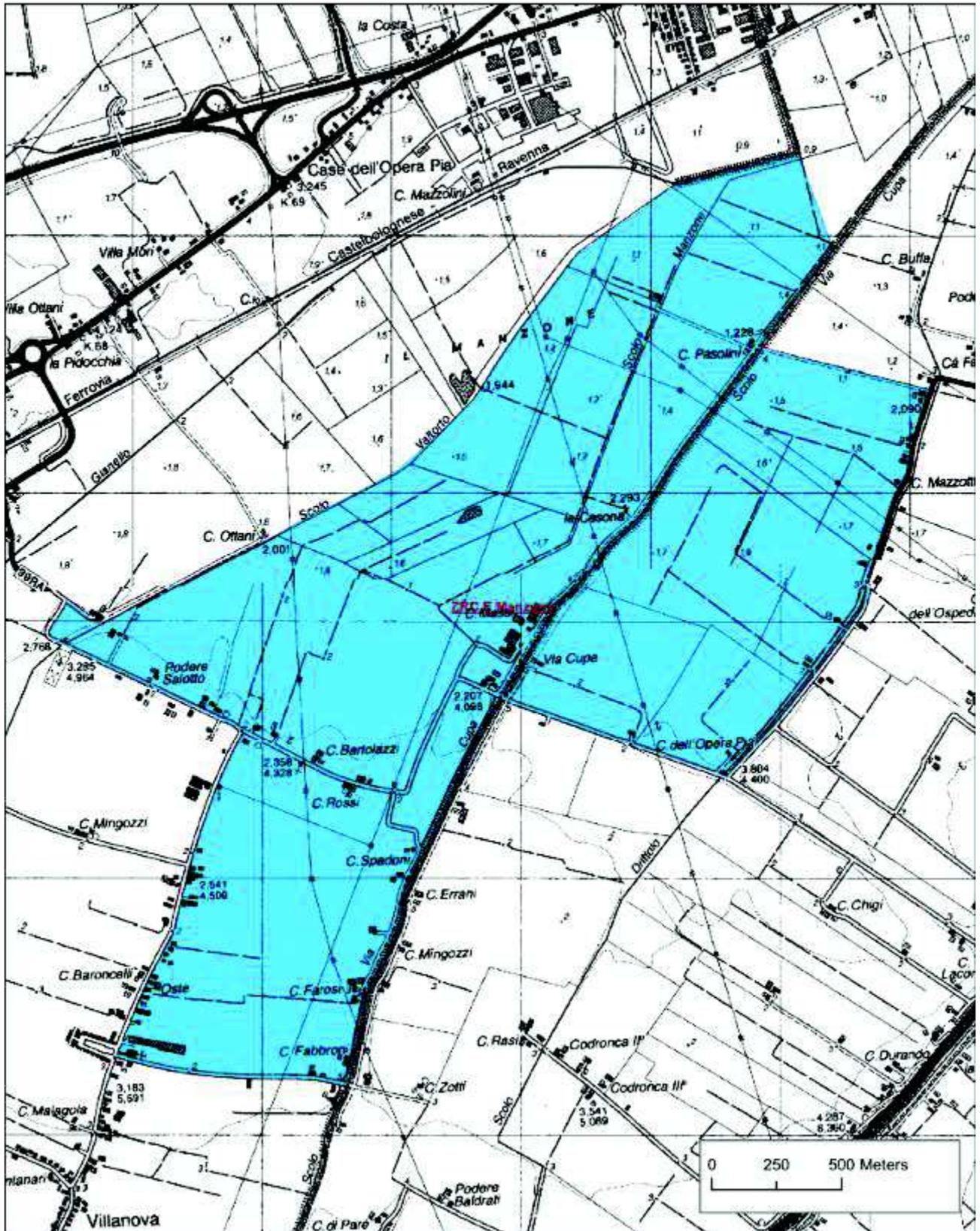
Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia con confini 1:25.000

ATC RA2 – ZRC 2017
 E - MANZONE
 Superficie totale 519,82 ettari
 Superficie ASP 507,56

Confini
 Via Valtorto, scolo Valtorto, carraia, scolo Via Cupa,
 Via Cupa, Via Fosso Drittolo, Via Viazza di sotto, scolo Via Cupa,
 Canaletta Mediana Villanova, Via Villanova, Via Viazza di sotto.



ZRC DENOMINATA "RASPONA": PROPOSTA DI RINNOVO

Motivazione del rinnovo:

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducentisi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni; istituita con Provvedimento dirigenziale della Provincia di Ravenna n.2974 del 31/08/2011, validità sei anni.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

NORD: Via Destra Canale Molinetto

EST: scolo Ferrari, carraia, canale Acque Basse, via Bonifica, scolo Bonifica

SUD: scolo Acque Alte, carraia fino a Fattoria Rasponi

OVEST: da Fattoria Rasponi carraia fino a via Bonifica, scolo Fassina seconda, canale della Gabbia, via Scolone.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO1-costa, ricade nell'ATC RA02 Ravennate e interessa amministrativamente il Comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di ha 603,56 e SASP di ha 539,22 ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2006) così ripartito:

- Coltivi 91.6%
- Frutteti, pioppeti 1.9%
- Aree arbustive 2.9%
- Zone umide 3.6%

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area oggetto di rinnovo non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 10 capi/kmq
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della

fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

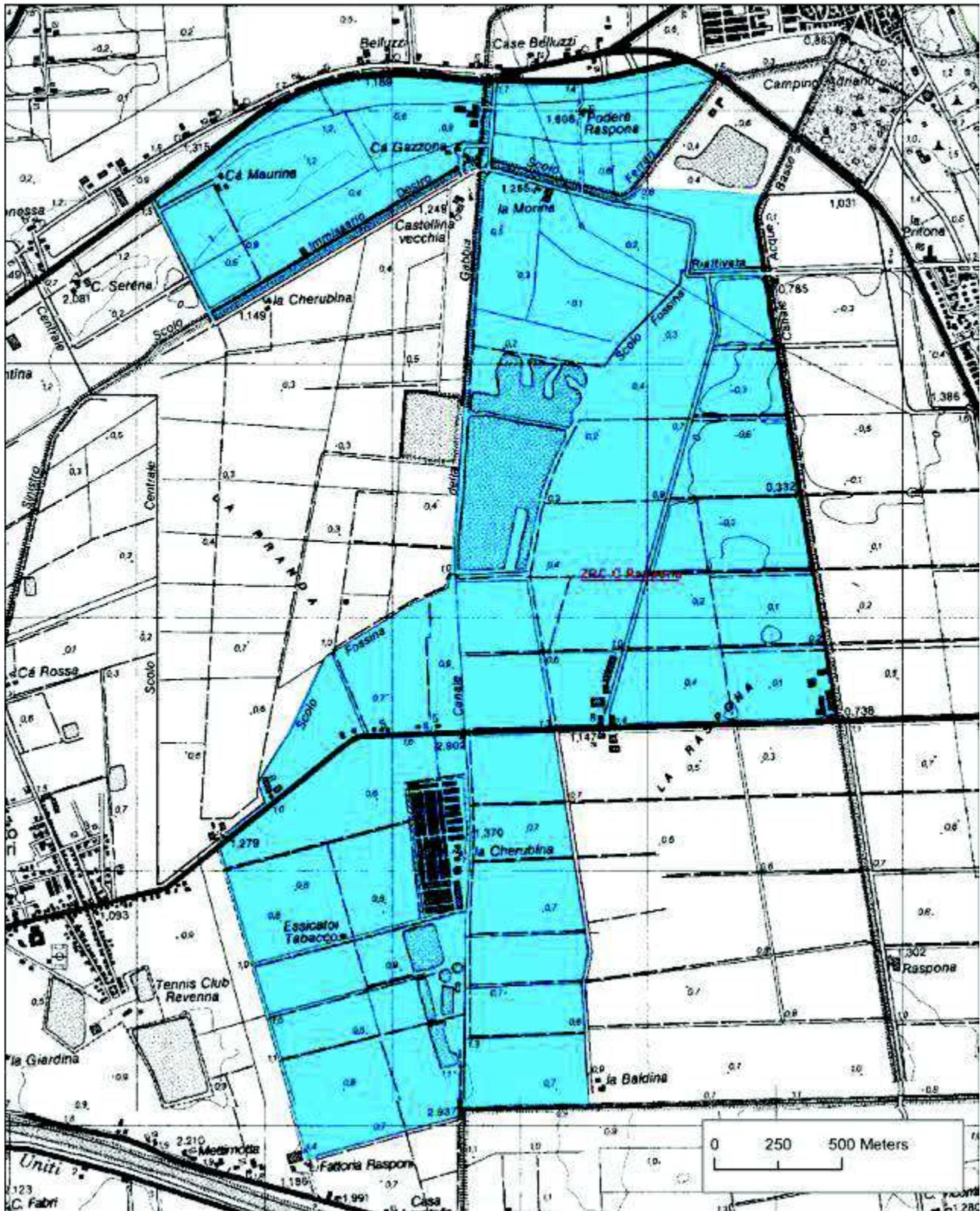
Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia con confini 1:25.000

ATC RA2 - ZRC 2017
C - RASPONA
superficie totale 603,56 ettari
superficie ASP 539,22 ettari

Confini
NORD: Via Destra Canale Molinetto
EST: scolo Ferrari, carraia, canale Acque Basse, via Bonifica, scolo Bonifica
SUD: scolo Acque Alte, carraia fino a Fattoria Rasponi
OVEST: da Fattoria Rasponi carraia fino a via Bonifica,
scolo Fassina seconda, canale della Gabbia, via Scolone.



ZRC DENOMINATA "SAN GIACOMO":
PROPOSTA DI RINNOVO CON MODIFICA DEI CONFINI

Motivazione del rinnovo

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducentisi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni; istituita con Provvedimento dirigenziale della Provincia di Ravenna n.2676 del 01/08/2011, validità sei anni.

La ZRC "San Giacomo" confina, già da vecchia data, in angolo sud-est, adiacente all'abitato di Russi, con il sito Rete Natura 2000 denominato "Villa Romana Russi - SIC IT4070018".

In occasione del rinnovo si procede ad una ridefinizione del confine nord, al fine di adeguarlo alle strade limitrofe; in angolo sud-ovest viene inclusa la Zona di Rifugio limitrofa di Ha.3.45, per un totale di Ha. 503,88.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

OVEST: Fiume Lamone;

NORD: A14, via Santa Rosa, via Germana carraie poderali di confini di proprietà, via San Vitale;

EST: Via Faentina Nord;

SUD: ferrovia Castel Bolognese -Ravenna, via Canale.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO2-pianura, ricade nell'ATC RA02 Ravennate e interessa amministrativamente il Comune di Russi.

Occupava una superficie geografica di ha 503,88 e SASP di ha 408,03 ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2006) così ripartito:

- Coltivi 43.8%;
- Frutteti 51.3%;
- Zone umide 5.9%.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Include SIC-ZPS IT4070022 BACINI DI RUSSI E FIUME LAMONE.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 10 capi/kmq;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

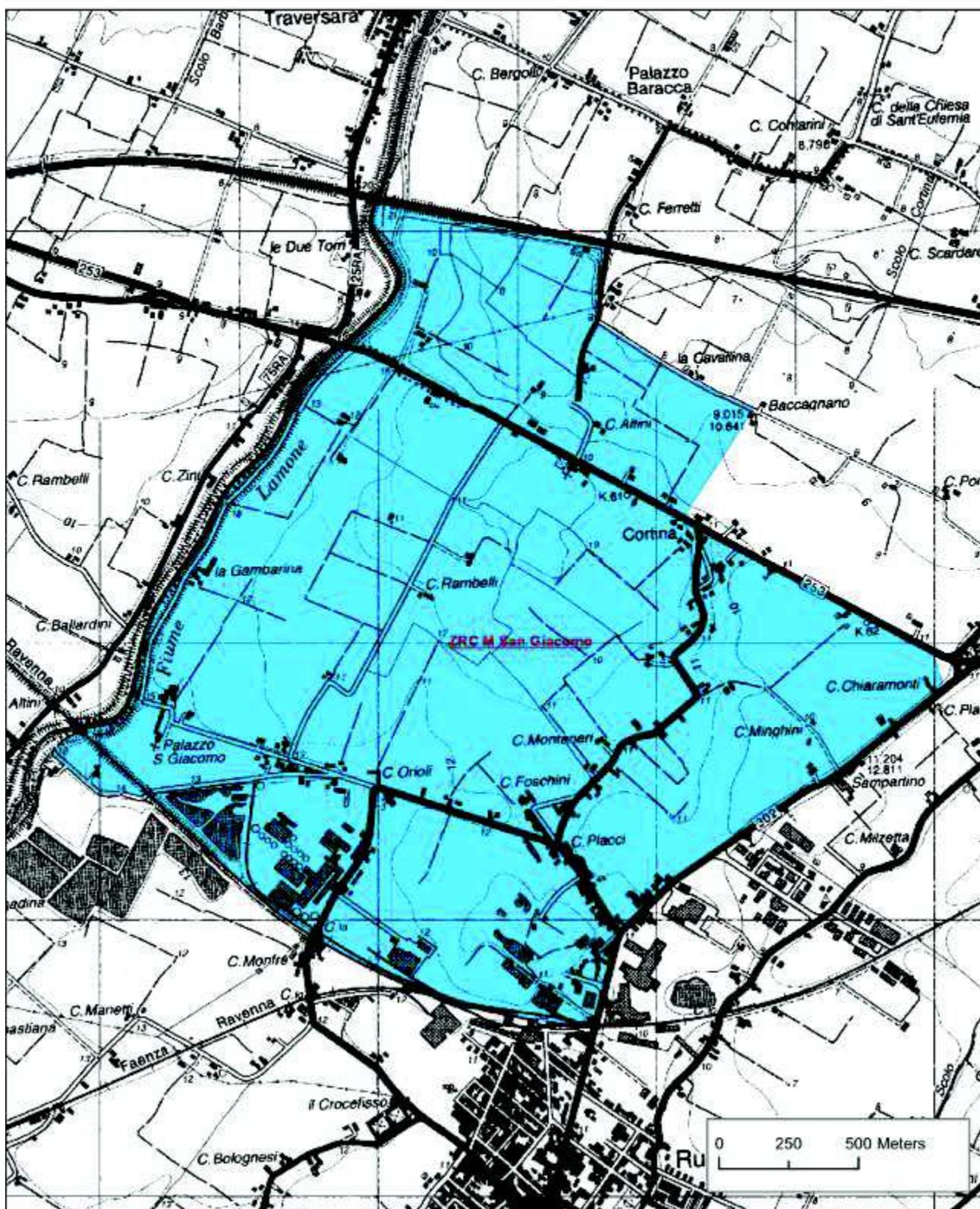
Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia con confini 1:25.000

ATC RA2 – ZRC 2017
M - SAN GIACOMO
Superficie totale 503.88 ettari
Superficie ASP 408.03

Confini
OVEST: Fiume Lamone
NORD: A14, via Santa Rosa, via Germana carraie poderali di confini di proprietà, via San Vitale
EST: Via Faentina Nord
SUD: ferrovia Castelbolognese-Ravenna, via Canale



ZRC DENOMINATA "SAN MARCO": PROPOSTA DI RINNOVO

Motivazione del rinnovo

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducentisi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni; istituita con Provvedimento dirigenziale della Provincia di Ravenna n.2961 del 30/08/2011, validità sei anni.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

OVEST: Via Pugliese;

NORD: via Argine destro Montone;

NORD/EST: Via Santuzza;

SUD/EST: Via Ravegnana;

SUD: Via Babini.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO2-pianura, ricade nell'ATC RA02 Ravennate e interessa amministrativamente il Comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di ha 408,95 e SASP di ha 392,58 ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2006) così ripartito:

- Coltivi 87.6%;
- Frutteti 5.5%;
- Zone umide 6.9%.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area oggetto di rinnovo non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 10 capi/kmq;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodietai, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabetola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodietai) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente

critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia con confini 1:25.000

ZRC DENOMINATA "SAN ZACCARIA":
PROPOSTA DI MODIFICA DEI CONFINI

Motivazione della modifica

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducentisi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni; istituita con Provvedimento dirigenziale della Provincia di Ravenna n.2640 del 07/08/2013, validità sei anni. Si procede alla modifica dei confini allo scopo di includere nella ZRC già esistente, di Ha.401,63, il limitrofo ZR esistente già da un quinquennio, di Ha.70,10, per una superficie totale di Ha 471,73, corrispondente ad una superficie ASP di Ha.415,64. Di seguito sono riportate le due cartografie indicanti lo stato attuale e quello modificato.

Descrizione dei confini definitivi- si allega al presente documento cartografia della zona

NORD-EST: via Sordino, via Vecchia Garretta, via Ponte della Vecchia;

EST: strada statale E55;

SUD: torrente Bevano, via Dismano, via Nuova7;

OVEST: carraia cascina Rossi, via Croce, via Becchi Tognini Est, Scolo Oriolo, via del Sale, via Erbosa.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO2-pianura, ricade nell'ATC RA02 Ravennate e interessa amministrativamente il Comune di Ravenna.

Occupa una superficie geografica di ha 471,73 e SASP di ha 415,64 ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2006) così ripartito:

- Coltivi 91.0%;
- Frutteti 8.8%;
- Alvei con vegetazione scarsa 0.2%.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area oggetto di rinnovo non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L.157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 10 capi/kmq
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della

fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia con confini 1:25.000

SIT.CAPE_Rifugi

ATC RA2 - RIFUGI 2016

SAN ZACCARIA

superficie totale 70.10 ettari ASP 67.36

NORD: via Sordina EST: confine ZRC San Zaccaria

SUD: via del Sale OVEST: via Erbosa

Zone di Ripopolamento e Cattura 2016

SAN ZACCARIA 2016

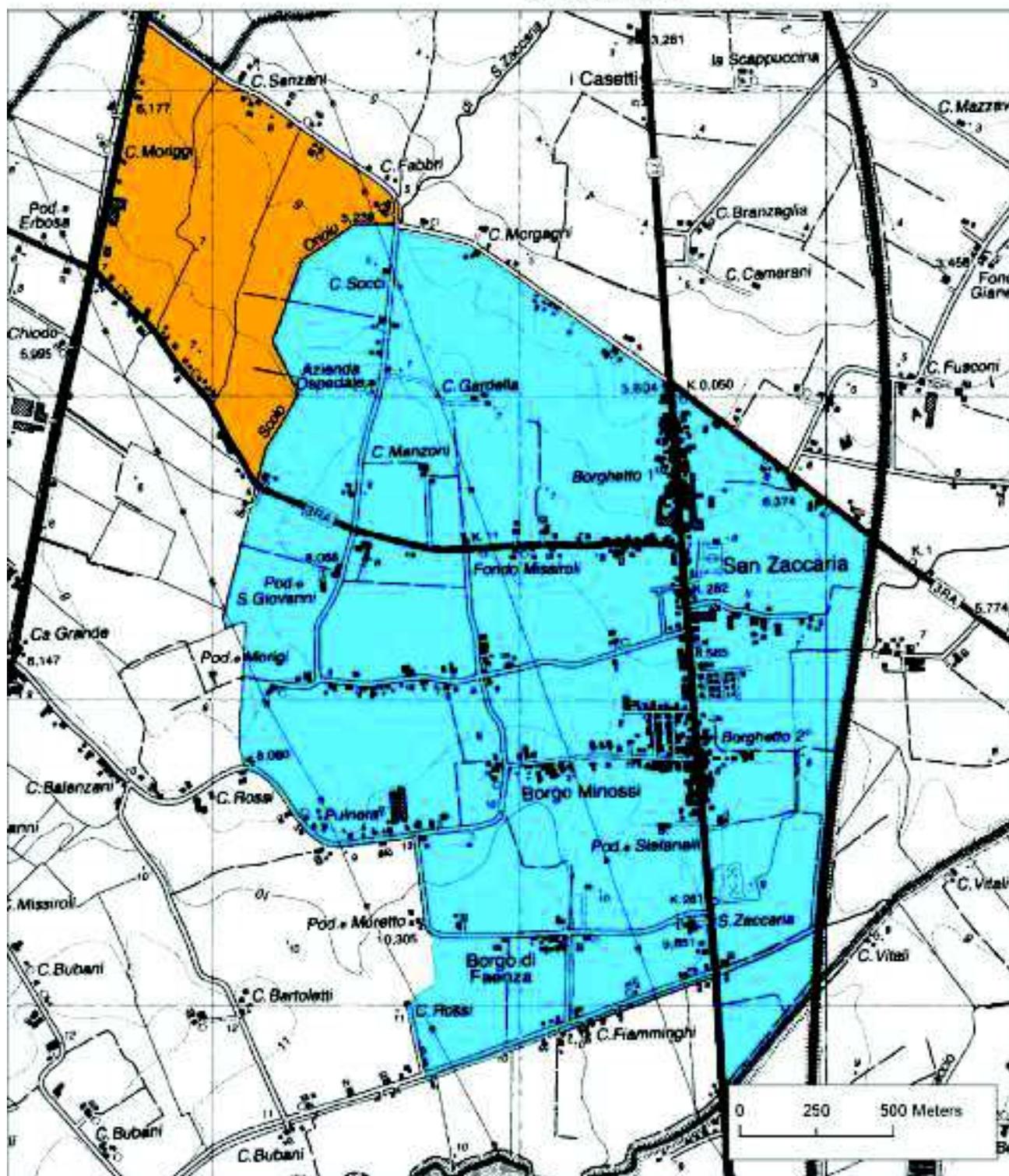
superficie totale 401.63 ettari

NORD: via Vecchia Garretta, via Ponte della Vecchia

EST: strada statale E55

SUD: via Becchi Tognini Est, via Croce (fino alla curva),
carraia cascina Rossi, via Nuova, via Dismano,
torrente Bevano.

OVEST: Scalo Oriolo



ZRC DENOMINATA "STANDIANA": PROPOSTA DI MODIFICA DEI CONFINI

Motivazione della modifica

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproduttrici ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni; istituita con Delibera di Giunta regionale n 1456 del 12/09/2016. La modifica, eseguita in diminuzione, si rende necessaria a seguito delle modificate realtà agronomiche della zona. La ZRC, già esistente da oltre un ventennio, costa di tre grossi corpi, uno centrale adibito prima a cave in uso e pertanto vietate alla caccia in quanto cantieri di lavoro, una ad est, agricola, adiacente alla SS16 Adriatica, attualmente compresa fra il parco divertimenti Mirabilandia e l'abitato di Fosso Ghiaia, nonché una ad ovest, agricola, ampia e intensamente coltivata a sementiera e cereali. Col trascorrere degli anni, le cave ora in disuso sono state soggette a più interventi di ripristino ambientale, rendendo l'ambiente ottimale e particolarmente indicato alla fauna stanziale e migratoria della zona: da lepri, fagiani, fino ad anatidi ed ultimamente oche. Cosa questa che sta provocando enormi danni alle colture della parte agricola ovest. Pertanto, al fine di salvaguardare l'intera zona di interesse protezionistico e produttivo, si rende necessario giungere ad un accordo con le parti sociali, escludendo dalla ZRC quelle parti agricole più soggette all'agricoltura da reddito. Allo scopo si procede all'esclusione della proprietà della locale CAB Campiano, nonché di alcune piccole proprietà limitrofe fino al confine naturale costituito dal Canale Scolo delle Gronde che delimita il confine ovest. Si dà atto che la diminuzione di Ha 494,76, seppure importante, non incide significativamente sulla percentuale delle aree protette provinciali, peraltro ampiamente compensate dalle nuove realtà in continua evoluzione. Di seguito si rappresenta la cartografia relativa.

Descrizione dei confini della nuova realtà - si allega al presente documento cartografia della zona

NORD: via Fosso Ghiaia;

EST: strada statale Adriatica;

SUD: via Lunga;

OVEST: Scolo delle Gronde.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO2-pianura, ricade nell'ATC RA02 Ravennate e interessa amministrativamente il Comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di ha 803,26 e SASP di ha 629,59 ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2006) così ripartito:

- Coltivi 65.1%;
- Rimboschimenti 3.9%;
- Zone umide 31.0%.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Confina SIC-ZPS IT4070010 PINETA DI CLASSE.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 10 capi/kmq;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodietai, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabetola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia con confini 1:25.000

Zone di Ripopolamento e Cattura 2016

ATC RA2 - ZRC 2016

STANDIANA

Superficie totale 1 317,32 ettari

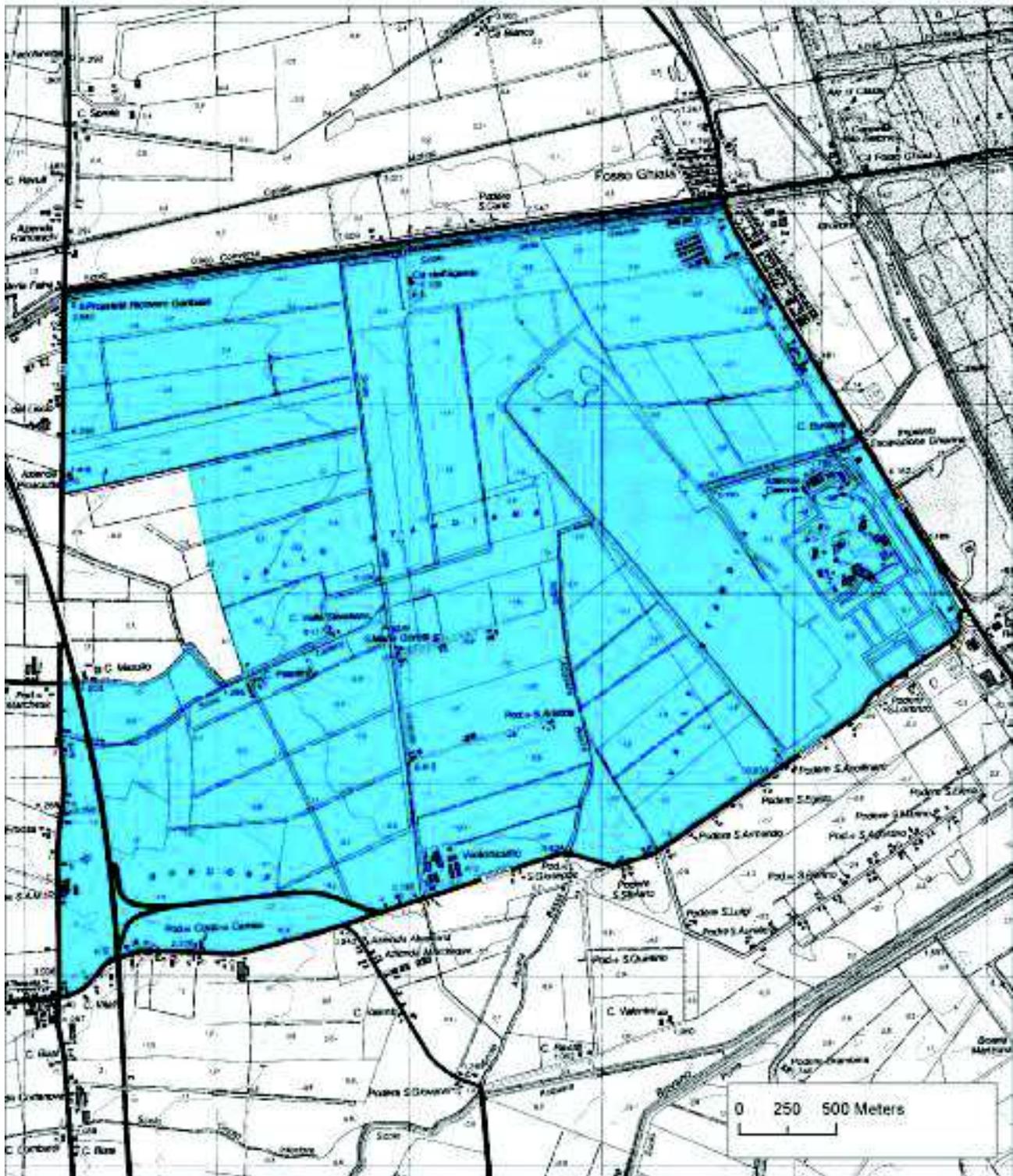
Superficie ASP 1.124,35

NORD: via Fosso Ghiaia

EST: strada statale Adriatica

SUD: via Lunga

OVEST: Via Dismano, via Masullo, carraie e fosso di confine, via Dismano



ZRC DENOMINATA "VALLESERRATA": PROPOSTA DI RINNOVO

Motivazione del rinnovo

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducentisi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni; istituita con Provvedimento dirigenziale della Provincia di Ravenna n.2344 del 05/07/2011, validità sei anni.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

EST: via Predola;

SUD: via della Pace;

OVEST: via Bartoletti;

NORD: via Bartoletti, via Predola Massari, fosso propr. Tamba, carraia propr. Gasparri.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO2-pianura, ricade nell'ATC RA01 Lughese e interessa amministrativamente il Comune di Conselice.

Occupava una superficie geografica di ha 198,90 e SASP di ha 198,58 ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2006) così ripartito:

- Coltivi 73.1%;
- Frutteti 26.9%.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area oggetto di rinnovo non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 10 capi/kmq;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze

ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e

devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

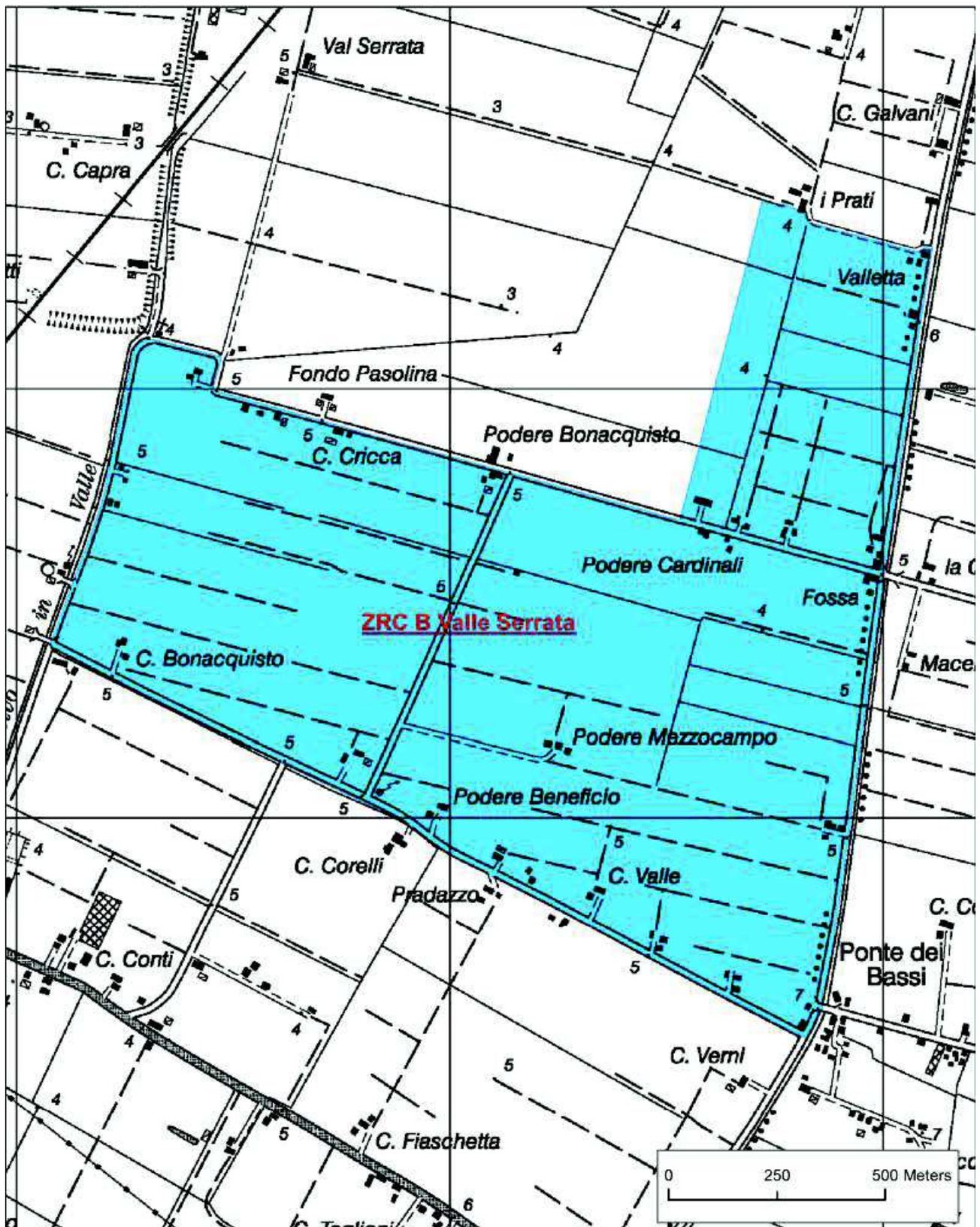
Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia con confini 1:25.000

ATC RA1 – ZRC 2017
B - VALLESERRATA
superficie totale 198.90 ettari
superficie ASP 198.58 ettari

Confini
EST: via Predola, SUD: via della Pace, OVEST: via Bartoletti
NORD: via Bartoletti, via Predola Massari, fosso propr. Tamba, carraia propr. Gasparri



ZRC DENOMINATA "VILLANOVA": PROPOSTA DI RINNOVO

Motivazione del rinnovo

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducentisi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni; istituita con Provvedimento dirigenziale della Provincia di Ravenna n.2315 del 29/6/2011, validità sei anni.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

NORD: via Viazza di Villanova;

EST: scolo Drittolo, carraia Argelli, via Argine sinistro Montone;

SUD: via Godo;

OVEST: Scolo via Cupa.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO2-pianura, ricade nell'ATC RA02 Ravennate e interessa amministrativamente il Comune di Ravenna.

Occupa una superficie geografica di ha 248,45 e SASP di ha 241,93 ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2006) così ripartito:

- Coltivi 80.4%;
- Frutteti 17.3%;
- Zone umide 2.3%.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area oggetto di rinnovo non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 10 capi/kmq;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze

ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e

devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia con confini 1:25.000

**SERVIZIO TERRITORIALE
AGRICOLTURA CACCIA E PESCA DI REGGIO EMILIA**

PROPOSTA DI MODIFICA ZRC DENOMINATA "BARIGAZZO"

Oggetto della richiesta: **MODIFICA DEI CONFINI**

Motivazione della richiesta

Si intende aprire alla caccia una porzione della ZRC che risulta chiusa tra aree urbanizzate e ordinanze comunali a divieto di caccia, condizione che ne pregiudica sia la produttività sia l'effettiva funzione di irradiazione alla quale la zona in oggetto si dimostra particolarmente vocata, viste la buona e costante produttività, la strategica dislocazione sul territorio, ed estensione e conformazione opportune. La porzione oggetto di riduzione si estende per complessivi 54 ettari, corrispondenti a 27 ettari di SASP. Parallelamente, si richiede di ampliare la ZRC principalmente per ragioni di sicurezza per una porzione di territorio di 46 ettari (SASP: 39 ettari) che va a porre sotto tutela una zona interessata dalla recente costruzione di un centro commerciale e della relativa viabilità (file: *ZRC_Barigazzo_mod.shp*). La ZRC è stata istituita con Deliberazione della Giunta della Provincia di Reggio Emilia n.6980/3245 del 08/05/1987 e scadenza fissata in concomitanza con l'approvazione del nuovo Piano Faunistico Venatorio.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

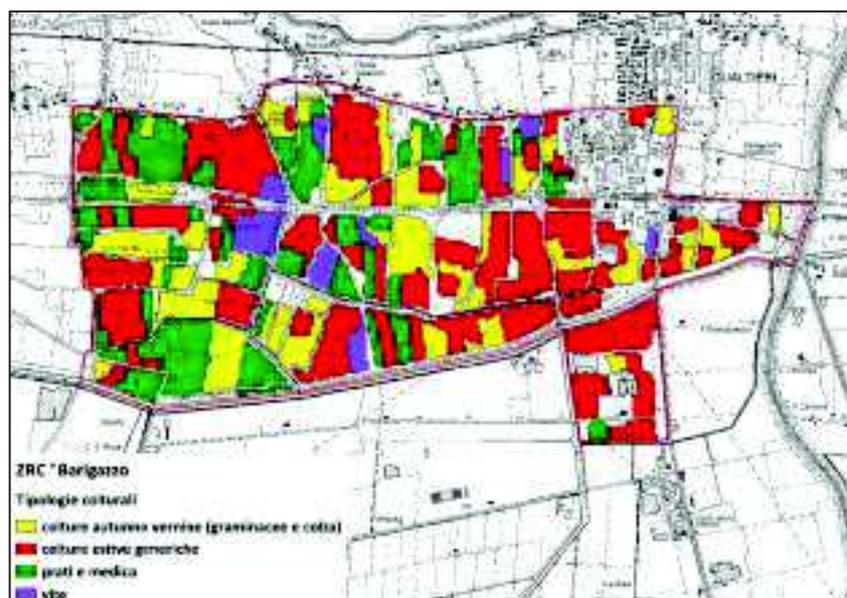
Ampliamento: a Nord via Codisotto a sera, a Sud via S. Allende, a Ovest via S.Giovanni, a Est la S.P. 63.

Riduzione: a Nord la S.P. 62 variante, a Sud il Canale Collettore Alfieri, a Ovest la S.P. 63R, a Est il torrente Crostolo.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo C1, ricade nell'ATC RE 01 ed interessa, amministrativamente, il Comune di Gualtieri. Occupa una superficie geografica di ha 869 e SASP di ha 773 ed è caratterizzata da un utilizzo agricolo e da aspetti ambientali tipici della pianura reggiana.



Presenza di Aree di Rete Natura 2000

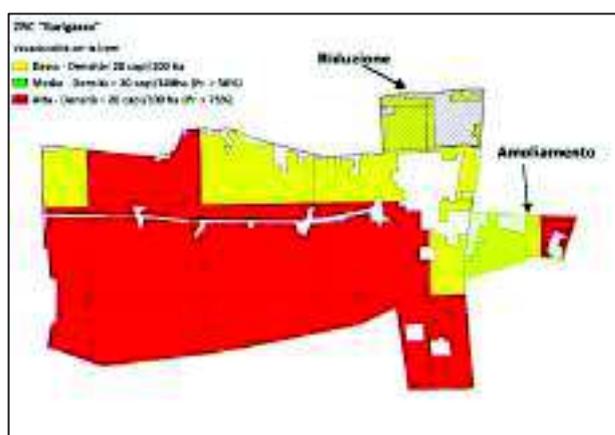
La ZRC non è inclusa né confina con Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

L'area presenta vocazionalità medio-alta per la lepre ed il fagiano (Carta Regionale delle Vocazioni faunistiche, aggiornamento 2013). Si sottolinea come l'area di cui si propone la riduzione risulta a vocazionalità bassa per la lepre e media per il fagiano, oltre ad essere occupata per metà della propria superficie da tessuto urbanizzato.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modifiche, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre, con densità obiettivo minime di 15 capi/100 ha.;
- produzione di fagiano, per densità minime di 25 capi/100 ha.



Piano dei miglioramenti ambientali

La ZRC è caratterizzata da una buona alternanza tra colture di cereali autunno-vernini, coltivazioni a semina primaverile-estiva e qualche appezzamento a vigneto. Inoltre, hanno contribuito ad aumentare la disponibilità di aree a vegetazione naturale i recenti interventi di piantumazione di filari di siepi ad opera del Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale, nell'ambito delle azioni

promosse dal progetto Life Rinasce. Alla luce di queste considerazioni e della consapevolezza delle difficoltà ad intervenire su un territorio a conduzione spiccatamente agricola, non si prevedono per il periodo di interesse altri interventi di miglioramento dell'habitat.

Piano delle immissioni

Nella zona non si prevedono immissioni di selvaggina.

Piano dei prelievi

Le catture di lepri, temporaneamente sospese per consentire una ripresa numerica della popolazione, riprenderanno quando la densità registrata in occasione dei censimenti autunnali risulterà superiore ai 15 capi/100 ha. Il fagiano è oggetto di catture invernali, con un numero di capi catturati nella stagione 2016/17 (n. 160) in aumento rispetto alle annate precedenti.

Segue in allegato rappresentazione della zona protetta in planimetria su CTR in scala 1:25.000

PROPOSTA DI MODIFICA ZRC DENOMINATA "CAVRIAGO"

Oggetto della richiesta: **MODIFICA DEI CONFINI CON AMPLIAMENTO**

Motivazione della richiesta

La modifica prevede l'ampliamento dell'attuale ZRC al fine di includere diverse aree ad alta vocazione per il fagiano e in cui l'esercizio venatorio è già parzialmente vietato da ordinanza sindacale. L'ampliamento include inoltre l'area di rispetto "Gorganza". La ZRC è stata istituita con Deliberazione della Giunta della Provincia di Reggio Emilia n.211 del 09/09/2013 e scadenza fissata in concomitanza con l'approvazione del nuovo Piano Faunistico Venatorio.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

Nuovi confini: SP 28, via Girondola, Via San Giovanni, SP 22, via Nazario Sauro, via Leopardi, ferrovia Reggio-Ciano, via Nizzola, via Canaletta, via Torre, via Quercioli, via Nove Biolche, via Guardanavona, strada Caneparini, SP 62, poderale fino a via Orsini, via Orsini (file: Cavriago.shp).

Superficie complessiva e superficie agro-silvo-pastorale (sasp)

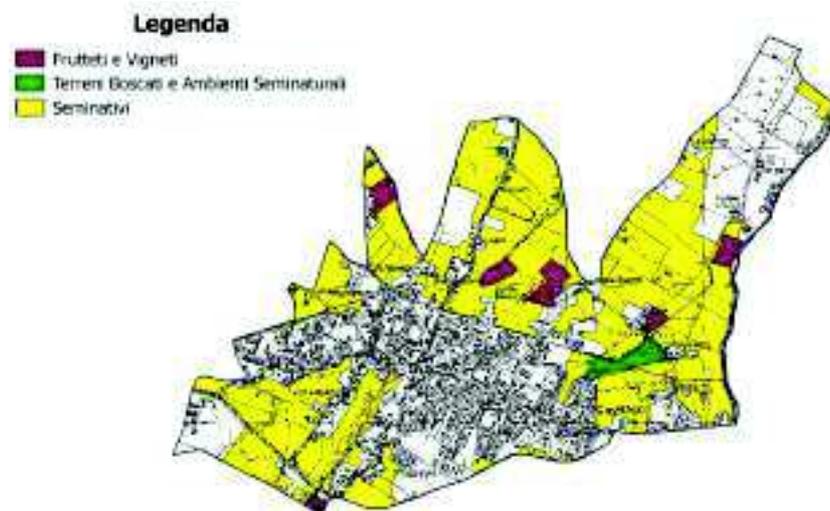
	Superficie	Sasp
Attuale	159	126
Modifica	767	412

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC "Cavriago" ricade nel territorio provinciale di Reggio Emilia, nel comprensorio faunistico C1 (come individuato dal nuovo PFVR) ed è ubicata nell'ATC RE03. Interessa il Comune di Cavriago e occupa attualmente una superficie agro-silvo-pastorale di 126 ettari. La nuova Sasp della ZRC, a seguito delle modifiche di confine che interessano i Comuni di Cavriago, Reggio Emilia e Bibbiano, è di 412 ettari.

La ZRC è caratterizzata, oltre che dalla presenza del centro abitato di Cavriago, da un utilizzo agro-culturale e da ambienti tipici dell'alta pianura reggiana. Da un punto di vista culturale la ZRC è caratterizzata principalmente seminativi e colture foraggere; nell'area sono presenti anche vigneti.



Presenza di Aree di Rete Natura 2000

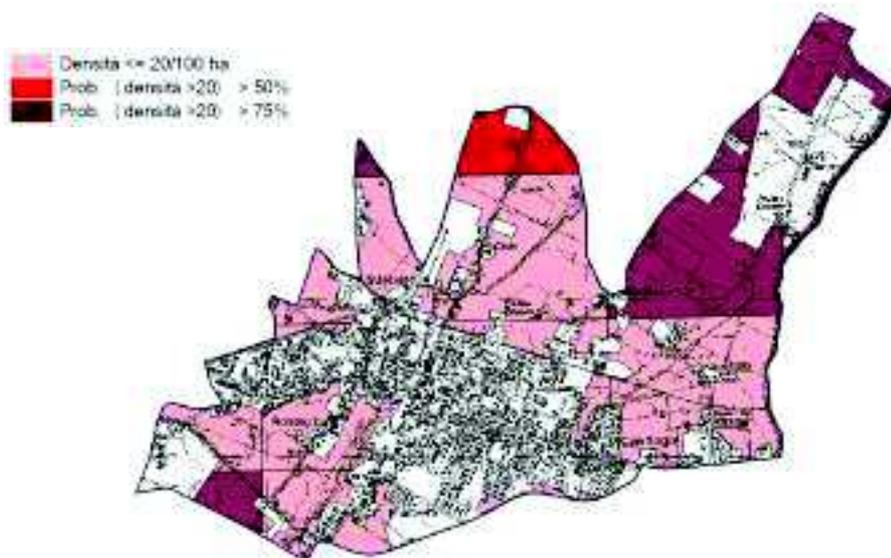
La ZRC non è inclusa né confina con Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

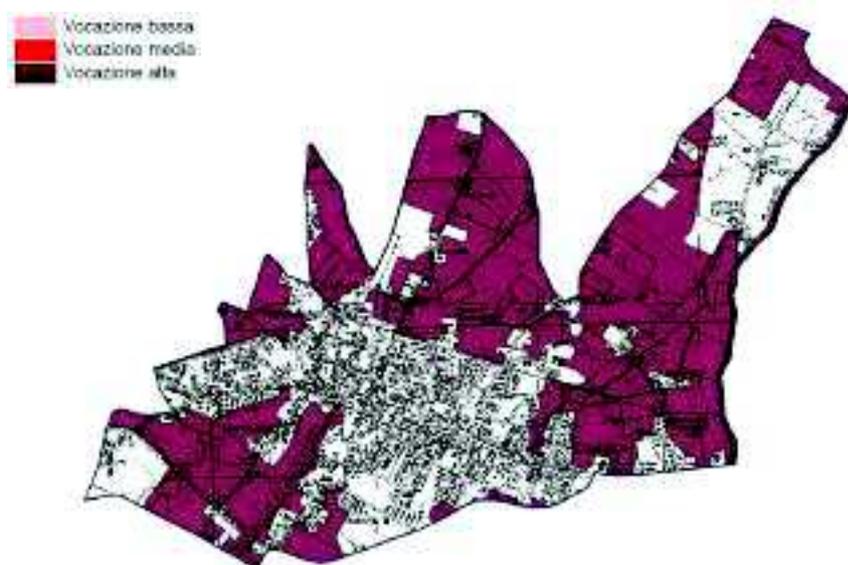
La ZRC presenta vocazionalità complessivamente medio-bassa per la lepre e alta per il fagiano.

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla LR n. 8/1994 e successive modifiche, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona determinano i seguenti obiettivi gestionali:

- irradiazione naturale della lepre;
- irradiazione naturale del fagiano.



Vocazione per la lepre



Vocazione per il fagiano

Piano dei miglioramenti ambientali

La ZRC è caratterizzata da una buona alternanza tra seminativi, foraggiere, colture permanenti ed elementi semi-naturali del paesaggio; non si prevedono interventi di miglioramento dell'habitat.

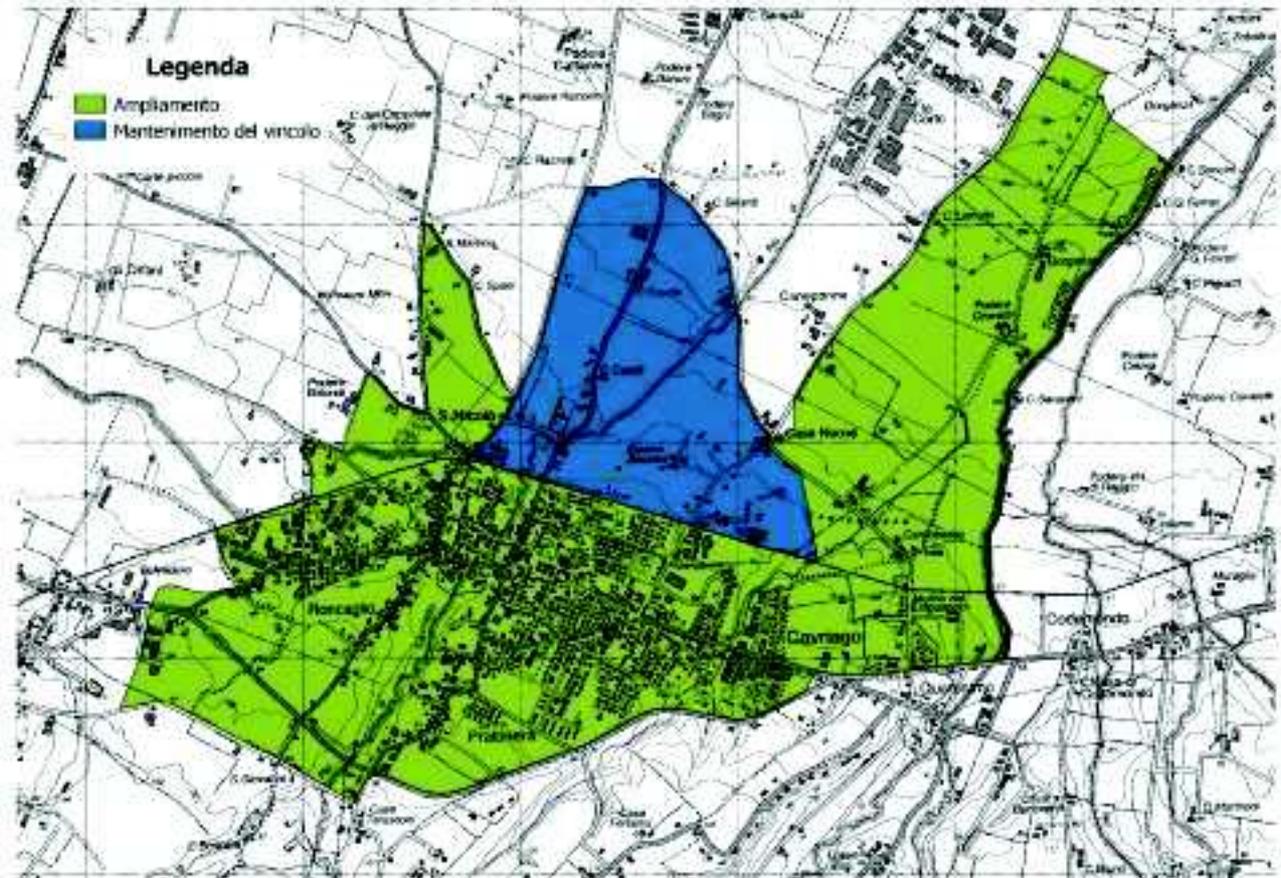
Piano delle immissioni

Non sono previste immissioni.

Piano dei prelievi

Attualmente non previsti.

Segue in allegato rappresentazione della zona protetta in planimetria su CTR in scala 1:25.000



= = = =

PROPOSTA DI MODIFICA ZRC DENOMINATA "CODEMONDO"

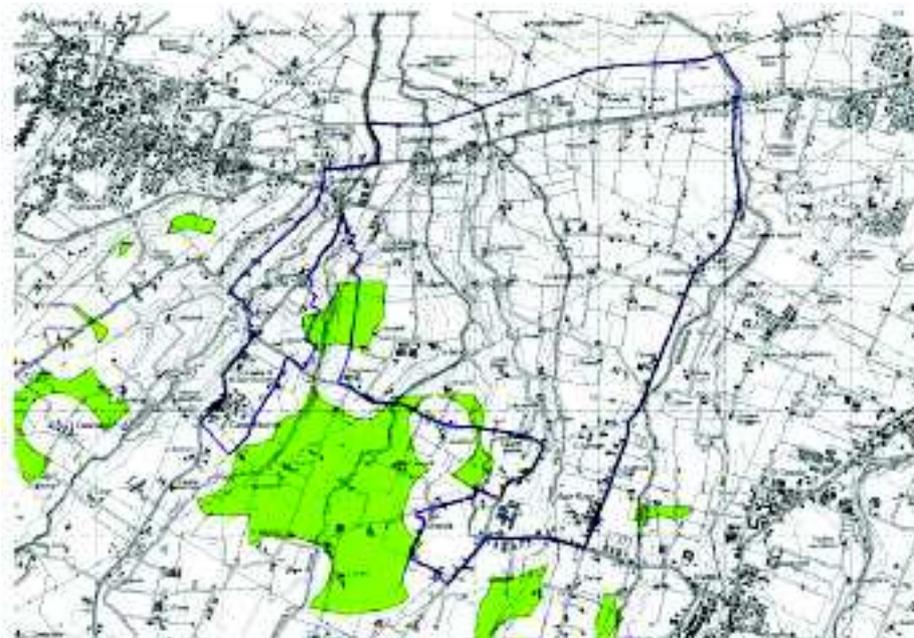
Oggetto della richiesta: **MODIFICA DEI CONFINI**

Motivazione della modifica

La modifica prevede:

- l'esclusione dalla ZRC "Codemondo" di una zona a sud-ovest per consentire il prelievo selettivo del capriolo in un'area di pianura in cui la specie è presente con un elevato numero di effettivi. L'area da escludere si sovrappone all'area ad alto rischio di danneggiamento da parte del capriolo individuata dalla carta delle vocazioni faunistiche;
- l'inclusione della zona compresa tra la SP 28 e la ferrovia, e dell'area di rispetto (art. 22 bis, LR n. 8/1994) denominata "San Rigo" (75 ettari), entrambe vocazione medio-alta per la lepre.

La ZRC è stata istituita con Deliberazione della Giunta della Provincia di Reggio Emilia n.14852/11219 del 05/06/1998 e scadenza fissata in concomitanza con l'approvazione del nuovo Piano Faunistico Venatorio.



Nuovi confini della ZRC Codemondo con esclusione delle aree a rischio agro-forestale

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

Nuovi confini: ferrovia Reggio-Ciano, via Antonio da Genova, via Volta fino a San Rigo, via Ghiarda, via Gambini, via Beltrami, via Zanichelli, via Ghiarda, via Tirabassi, via Busana, via Freddi, via del Quaresimo, SP 28, via Orsini (file: Codemondo.shp).

Superficie complessiva e superficie agro-silvo-pastorale (Sasp)

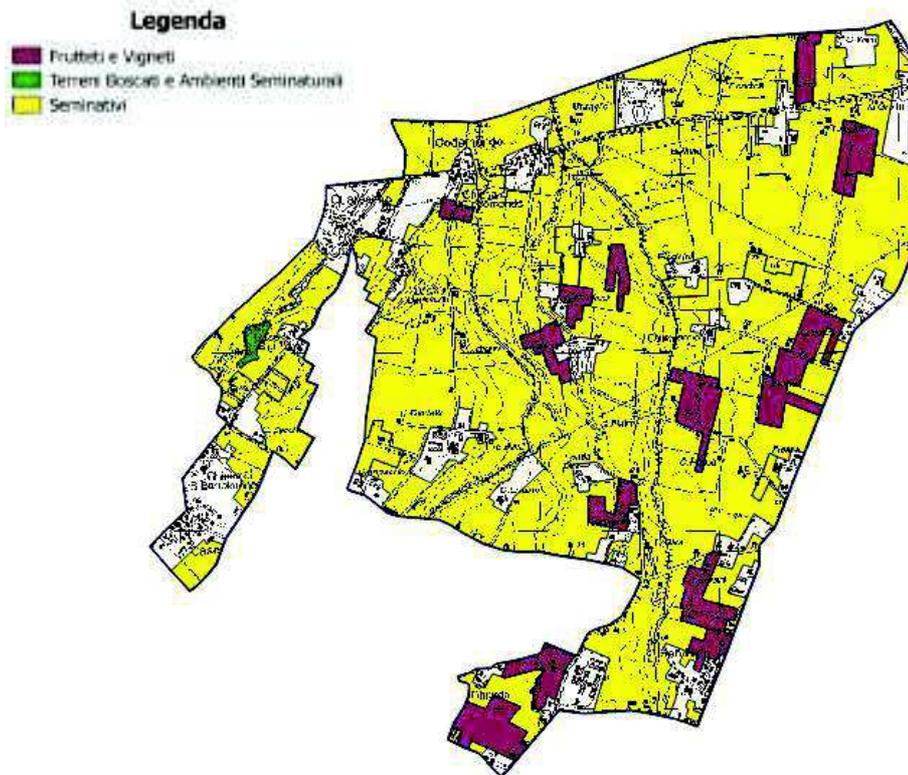
	Superficie	Sasp
Attuale	1.161	992
Modifica	923	797

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC "Codemondo" ricade nel territorio provinciale di Reggio Emilia, ed è ubicata nell'ATC RE03. Interessa il Comune di Reggio Emilia e occupa attualmente una superficie agro-silvo-pastorale di 992 ettari. La nuova Sasp della ZRC a seguito delle modifiche di confine è di 797 ettari.

La ZRC è caratterizzata da un utilizzo agro-culturale e da ambienti tipici dell'alta pianura reggiana. Da un punto di vista colturale la ZRC è caratterizzata principalmente estesi seminativi e colture foraggere; nell'area sono presenti anche vigneti. Gli elementi naturali sono costituiti dalla vegetazione riparia dei corsi d'acqua che la attraversano e da numerose siepi e filari. Lungo il Rio Coviola, inclusa nella ZRC, è presente l'omonima Oasi di protezione (35 ettari).



Presenza di Aree di Rete Natura 2000

La ZRC non è inclusa né confina con Aree di Rete Natura 2000.

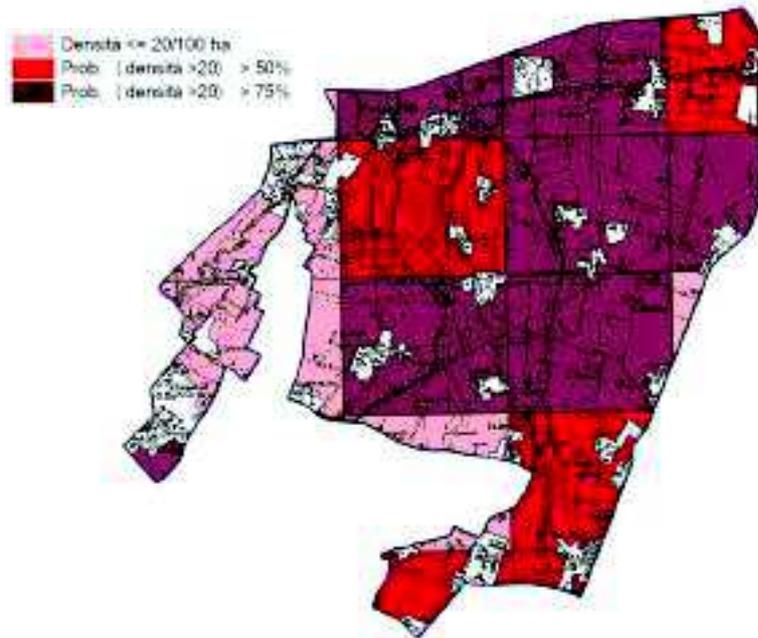
Finalità/Obiettivi

La ZRC presenta vocazionalità complessivamente medio-alta per la lepre e alta per il fagiano.

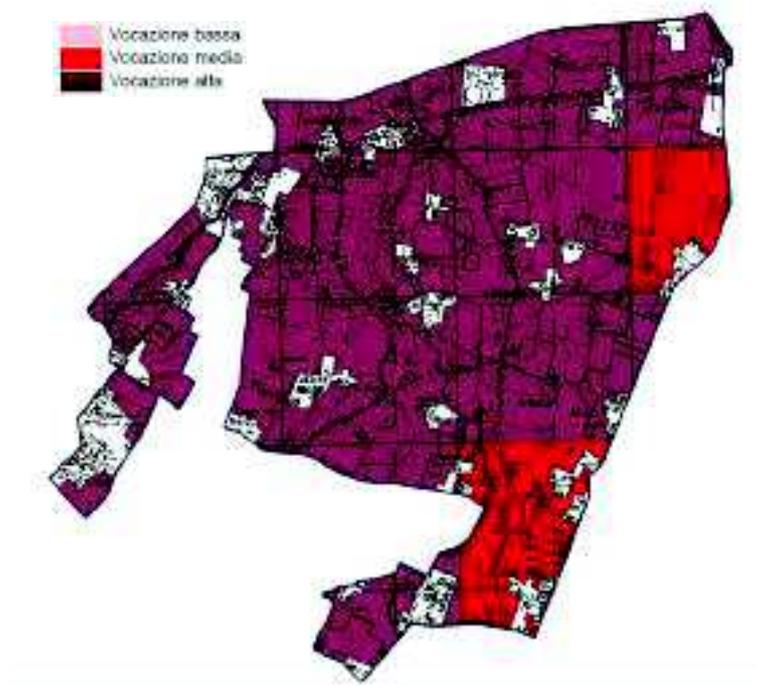
Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modifiche, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona determinano i seguenti obiettivi gestionali:

- mantenimento dell'attuale densità della lepre (>20 capi/100 ha) e catture regolari di circa 70-100 capi annui;
- irradiazione naturale del fagiano ed eventuali catture.

Le aree escluse dalla ZRC coincidono con le zone che hanno fornito le minori rese di cattura della lepre.



Vocazione per la lepre



Vocazione per il fagiano

Piano dei miglioramenti ambientali

La ZRC è caratterizzata da una buona alternanza tra seminativi, foraggere, colture permanenti ed elementi semi-naturali del paesaggio; non si prevedono interventi di miglioramento dell'habitat.

Piano delle immissioni

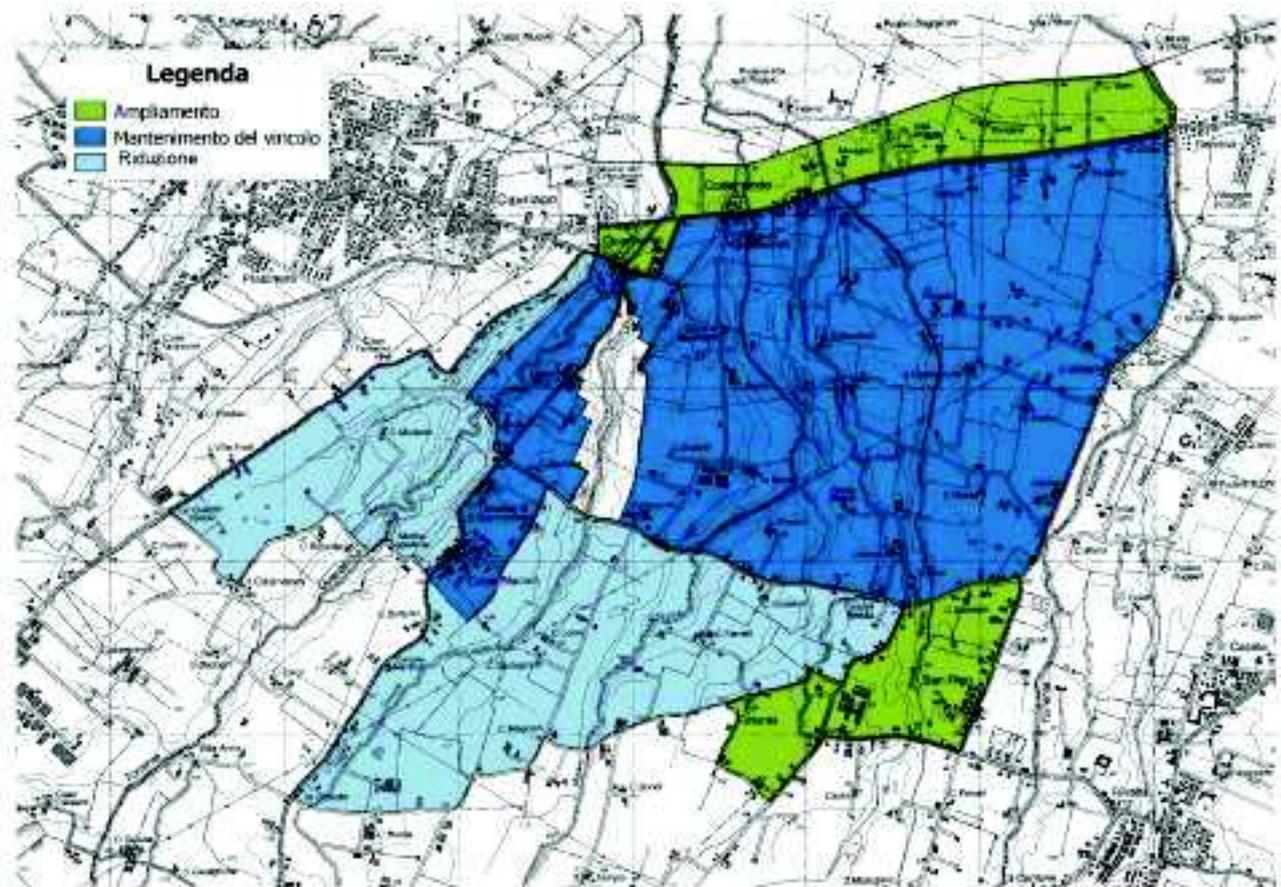
Non sono previste immissioni.

Piano dei prelievi

Lepre: catture di circa 70-100 capi annui;

Fagiano: catture più o meno regolari di circa 50 capi annui.

Segue in allegato rappresentazione della zona protetta in planimetria su CTR in scala 1:25.000



= = = =

PROPOSTA DI MODIFICA ZRC DENOMINATA "COSTA DI MONTECAVOLO"

Oggetto della richiesta: **MODIFICA DEI CONFINI**

Motivazione della modifica

La modifica prevede l'esclusione dalla ZRC di una zona di 455 ettari, al fine di liberare terreno per l'esercizio venatorio nella fascia di alta pianura e consentire la contestuale istituzione della vicina ZRC "Quattro Castella" di 887 ettari. La ZRC è stata istituita con Deliberazione della Giunta della Provincia di Reggio Emilia n.18704/11219 del 22/07/1995 e scadenza fissata in concomitanza con l'approvazione del nuovo Piano Faunistico Venatorio.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

Nuovi confini: SS 63, SP 21, via Menozzi, via Fermi, via Fratelli Cervi, via IV Novembre, via Manot, via Toscanini, SP 23, via Colombo, via Piave, SP 23 fino a Rivalta (file: CostaMontecavolo.shp).

Superficie complessiva e superficie agro-silvo-pastorale (sasp)

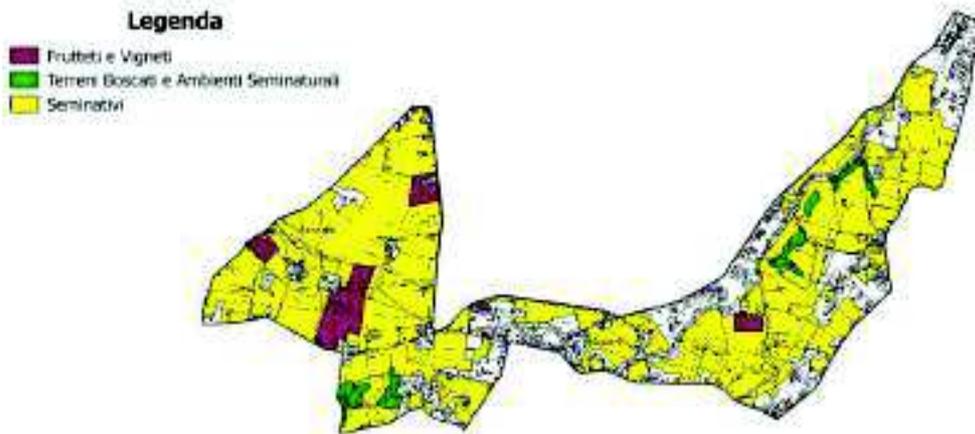
	Superficie	sasp
Attuale	1.398	1.147
Modifica	903	692

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC "Costa di Montecavolo" ricade nel territorio provinciale di Reggio Emilia, nel comprensorio faunistico C1, fatta salva la piccola porzione nella zona della "Favorita" che ricade nel C2, (come individuato dal nuovo PFVR), ed è ubicata nell'ATC RE03. Interessa i Comuni di Quattro Castella e Reggio Emilia e occupa attualmente una superficie agro-silvo-pastorale di 1.147 ettari. La nuova Sasp della ZRC, a seguito della modifica di confine che interessa i Comuni di Quattro Castella e Reggio Emilia, è di 692 ettari.

La ZRC è caratterizzata, oltre che dalla presenza di aree urbane, da un utilizzo agro-culturale e da ambienti tipici dell'alta pianura reggiana. Da un punto di vista colturale la ZRC è caratterizzata principalmente da seminativi e colture foraggere; nell'area sono presenti anche vigneti. Gli elementi naturali sono costituiti dalla vegetazione riparia del torrente Modolena e da numerose siepi e boschetti.



Presenza di Aree di Rete Natura 2000

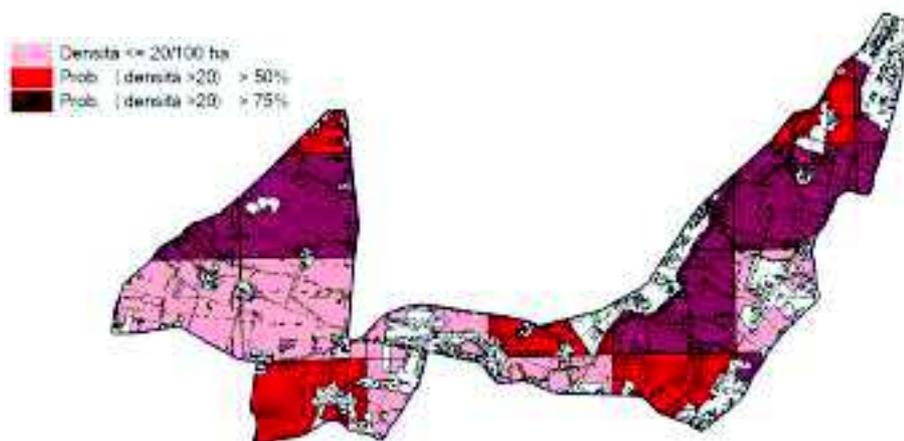
La ZRC non è inclusa né confina con Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

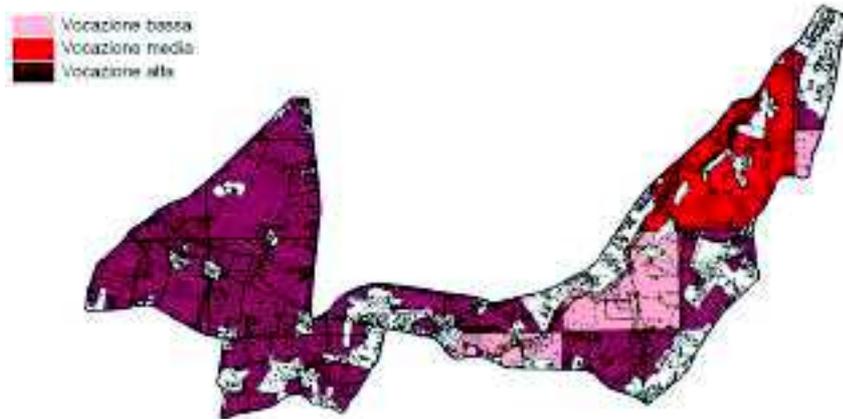
La ZRC presenta vocazionalità complessivamente media per la lepre e medio-alta per il fagiano.

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modifiche, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona determinano i seguenti obiettivi gestionali:

- mantenimento dell'attuale densità della lepre (20 capi/100 ha), catture regolari di circa 40-50 capi annui e irradiazione naturale;
- irradiazione naturale del fagiano e catture regolari.



Vocazione per la lepre



Vocazione per il fagiano

Piano dei miglioramenti ambientali

La ZRC è caratterizzata da una buona alternanza tra seminativi, foraggiere, colture permanenti ed elementi semi-naturali del paesaggio; non si prevedono interventi di miglioramento dell'habitat.

Piano delle immissioni

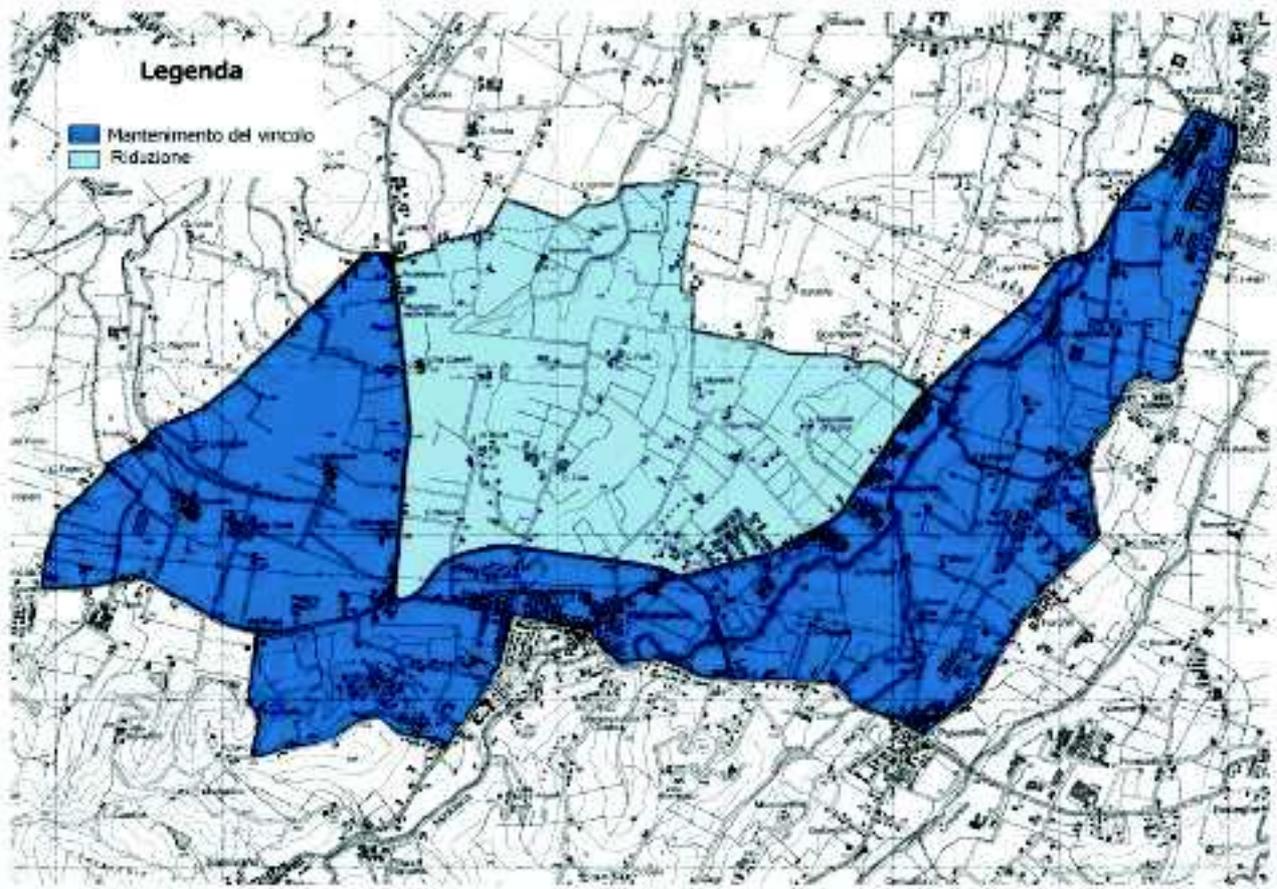
Non sono previste immissioni.

Piano dei prelievi

Lepre: catture di circa 50 capi annui;

Fagiano: catture di circa 50 capi annui.

Segue in allegato rappresentazione della zona protetta in planimetria su CTR in scala 1:25.000



= = = =

PROPOSTA DI MODIFICA ZRC DENOMINATA "LEGUIGNO"

Motivazione della modifica

La modifica prevede l'esclusione dalla ZRC "Leguigno" di una zona di 294 ettari per consentire la caccia al cinghiale e il prelievo selettivo degli ungulati. La richiesta è stata avanzata dalle associazioni agricole locali ed è finalizzata a mitigare il conflitto tra attività agricole e presenza di ungulati selvatici. La ZRC è stata istituita con Deliberazione della Giunta della Provincia di Reggio Emilia n.126/3245 del 30/07/1981 e scadenza fissata in concomitanza con l'approvazione del nuovo Piano Faunistico Venatorio.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

Nuovi confini: via Mulino di Cortogno, Torrente Tassobbio, località Le Lemme, via Migliara Rovetto, via Beleo, forestale fino a Trazara, via Casetico, via Leguigno, via La Made, via Mulino di Cortogno (file: Leguigno.shp).

Superficie complessiva e superficie agro-silvo-pastorale (Sasp)

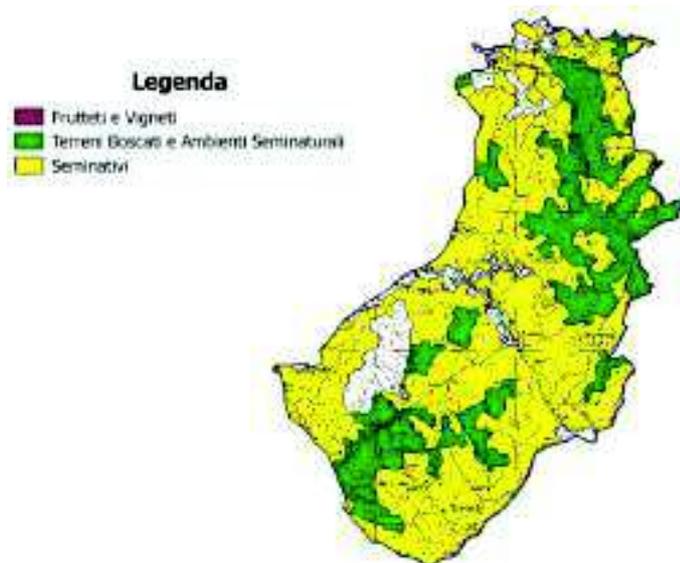
	Superficie	Sasp
Attuale	889	852
Modifica	582	558

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC "Leguigno" ricade nel territorio provinciale di Reggio Emilia, nel comprensorio faunistico C2 (come individuato dal nuovo PFVR) ed è ubicata nell'ATC RE03. Interessa il Comune di Casina e occupa attualmente una superficie agro-silvo-pastorale di 852 ettari. La modifica riguarda la riduzione di 294 ettari nel Comune di Casina. La nuova Sasp della ZRC è di 558 ettari e interessa il solo Comune di Casina.

La ZRC è caratterizzata da un utilizzo agro-culturale e da ambienti tipici della collina reggiana. Da un punto di vista colturale la ZRC è caratterizzata principalmente estesi seminativi e colture foraggere. Gli elementi naturali sono costituiti da boschi di latifoglie e da siepi.



Presenza di Aree di Rete Natura 2000

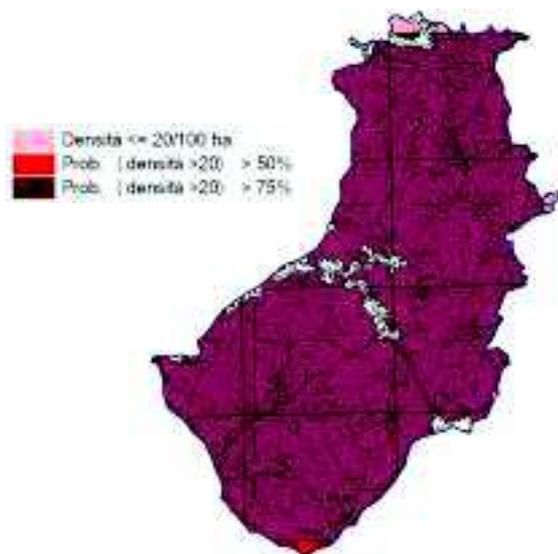
La ZRC non è inclusa né confina con Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

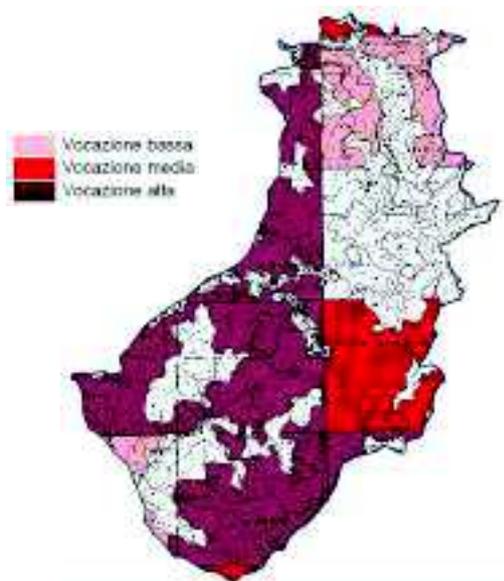
La ZRC presenta vocazionalità alta per la lepre e medio-alta per il fagiano.

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla LR n. 8/1994 e successive modifiche, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona determinano i seguenti obiettivi gestionali:

- mantenimento dell'attuale densità della lepre (15-20 capi/100 ha), irradiazione naturale e catture regolari di circa 20-50 capi annui;
- irradiazione naturale del fagiano anche con possibili interventi di cattura.



Vocazione per la lepre



Vocazione per il fagiano

Piano dei miglioramenti ambientali

La ZRC è caratterizzata da una buona alternanza tra seminativi, foraggere, colture permanenti ed elementi semi-naturali del paesaggio; non si prevedono interventi di miglioramento dell'habitat.

Piano delle immissioni

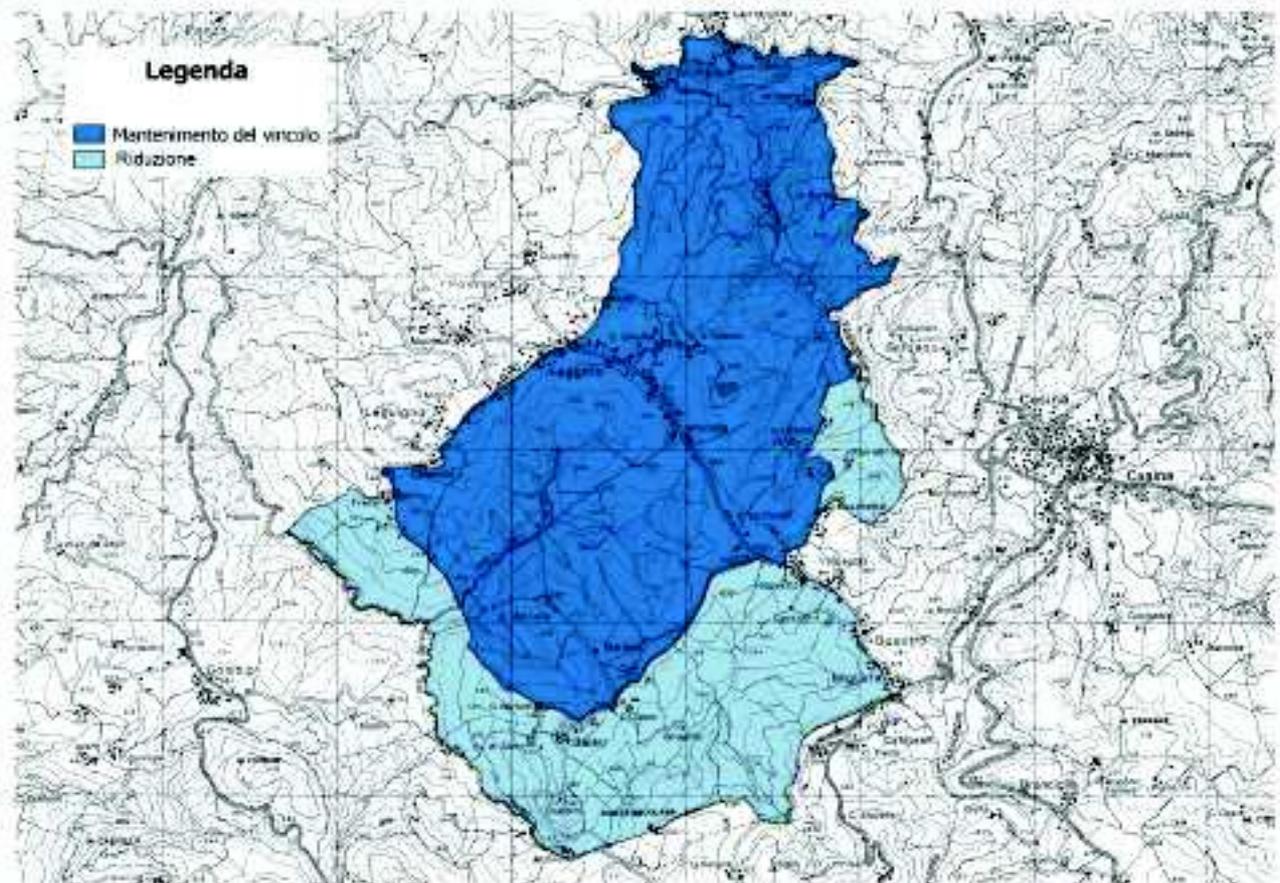
Non sono previste immissioni.

Piano dei prelievi

Lepre: catture di circa 20-50 capi annui;

Fagiano: non sono previsti prelievi;

Segue in allegato rappresentazione della zona protetta in planimetria su CTR in scala 1:25.000



= = = =

PROPOSTA DI MODIFICA ZRC DENOMINATA "NUOVA QUERCIOLI"

Motivazione della modifica

La modifica prevede:

- l'esclusione dalla ZRC di una zona a sud-est per consentire il prelievo selettivo del capriolo in un'area di pianura in cui la specie è presente con un elevato numero di effettivi e in cui non vengono effettuate catture di lepre;
- l'inclusione di una zona a est a vocazione alta per lepre e fagiano.

La ZRC è stata istituita con Deliberazione della Giunta della Provincia di Reggio Emilia n.18704/11219 del 22/07/1995 e scadenza fissata in concomitanza con l'approvazione del nuovo Piano Faunistico Venatorio.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

Nuovi confini: Via Emilia, fosso da podere Margherita fino a via Quercioli, via Quercioli, strada Neida, poderale fino a via Torre, via Piave, via Villa Chiara, via Castel di Ferro, poderale per casa Copellini, SP 67 (file: NuovaQuercioli.shp).

Superficie complessiva e superficie agro-silvo-pastorale (Sasp)

	Superficie	Sasp
Attuale	891	804
Modifica	914	824

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

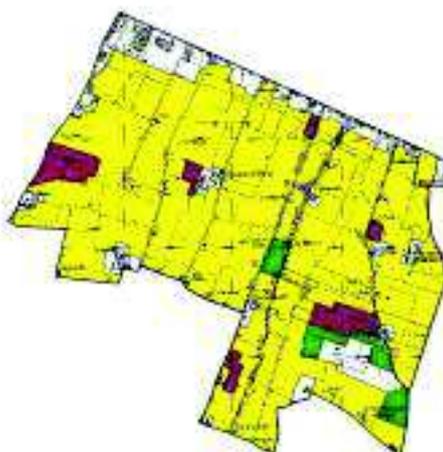
Caratteristiche generali della zona

La ZRC "Nuova Quercioli" ricade nel territorio provinciale di Reggio Emilia ed è ubicata nell'ATC RE03. Interessa i Comuni di Reggio Emilia, San Ilario d'Enza, Cavriago, Montecchio Emilia, Bibbiano e occupa attualmente una superficie agro-silvo-pastorale di 804 ettari. La nuova Sasp della ZRC, a seguito delle modifiche di confine che interessano i Comuni di Reggio Emilia e Cavriago, è di 824 ettari.

La ZRC è caratterizzata da un utilizzo agro-culturale e da ambienti tipici dell'alta pianura reggiana. Da un punto di vista colturale la ZRC è caratterizzata principalmente estesi seminativi e colture foraggere; nell'area sono presenti anche vigneti. Gli elementi semi-naturali sono principalmente ubicati nelle adiacenze di via Quercioli.

Legenda

- Frutteti e Vigneti
- Terreni Boschi e Ambienti Seminaturo
- Seminativi



Presenza di Aree di Rete Natura 2000

La ZRC non è inclusa né confina con Aree di Rete Natura 2000.

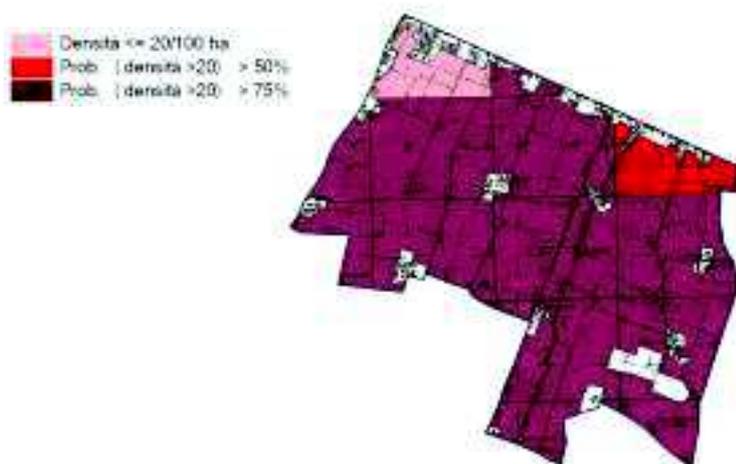
Finalità/Obiettivi

La ZRC presenta vocazionalità complessivamente alta per la lepre e il fagiano.

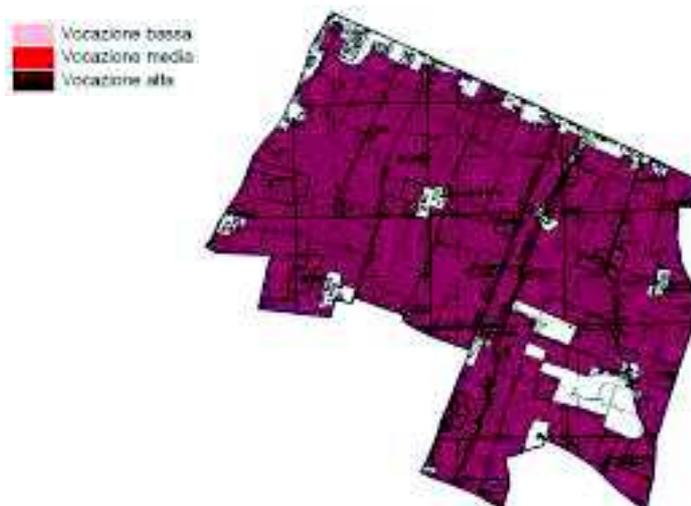
Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla LR n. 8/1994 e successive modifiche, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona determinano i seguenti obiettivi gestionali:

- mantenimento dell'attuale densità della lepre (>20 capi/100 ha) e catture regolari di circa 100 capi annui;
- irradiazione naturale del fagiano catture regolari.

Le aree a sud escluse dalla ZRC coincidono con le zone che hanno fornito le minori rese di cattura della lepre.



Vocazione per la lepre



Vocazione per il fagiano

Piano dei miglioramenti ambientali

La ZRC è caratterizzata da una buona alternanza tra seminativi, foraggere, colture permanenti ed elementi semi-naturali del paesaggio; non si prevedono interventi di miglioramento dell'habitat.

Piano delle immissioni

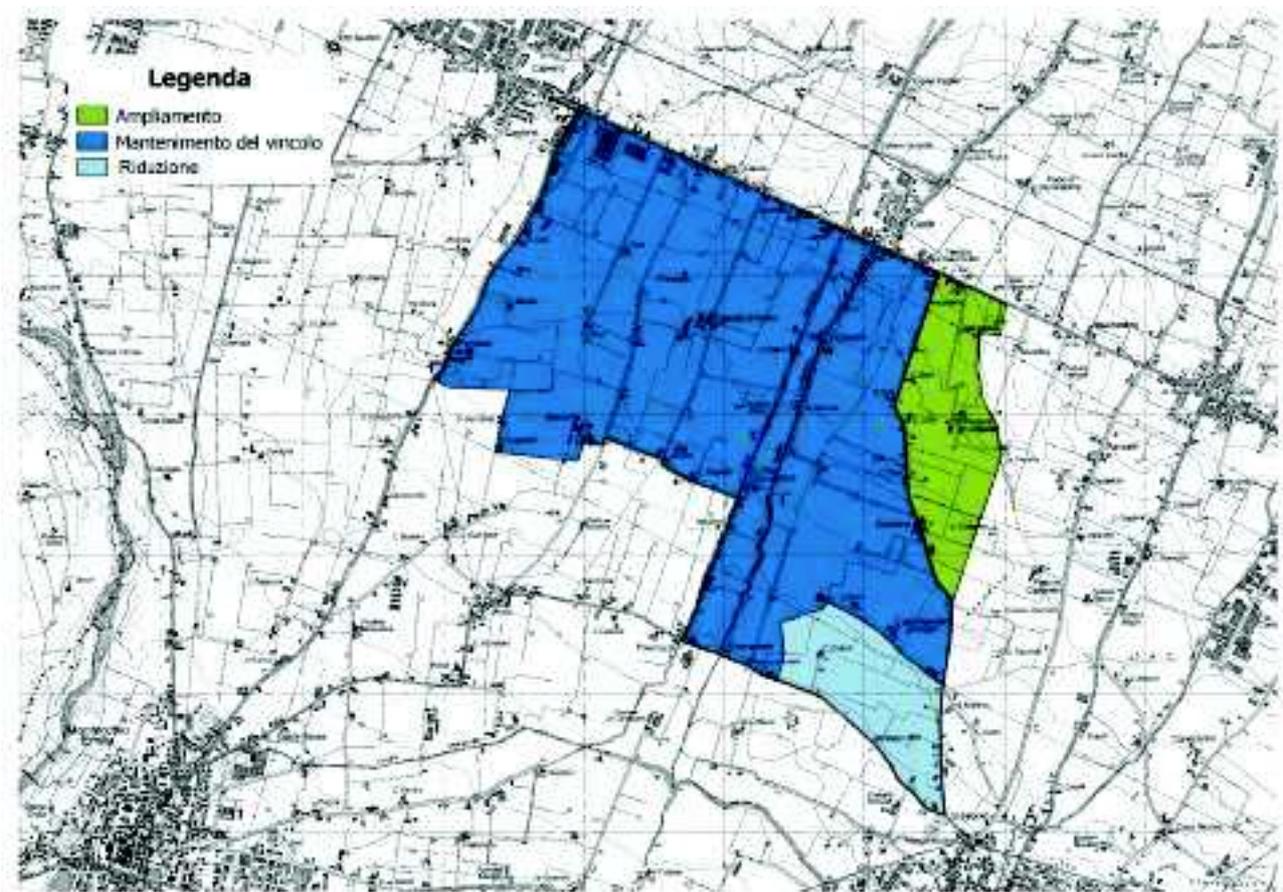
Non sono previste immissioni.

Piano dei prelievi

Lepre: catture di circa 100 capi annui;

Fagiano: catture di circa 50 capi annui.

Segue in allegato rappresentazione della zona protetta in planimetria su CTR in scala 1:25.000



= = = =

PROPOSTA DI MODIFICA ZRC DENOMINATA "PONTE ALTO"

Oggetto della richiesta: **MODIFICA DEI CONFINI CON RIDUZIONE**

Motivazione della modifica

La riduzione dell'estensione della ZRC "Ponte Alto" è finalizzata principalmente ad aumentare la capacità di irradiazione verso i territori limitrofi. Inoltre, l'attuale vicinanza ai confini della ZRC del torrente Enza, dove è limitata l'attività di controllo alla specie volpe, provoca una continuativa ed intensa frequentazione dell'area in oggetto da parte del canide, con conseguente inevitabile danno alle specie di fauna stanziale in indirizzo. La riduzione della porzione più occidentale della ZRC permetterebbe di creare una fascia cuscinetto utile a limitare l'ingresso delle volpi nella zona tutelata, sfruttando sia l'attività venatoria sia gli interventi nell'ambito del piano di controllo in un buffer di 500 metri dai confini della ZRC, come previsto dalla normativa vigente.

La ZRC è stata istituita con Deliberazione della Giunta della Provincia di Reggio Emilia del 18/08/1976 e scadenza fissata in concomitanza con l'approvazione del nuovo Piano Faunistico Venatorio.

La porzione oggetto di riduzione si estende per complessivi 227 ha, corrispondenti ad una superficie agro-silvo-pastorale di 169 ha (file: ZRC_PonteAlto_riduzione.shp)



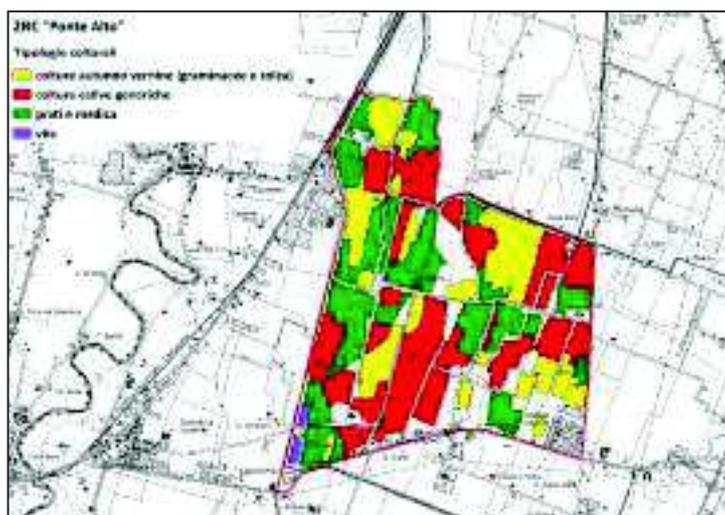
Descrizione dei confini della modifica - si allega al presente documento cartografia della zona

Area soggetta a riduzione: a Sud S.P. n. 20; a Nord-Ovest S.P. 62R; a Nord-Est canalazzo di Brescello.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo C1, ricade nell'ATC RE 01 ed interessa, amministrativamente, il Comune di Brescello e Poviglio. Occupa una superficie geografica di ha 508 e SASP di ha 475 ed è caratterizzata da aspetti ambientali tipici della pianura reggiana. Da un punto di vista agricolo, la zona si caratterizza per una buona presenza di prati e medicaie, ai quali si alternano seminativi invernali ed estivi.



Presenza di Aree di Rete Natura 2000

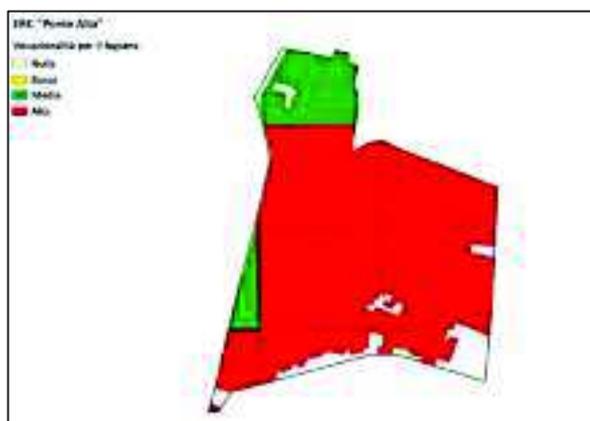
La ZRC non è inclusa né confina con siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

L'area presenta vocazionalità alta sia per la lepre, sia per il fagiano (Carta regionale delle vocazioni faunistiche, aggiornamento 2013).

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- consolidamento e incremento della lepre, per il raggiungimento di densità obiettivo minime di 15 capi/100 ha;
- produzione di fagiano, finalizzata a catture e irradiazione, con densità minime di 25 capi/100 ha.



Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando la già eccellente recettività faunistica dell'area, e la difficoltà a programmare interventi in un contesto agricolo intensivo, al momento non è possibile prevedere interventi di miglioramento dell'habitat.

Piano delle immissioni

Non sono previste immissioni.

Piano dei prelievi

Le catture di lepri, temporaneamente sospese per consentire una ripresa numerica della popolazione, riprenderanno quando la densità registrata in occasione dei censimenti autunnali risulterà superiore ai 15 capi/100 ha. Il fagiano sarà oggetto

di catture invernali al raggiungimento delle densità obiettivo minime previste per l'area

Segue in allegato rappresentazione della zona protetta in planimetria su CTR in scala 1:25.000

= = = =

PROPOSTA DI MODIFICA ZRC DENOMINATA "PRATO"

Oggetto della richiesta: **MODIFICA DEI CONFINI**

Motivazione della modifica

La motivazione alla base della richiesta della modifica dei confini della ZRC "Prato", ricadente nel Comune di Correggio, risiede nella constatazione che la ormai consolidata pratica agricola di spandimento sul suolo di liquami nella porzione meridionale della stessa rende tale area inidonea alla frequentazione da parte delle specie di fauna oggetto di tutela, e nella parallela individuazione a Nord di una porzione di territorio con caratteristiche favorevoli alla presenza della fauna di interesse. Inoltre, nella porzione meridionale oggetto di riduzione insistono diversi insediamenti (tra i quali, due maneggi) la cui presenza risulta non compatibile con le finalità proprie della ZRC. Pertanto, si propone la riduzione di una porzione a Sud che misura, in termini di superficie agro-silvo-pastorale, ettari 507, e l'ampliamento della ZRC a Nord e ad Est per una SASP pari a ettari 411.

Il rimodellamento descritto della ZRC "Prato", che attualmente occupa una superficie pari a ettari 802, porta ad una nuova estensione, in termini di superficie agro-silvo-pastorale, pari a ettari 706 (file: ZRC_Prato_proposta.shp). La ZRC è stata istituita con Deliberazione della Giunta della Provincia di Reggio Emilia n.9718/3245 del 22/07/1985 e scadenza fissata in concomitanza con l'approvazione del nuovo Piano Faunistico Venatorio.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

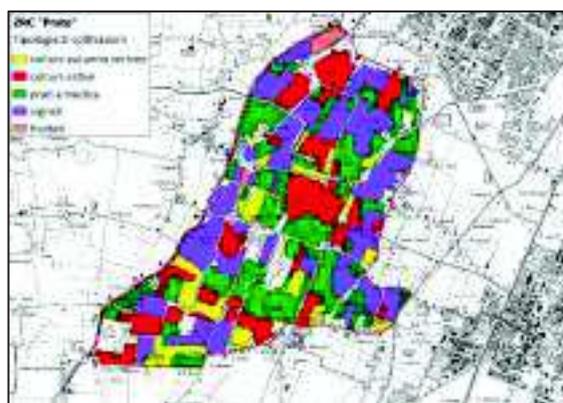
Riduzione: a Nord via Lemizzone dall'incrocio con la S.P. 486R (via V.Lenin) fino all'incrocio con via Erbososa; a Est via Erbososa; a Sud via Dinazzano fino alla S.P. 113 e un tratto della S.P. 113; a Ovest la S.P. 486R.

Ampliamento: a Nord via San Prospero; a Est via Fazzano, poi via Nuova Lemizzone fino all'incrocio con via Imbreto; a Sud via Imbreto; a Ovest la S.P. 486R (via per Reggio). Oggetto di ampliamento anche una porzione di territorio compresa tra via Confine Lemizzone (a Nord), la S.P. 113 (via della Pace, a Est), via Lemizzone (a Sud) e via nuova Lemizzone (a Ovest), in continuità con la ZRC esistente.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo C1, ricade nell'ATC RE 02 ed interessa, amministrativamente, il Comune di Correggio. Occupa una superficie geografica di ha 775 e SASP di ha 706 ed è caratterizzata da un utilizzo agricolo improntato principalmente su foraggiere e vigneti, che da soli occupano quasi la metà dell'intera superficie, e da aspetti ambientali tipici della pianura reggiana. Nella porzione occidentale della zona di interesse sono presenti anche diversi impianti frutticoli.



Nell'assetto proposto, la zona presenta confini ben riconoscibili (strade, strade e fossati) e facilmente vigilabili.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

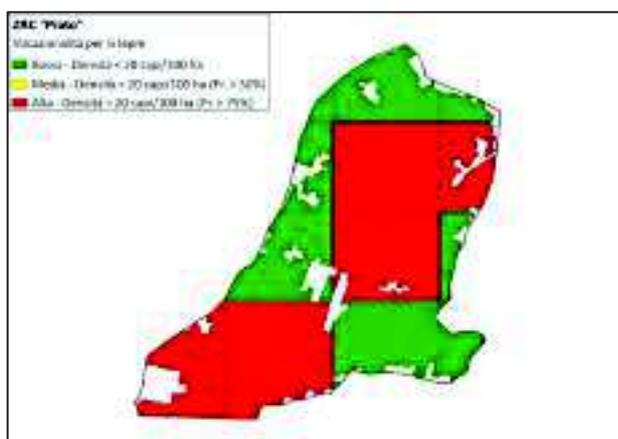
La ZRC non è inclusa né confina con Aree di rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

L'area presenta vocazionalità medio-alta per la lepre, media per il fagiano (Carta Regionale delle Vocazioni faunistiche, aggiornamento 2013).

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre, con densità obiettivo minime di 15 capi/100 ha.;
- produzione di fagiano, per densità minime di 25 capi/100 ha.



Piano dei miglioramenti ambientali

La ZRC è caratterizzata da una buona alternanza tra colture permanenti, quali vigneti e frutteti, e prati di foraggiere, oltre che dalla persistenza di elementi semi-naturali del paesaggio, a delimitare appezzamenti di medie-piccole dimensioni. Alla luce di queste considerazioni, e della consapevolezza delle difficoltà ad intervenire su un territorio a conduzione spiccatamente agricola, non si prevedono per il periodo di interesse interventi di miglioramento dell'habitat.

Piano delle immissioni

Nella zona non si prevedono immissioni di selvaggina.

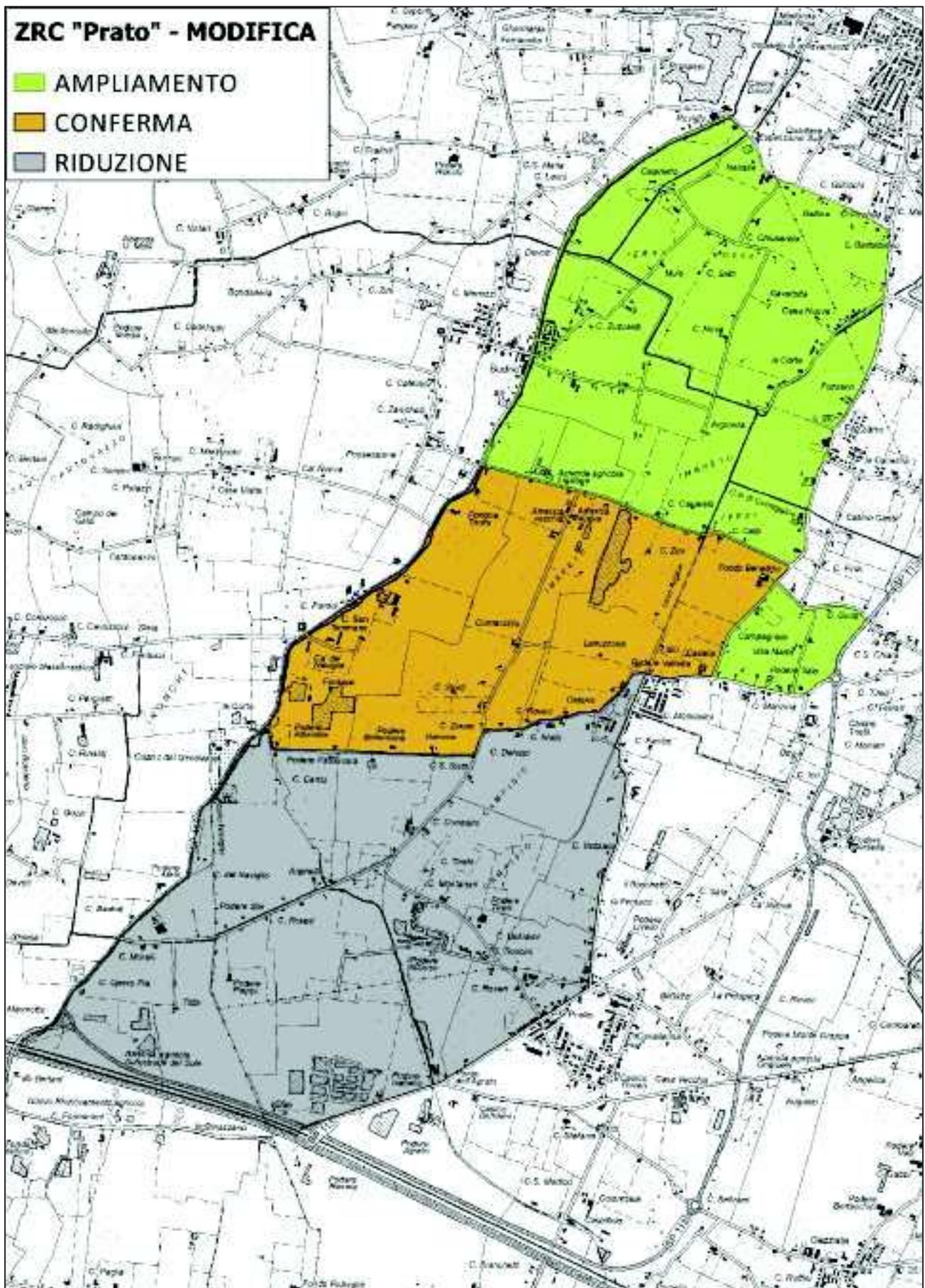
Piano dei prelievi

Si prevede di proseguire con l'attività di cattura di lepri, previa verifica delle densità dei contingenti presenti attraverso censimenti eseguiti in periodo autunnale.

Segue in allegato rappresentazione della zona protetta in planimetria su CTR in scala 1:25.000

ZRC "Prato" - MODIFICA

- AMPLIAMENTO
- CONFERMA
- RIDUZIONE



PROPOSTA DI MODIFICA ZRC DENOMINATA "REGGIO NORD"

Oggetto della richiesta: **MODIFICA DEI CONFINI CON AMPLIAMENTO**

Motivazione della modifica

La zona, fortemente antropizzata e al limite della praticabilità come attività venatoria, riconosce tra le motivazioni della sua istituzione la tutela del centro abitato. La richiesta di ampliamento deriva dalla volontà di infrapporre una distanza adeguata tra il territorio oggetto di attività venatoria e gli insediamenti urbani, anche a seguito delle richieste avanzate in questo senso dai residenti, che hanno inoltre presentato domanda per un ulteriore ampliamento dell'area tutelata a protezione di due maneggi nella zona a sud di via Rinaldi. L'ampliamento si estende per 121 ha, corrispondenti ad una superficie agro-silvo-pastorale pari a 101 ha (file: *ZRC_ReggioNord_ampliamento.shp*). La ZRC è stata istituita con Deliberazione della Giunta della Provincia di Reggio Emilia n.211 del 09/09/2013 e scadenza fissata in concomitanza con l'approvazione del nuovo Piano Faunistico Venatorio.

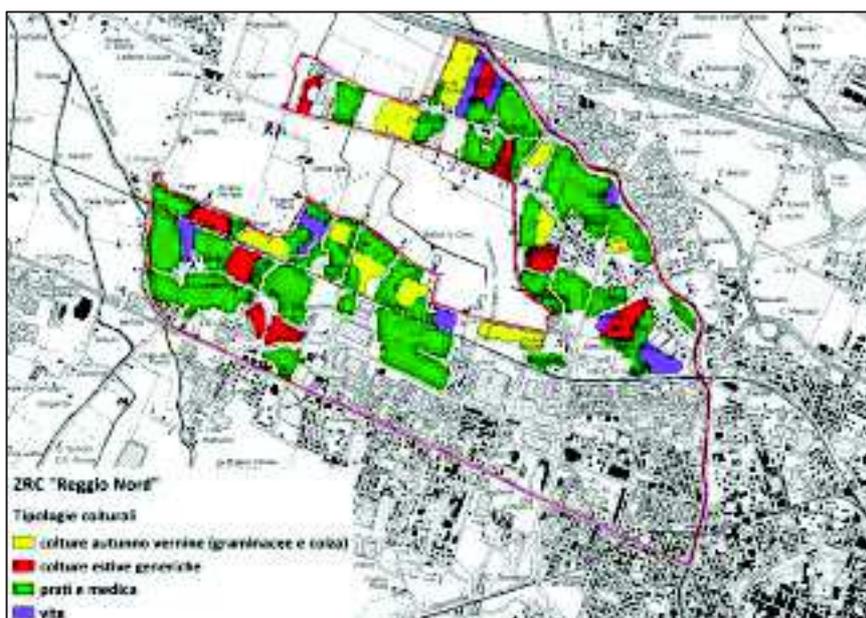
Descrizione dei confini dell'ampliamento - si allega al presente documento cartografia della zona

Ampliamento: a Nord il torrente Crostolo, l'autostrada A1 MI-BO, la Strada interpodereale, il Cavo Guazzatore; a Sud via Normandia, la S.P. 63R, via Rinaldi; a Est via Hiroshima, via Rinaldi, via Malatesta; a Ovest strada privata.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo C1, ricade nell'ATC RE 1 ed interessa, amministrativamente, il Comune di Reggio Emilia. Occupa una superficie geografica di ha 632 e SASP di ha 355 ed è caratterizzata dalla presenza diffusa di tessuto urbanizzato (che occupa il 44% dell'intera superficie) e dall'ambiente tipico della pianura reggiana. Da un punto di vista culturale, sono presenti vigneti, prati stabili, seminativi.



Presenza di Aree di Rete Natura 2000

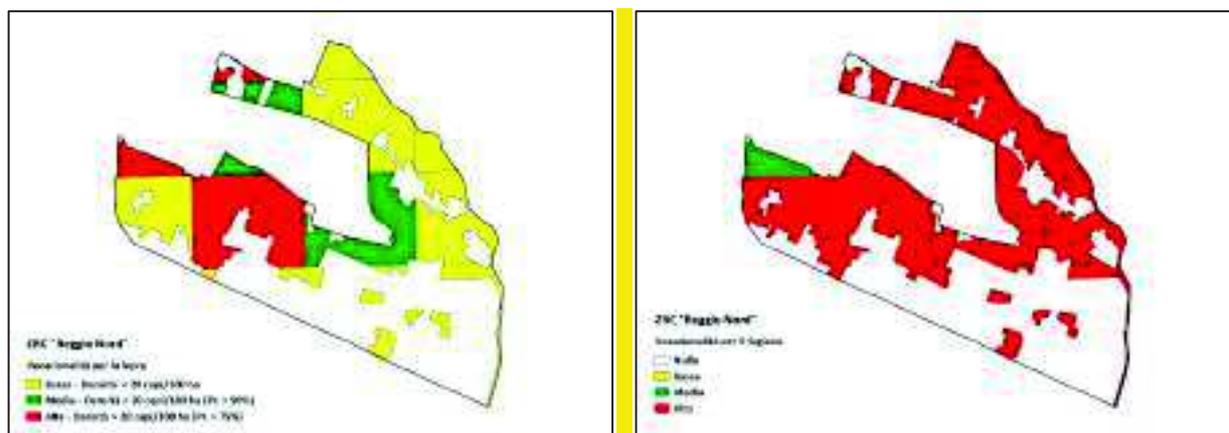
La zona non è inclusa né confina con Siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

L'area presenta vocazionalità medio-bassa per la lepre, mentre appare maggiormente vocata alla presenza del fagiano.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre, con l'obiettivo di mantenere densità minime di 10 capi/100 ha e di procedere con catture e ripopolamento naturale dei territori limitrofi tramite irradiazione;
- incremento delle popolazioni di fagiano, finalizzato sia a catture che ad irradiazione.



Piano dei miglioramenti ambientali

Non si prevedono interventi di miglioramento dell'habitat.

Piano delle immissioni

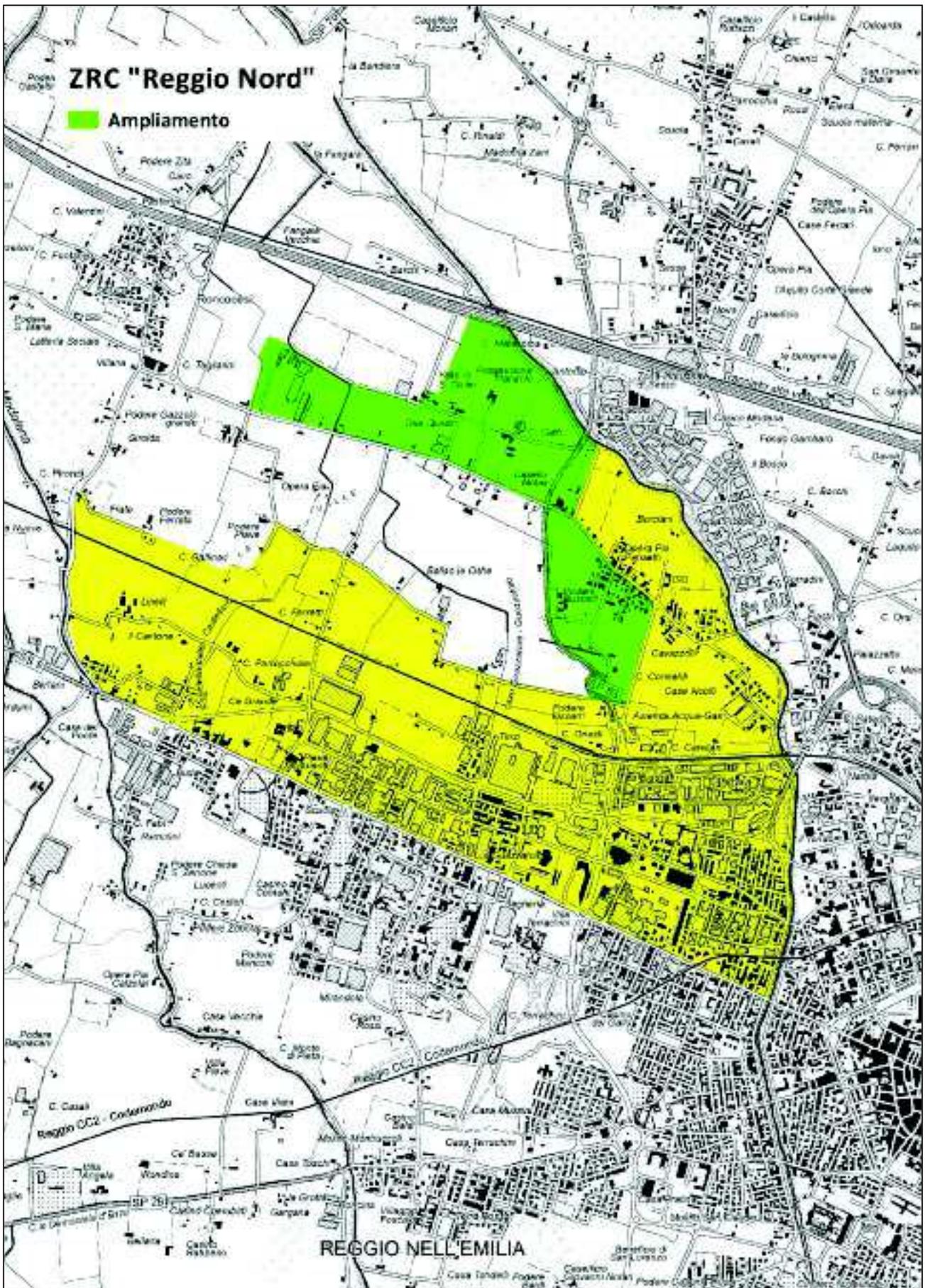
Non si prevedono immissioni.

Piano dei prelievi

Si prevedono nella zona regolari interventi di cattura delle due specie in indirizzo al raggiungimento delle densità minime.

Segue in allegato rappresentazione della zona protetta in planimetria su CTR in scala 1:25.000

= = = =



PROPOSTA DI MODIFICA ZRC DENOMINATA "RIVALTELLA"

Oggetto della richiesta: **MODIFICA DEI CONFINI CON RIDUZIONE**

Motivazione della modifica

La modifica prevede l'esclusione dalla ZRC "Rivalentella" di una zona di 186 ettari per consentire il prelievo selettivo del capriolo in un'area di pianura in cui la specie è presente con un elevato numero di effettivi. La ZRC "Rivalentella" si sovrappone all'area ad alto rischio di danneggiamento da parte del capriolo individuata dalla carta delle vocazioni faunistiche. Nell'area esclusa sarà istituita da parte dell'ATC RE3 un'area di rispetto (art. 22 bis, L.R. n. 8/1994 e successive modifiche) in cui sarà consentito, come in tutte le aree di rispetto dell'ATC RE3, il prelievo selettivo degli ungulati. La ZRC è stata istituita con Deliberazione della Giunta della Provincia di Reggio Emilia n.1821/3245 del 15/04/1980 e scadenza fissata in concomitanza con l'approvazione del nuovo Piano Faunistico Venatorio.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

Riduzione: Villa Corbelli, via Rivalentella, canale Canalina, Case Calvi, Torrente Crostolo. I confini perimetrali della ZRC "Rivalentella" rimangono invariati (file: Rivalentella.shp).

Superficie complessiva e superficie agro-silvo-pastorale (Sasp)

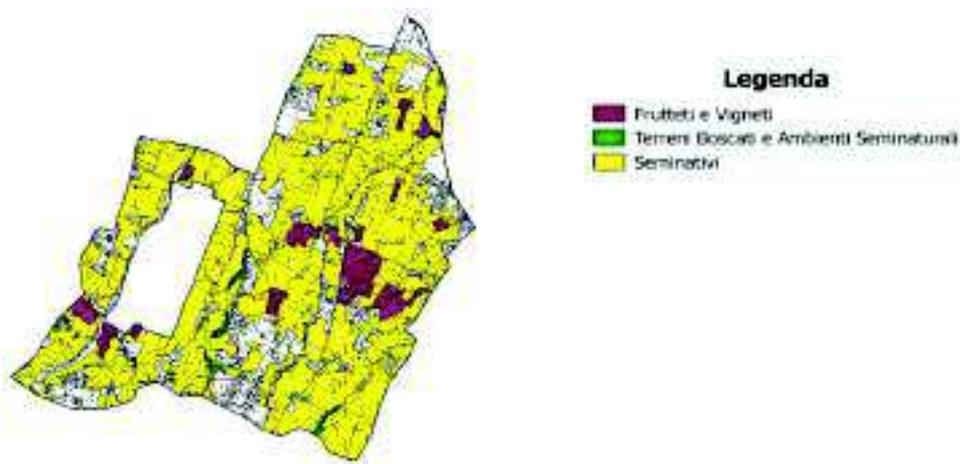
	Superficie	Sasp
Attuale	2.315	1.898
Modifica	2.118	1.711

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC "Rivalentella" ricade nel territorio provinciale di Reggio Emilia, nel comprensorio faunistico C1 (come individuato dal nuovo PFVR) ed è ubicata nell'ATC RE03. Interessa i comuni di Reggio Emilia, Albinea e Quattro Castella e occupa attualmente una superficie agro-silvo-pastorale di 1.898 ettari. La modifica riguarda la revoca di 186 ettari nei Comuni di Reggio Emilia e Albinea. La nuova Sasp della ZRC è di 1.711 ettari ed i Comuni interessati sono Reggio Emilia, Albinea e Quattro Castella.

La ZRC è caratterizzata da un utilizzo agro-culturale e da ambienti tipici dell'alta pianura reggiana. Da un punto di vista culturale la ZRC è caratterizzata principalmente estesi seminativi e colture foraggere; nell'area sono presenti anche vigneti. Gli elementi naturali sono costituiti dalla vegetazione riparia dei corsi d'acqua che la attraversano (Crostolo, Arianna, Lavezza) e da numerose siepi e filari.



Presenza di Aree di Rete Natura 2000

La zona non è inclusa né confina con Siti di Rete Natura 2000.

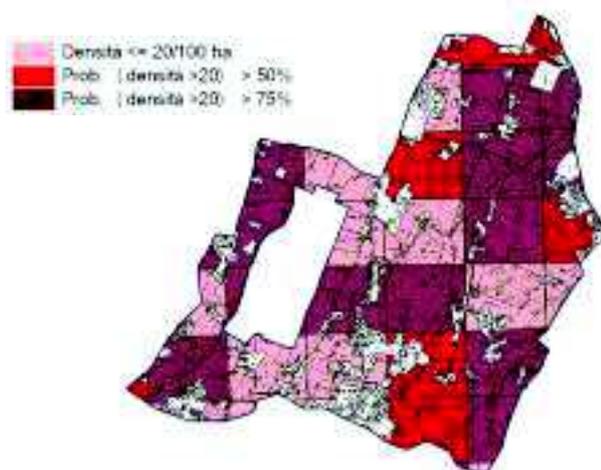
Finalità/Obiettivi

La ZRC presenta vocazionalità complessivamente medio-alta per la lepre e il fagiano.

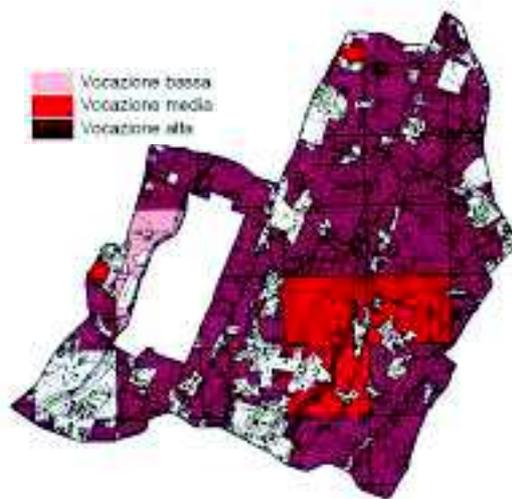
Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modifiche, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona determinano i seguenti obiettivi gestionali:

- mantenimento dell'attuale densità della lepre (20 capi/100 ha) e catture regolari di circa 100 capi annui;
- produzione del fagiano con catture regolari (50-100 capi anno).

La funzionalità della ZRC per lepre e fagiano verrà mantenuta dall'istituzione di un'area di rispetto coincidente con l'area oggetto di riduzione.



Vocazione per la lepre



Vocazione per il fagiano

Piano dei miglioramenti ambientali

La ZRC è caratterizzata da una buona alternanza tra seminativi, foraggere, colture permanenti ed elementi semi-naturali del paesaggio; non si prevedono interventi di miglioramento dell'habitat.

Piano delle immissioni

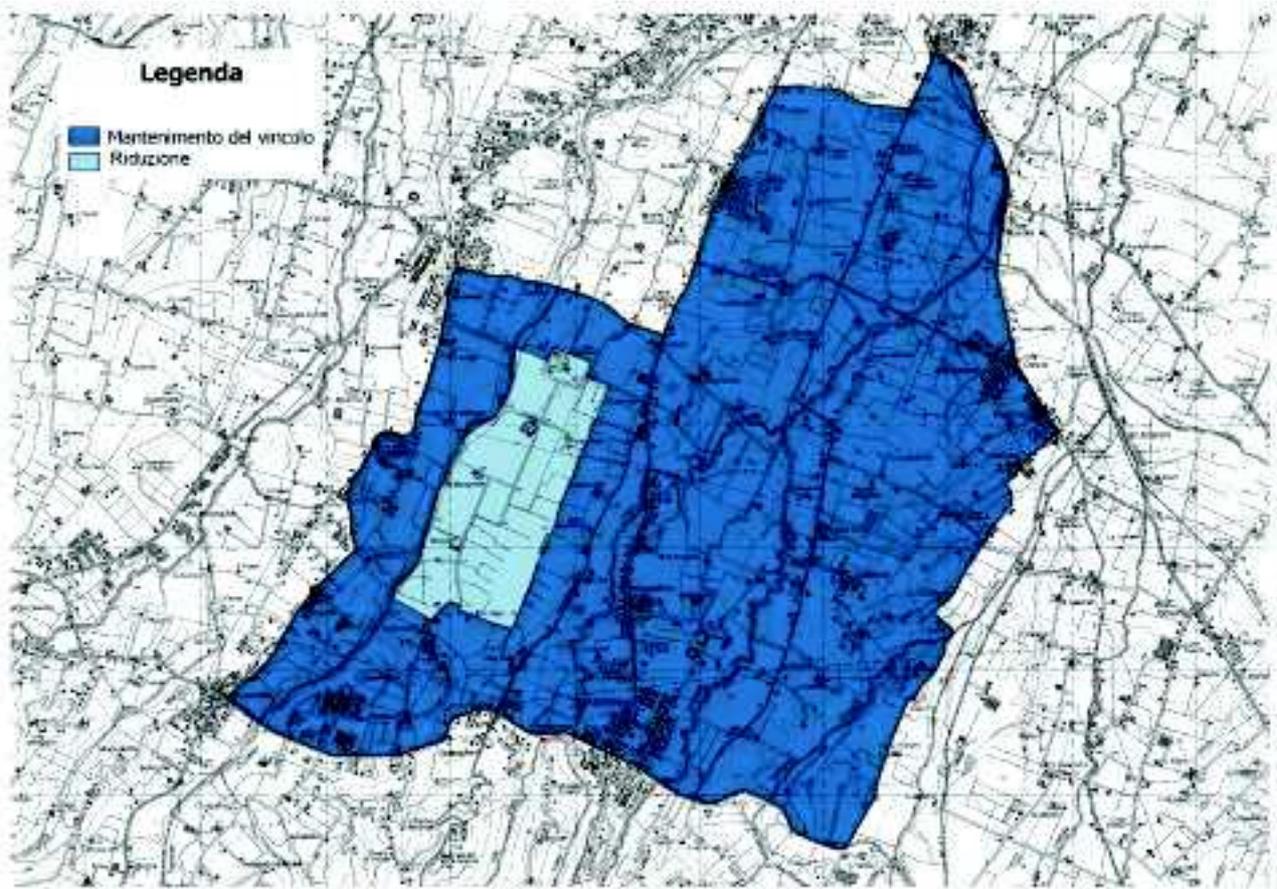
Non sono previste immissioni.

Piano dei prelievi

Lepre: catture di circa 100 capi annui;

Fagiano: catture di circa 50-100 capi annui.

Segue in allegato rappresentazione della zona protetta in planimetria su CTR in scala 1:25.000



= = = =

PROPOSTA DI ISTITUZIONE ZRC DENOMINATA "CELLA-CALERNO"

Oggetto della richiesta: **NUOVA ISTITUZIONE**

Motivazione della richiesta

La richiesta di trasformazione dell'Area di rispetto "Cella-Calerno" in omonima ZRC (file: *ZRC_CellaCalerno_istituzione.shp*) è motivata dalla necessità di assicurare una gestione poliennale alla zona, caratterizzata da una buona resa in termini di irradiazione della selvaggina prodotta (lepre e fagiano) in territorio cacciabile. Inoltre, la trasformazione in zona di ripopolamento e cattura consente il recupero di ettari oggetto di tutela persi nella modifica di altri istituti gestiti dall'Ambito (riduzione della ZRC "Ponte Alto").

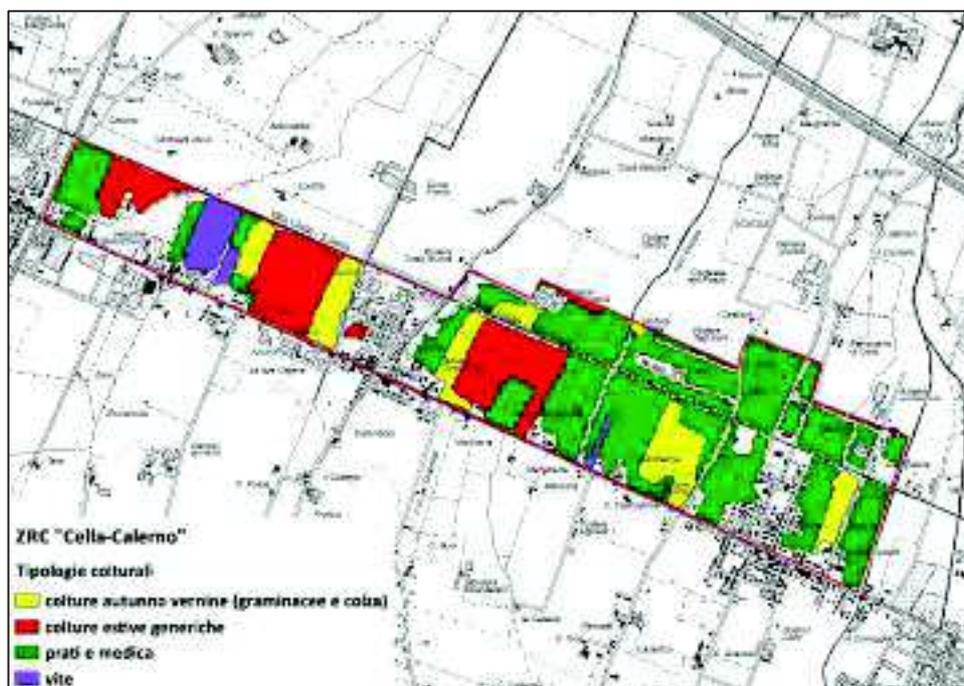
Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

A Sud S.S. n. 9; a Est Rio di Cavriago o canale di S. Silvestro; a Ovest Strada Interpodereale, via Senna, via Tevere, via Tacito, fosso interpodereale, strada interpodereale, via Reggiolo, ferrovia MI-BO; a Nord S.P. n. 111.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo C1, ricade nell'ATC RE 01 ed interessa, amministrativamente, il Comune di Reggio Emilia e S. Ilario d'Enza. Occupa una superficie geografica di ha 431 e SASP di ha 346 ed è caratterizzata da un punto di vista agricolo dalla presenza di vigneti, prati stabili e seminativi. Include inoltre un bosco che fa parte di un comprensorio scolastico (ex scuola agraria Motti), ed aspetti ambientali tipici della pianura reggiana.



Presenza di Aree di Rete Natura 2000

La ZRC non è inclusa né confina con Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

L'area presenta vocazionalità medio-alta per la lepre, alta per il fagiano (da Carta regionale delle vocazioni faunistiche, aggiornamento 2013). La recettività faunistica dell'area permette di utilizzarla con la duplice finalità di irradiazione e catture.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modifiche, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre, per il raggiungimento di una densità obiettivo minima di 15 capi/100 ettari;
- produzione di fagiano, per densità minime di 25 capi/100 ha.



Piano dei miglioramenti ambientali

Non è possibile al momento programmare interventi ambientali nell'area in oggetto, che saranno frutto di accordi con i conduttori dei fondi agricoli.

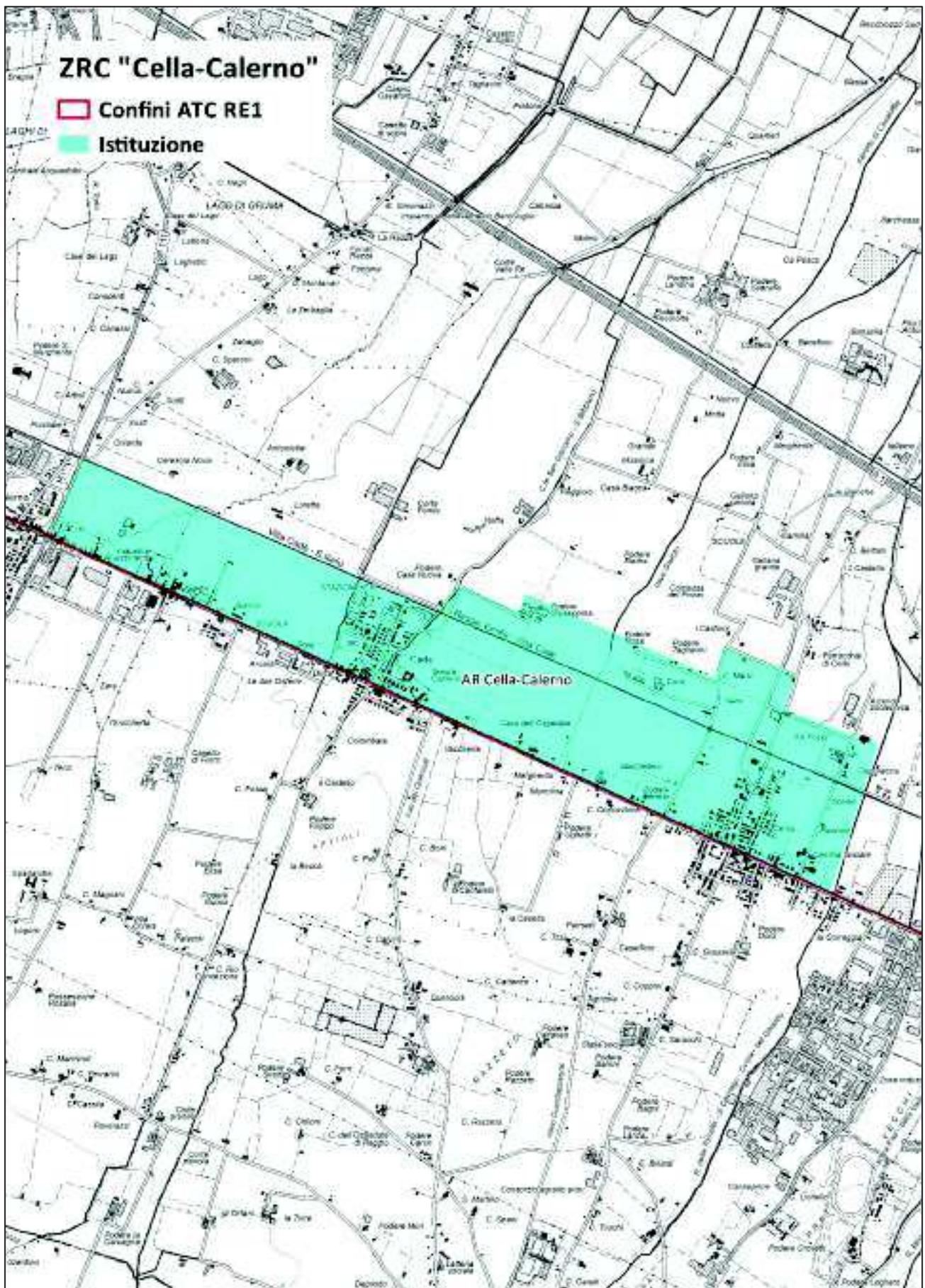
Piano delle immissioni

Non sono previste immissioni di fauna nella zona in oggetto.

Piano dei prelievi

Trattandosi di zona di nuova costituzione, non è attualmente possibile programmare fin da ora l'entità del caturato. Le catture di lepre saranno avviate al raggiungimento degli obiettivi minimi di densità previsti, e verificati annualmente tramite operazioni di conteggio in periodo autunnale. Per il fagiano, si prevede di procedere regolarmente alla cattura di un numero di esemplari che non pregiudichi il mantenimento delle densità obiettivo prefissate, e solo nel caso le operazioni di stima delle consistenze restituiscano la presenza di popolazioni numericamente sufficienti.

Segue in allegato rappresentazione della zona protetta in planimetria su CTR in scala 1:25.000



PROPOSTA DI ISTITUZIONE ZRC DENOMINATA "QUATTRO CASTELLA"

Motivazione dell'istituzione

L'istituzione della ZRC "Quattro Castella" è finalizzata a includere una vasta area ad alta vocazione per la lepre e il fagiano.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

Confini: SP 72, via Curtatone, via Gastione, via Ghiardello, via Colombo, via Turati, via Lanzi, via De Amicis, via Vittorio Veneto, via Marconi, via De Gasperi, SP 23, SP 53 (file: QuattroCastella.shp).

Superficie complessiva e superficie agro-silvo-pastorale (Sasp)

	Superficie	Sasp
Istituzione	1.038	887

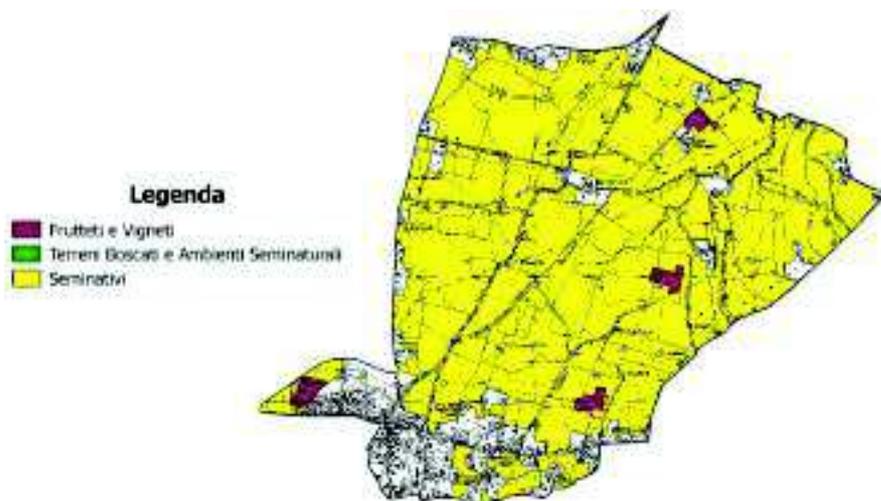
PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

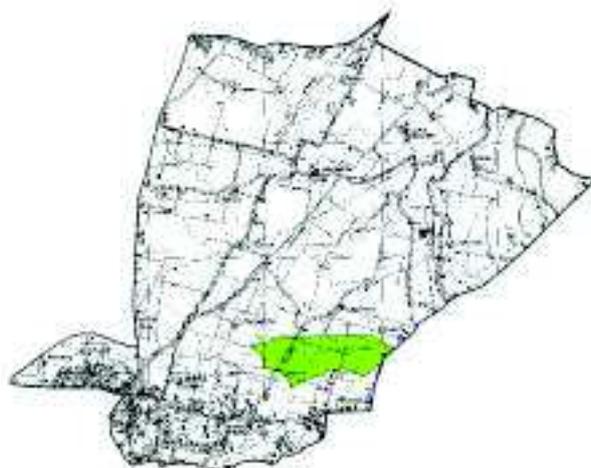
Caratteristiche generali della zona

La ZRC ricade nel territorio provinciale di Reggio Emilia, nel comprensorio faunistico C1, fatta salva la piccola porzione a sud dell'abitato di Quattro Castella ed è ubicata nell'ATC RE03. Interessa i Comuni di Quattro Castella, Bibbiano e Reggio Emilia e occupa una superficie agro-silvo-pastorale di 887 ettari.

La ZRC è caratterizzata da un utilizzo agro-culturale e da ambienti tipici dell'alta pianura reggiana. Da un punto di vista culturale la ZRC è caratterizzata fondamentalmente da estesi seminativi e colture foraggere; nell'area sono presenti anche alcuni vigneti. Gli elementi naturali sono costituiti da varie siepi e da filari e dalla vegetazione presente lungo il Quaresimo.

L'area ad alto rischio di danneggiamento da parte del capriolo individuata dalla Carta delle vocazioni faunistiche è piuttosto limitata.





ZRC Quattro Castella: aree a rischio agro-forestale

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

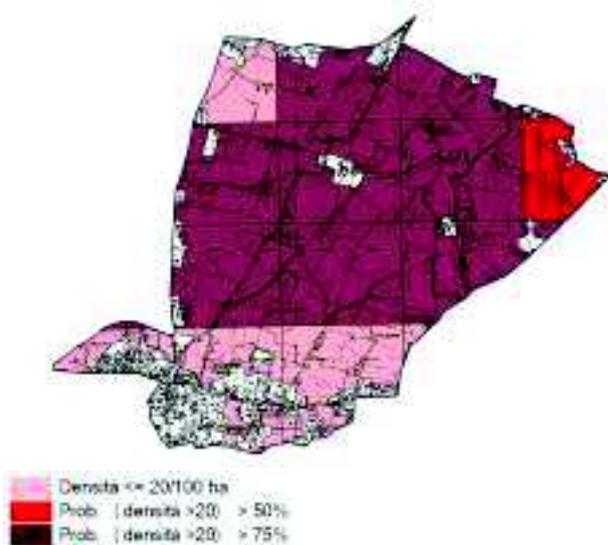
La ZRC non è inclusa né confina con Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

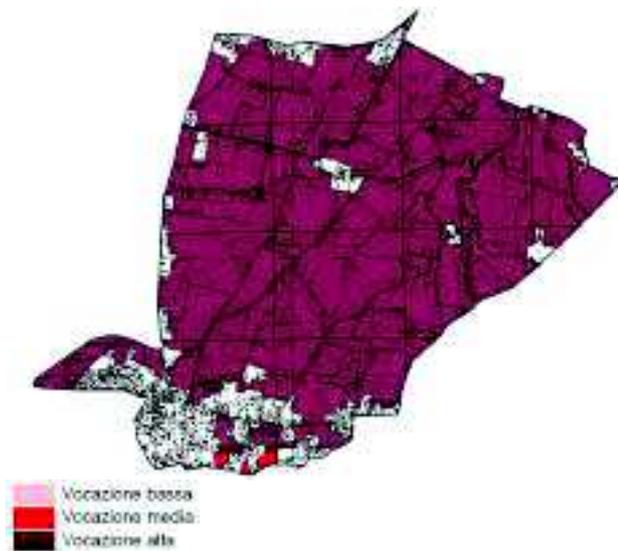
La ZRC presenta vocazionalità alta per la lepre e per il fagiano.

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modifiche, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona determinano i seguenti obiettivi gestionali:

- raggiungimento alla fine del primo triennio di una densità della lepre maggiore di 20 capi/100 ha e catture regolari di circa 80-100 capi annui;
- irradiazione naturale del fagiano ed eventuali catture.



Vocazione per la lepre



Vocazione per il fagiano

Piano dei miglioramenti ambientali

La ZRC è caratterizzata da una buona alternanza tra seminativi, foraggiere, colture permanenti ed elementi semi-naturali del paesaggio; non si prevedono interventi di miglioramento dell'habitat.

Piano delle immissioni

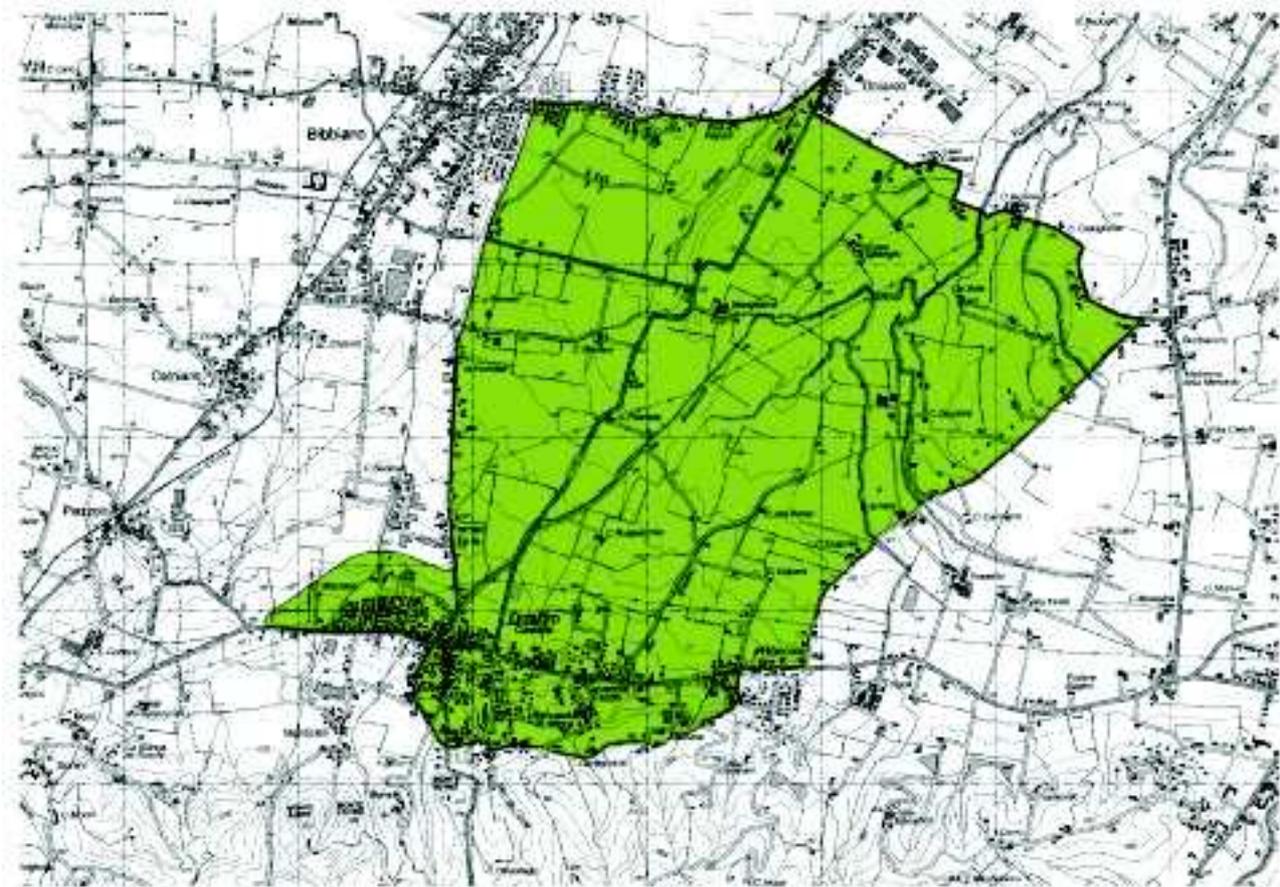
Non sono previste immissioni.

Piano dei prelievi

Lepre: catture con densità superiori a 20 capi/100 ha (80-100 capi annui);

Fagiano: eventuali catture saranno programmate verificata l'effettiva vocazionalità dell'area e la densità raggiunta dal fagiano.

Segue in allegato rappresentazione della zona protetta in planimetria su CTR in scala 1:25.000



= = = =

PROPOSTA DI ISTITUZIONE ZRC DENOMINATA "REGGIO EMILIA"

Motivazione della richiesta

L'istituzione della ZRC "Reggio Emilia" è finalizzata a includere diverse aree periurbane del capoluogo provinciale a vocazione medio-alta per lepore e fagiano e in cui l'esercizio venatorio è già vietato da ordinanza sindacale. Nella ZRC viene inclusa l'area di rispetto "Ferrovia" di 47 ettari. L'attuale area a divieto di caccia viene gestita con modalità analoghe a quelle di una ZRC (con catture di lepore e in alcuni anni anche di fagiano).

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

Confini: via Emilia, viale dei Mille, SS 63 fino a Rivalta, via Sant'Ambrogio, via Tibbia, via Strozzi, via San Rigo, via Ruozzi, via Volta, via Antonio da Genova, ferrovia Ciano-Reggio, via Fratelli Bandiera (file: ReggioEmilia.shp).

Superficie complessiva e superficie agro-silvo-pastorale (Sasp)

	Superficie	Sasp
Istituzione	1.374	569

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC "Reggio Emilia" ricade nel territorio provinciale di Reggio Emilia ed è ubicata nell'ATC RE03. Interessa il Comune di Reggio Emilia e occupa una superficie agro-silvo-pastorale di 569 ettari.

La ZRC è caratterizzata, oltre che dalla presenza delle aree urbane di Reggio Emilia, da un utilizzo agro-culturale e da ambienti tipici dell'alta pianura reggiana. Da un punto di vista colturale la ZRC è caratterizzata principalmente seminativi e colture foraggere; nell'area sono presenti anche vigneti e aree incolte. Gli elementi naturali sono costituiti prevalentemente dalla vegetazione riparia del torrente Modolena.



Presenza di Aree di Rete Natura 2000

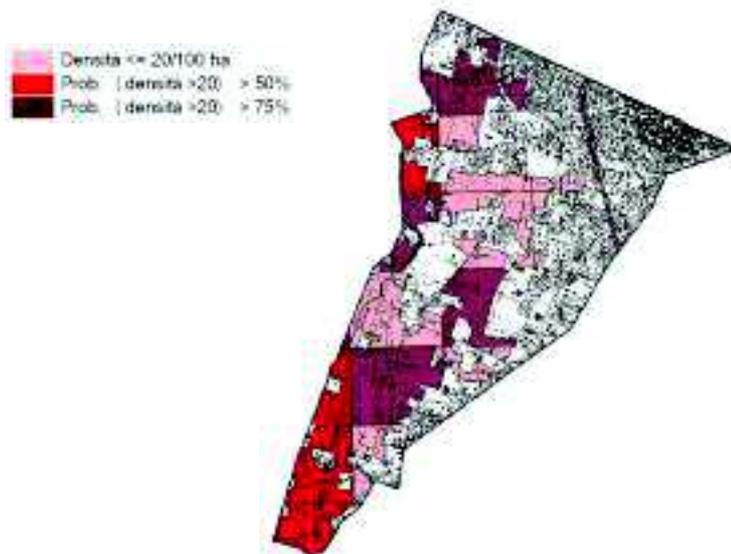
La ZRC non è inclusa né confina con Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

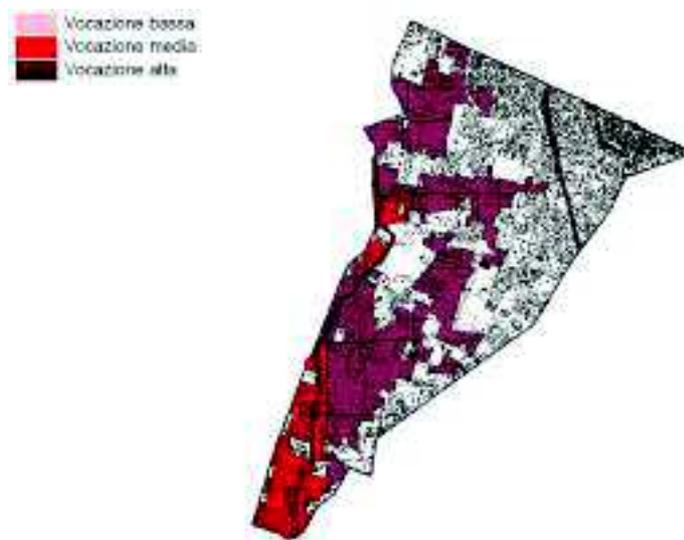
La ZRC presenta, nelle aree extraurbane, vocazionalità media per la lepre e medio-alta per il fagiano.

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modifiche, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona determinano i seguenti obiettivi gestionali:

- irradiazione naturale e catture di lepre;
- irradiazione naturale e catture di fagiano.



Vocazione per la lepre



Vocazione per il fagiano

Piano dei miglioramenti ambientali

La ZRC, nella porzione agricola, è caratterizzata da una buona alternanza tra seminativi, foraggere, colture permanenti ed elementi semi-naturali del paesaggio; non si prevedono interventi di miglioramento dell'habitat.

Piano delle immissioni

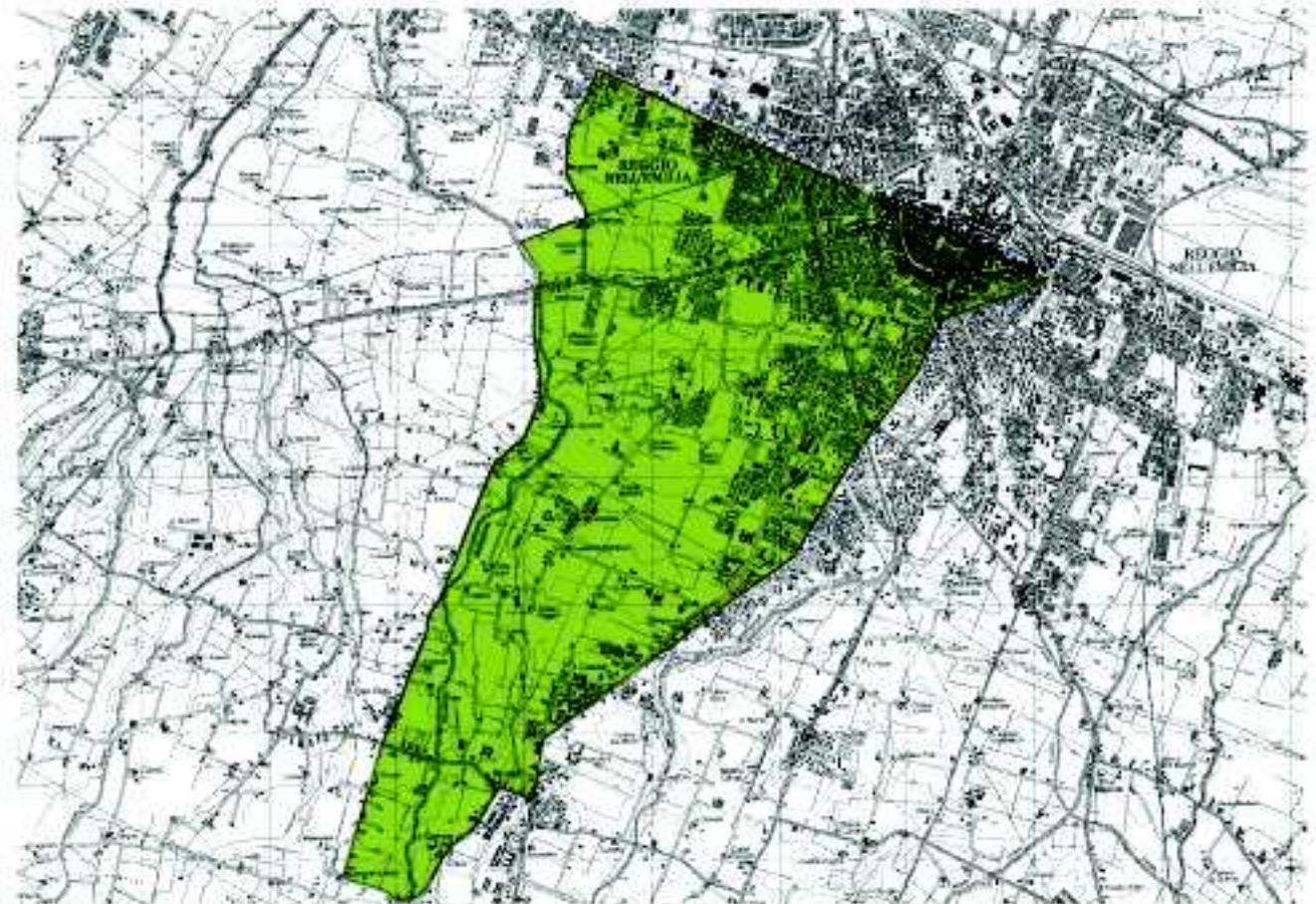
Non sono previste immissioni.

Piano dei prelievi

Lepre: 20-40 capi anno-;

Fagiano: attualmente non pianificabile.

Segue in allegato rappresentazione della zona protetta in planimetria su CTR in scala 1:25.000



= = = =

PROPOSTA DI ISTITUZIONE ZRC DENOMINATA "SAN GENESIO"

Oggetto della richiesta: **NUOVA ISTITUZIONE**

Motivazione della richiesta

La motivazione alla base della richiesta di istituzione della ZRC "San Genesio", ricadente interamente nel Comune di Fabbrico, risiede nell'individuazione nell'area in oggetto di una porzione di territorio nel quale predominano colture agricole diversificate, comprendenti sia prati stabili che coltivazioni di cereali autunno-vernini, e persistono elementi semi-naturali, coesistendo quindi condizioni idonee ad offrire alla fauna oggetto di tutela fonti alimentari e siti di rifugio.

La ZRC di nuova istituzione insiste su una superficie complessiva pari a ettari 409, corrispondenti ad una superficie agro-silvo-pastorale pari a ettari 388 (file: *ZRC_SanGenesio_istituzione.shp*)

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

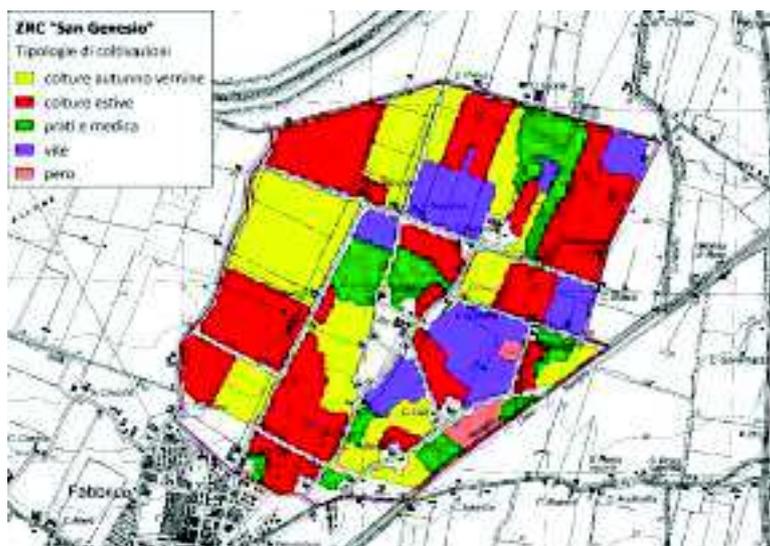
A Nord via Bonifica; a Est via Barbata, via Pelati, poi Cavo Naviglio fino all'intersezione con la S.P. 4RE; a Sud via Bedollo (S.P. 4RE) poi via Trentina; a Ovest via Ponticelli fino all'incrocio con via Bonifica.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo C1, ricade nell'ATC RE 02 ed interessa, amministrativamente, il Comune di Fabbrico. Occupa una superficie geografica di ha 409 e SASP di ha 388 ed è caratterizzata da un utilizzo agro-culturale e da ambienti tipici della pianura reggiana.

Da un punto di vista colturale, la ZRC è caratterizzata dall'alternanza di seminativi primaverile-estivi (mais, barbabietole, soia), autunno-vernini (frumento), colture foraggere, vigneti, che rappresentano circa il 15% della SASP, e frutteti (pereti).



Presenza di Aree di Rete Natura 2000

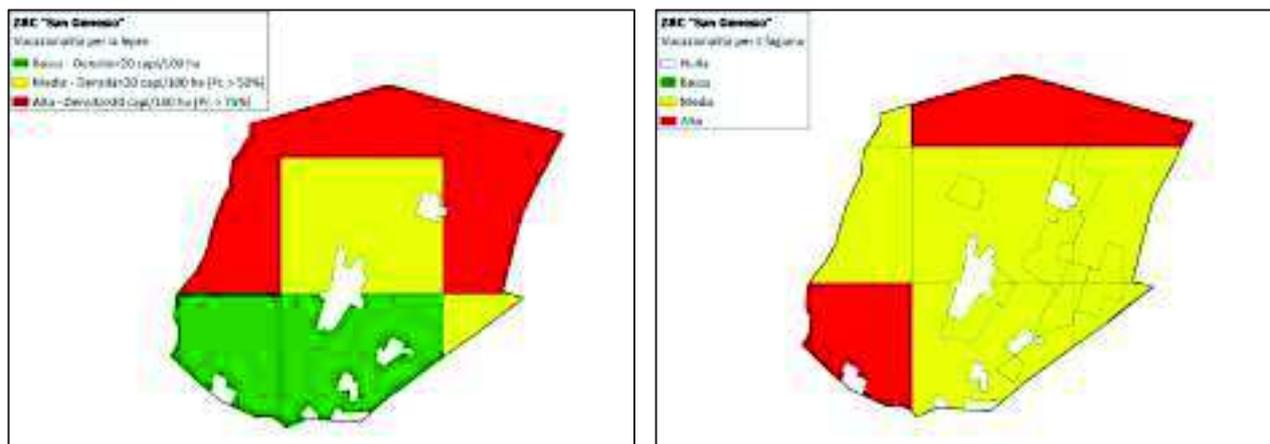
La ZRC non è inclusa né confina con Aree di rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

L'area presenta vocazionalità media per la lepre e medio-alta per il fagiano (Carta Regionale delle Vocazioni faunistiche, aggiornamento 2013).

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre, con densità obiettivo minime di 15 capi/100 ha;
- produzione di fagiano, per densità minime di 25 capi/100 ha, e gestione tramite catture regolari.



Piano dei miglioramenti ambientali

Poiché la ZRC è caratterizzata da una buona alternanza tra colture cerealicole e coltivazioni a semina primaverile-estiva (barbabietola), oltre che da una buona distribuzione di colture di foraggiere (sono presenti allevamenti di vacche da latte) e colture soggette a trinciatura (vigneti e frutteti) con cicli rigenerativi brevi, non si ritiene necessario al momento la programmazione di interventi di semina con altre essenze.

Per il fagiano, la presenza di seminativi a graniglia quali soia, frumento e granoturco e di colture permanenti quali vigneti e frutteti, offre una costante fonte di alimentazione e rifugio.

Inoltre, al centro dell'area, lungo via Gesuiti, si sviluppa una siepe con componente arborea ed arbustiva che può assicurare rifugio diurno a tutte le specie di fauna presenti.

Piano delle immissioni

Nella zona non si prevedono immissioni di selvaggina.

Piano dei prelievi

Al raggiungimento delle densità minime prefissate, previa l'esecuzione di censimenti in periodo autunnale finalizzati ad una stima dei contingenti presenti, si prevede di procedere a catture sia di lepre che di fagiano, pur sottolineando come le dimensioni e la conformazione della ZRC la rendano particolarmente adatta anche ad una funzione di irradiazione naturale della selvaggina prodotta verso i territori limitrofi.

Segue in allegato rappresentazione della zona protetta in planimetria su CTR in scala 1:25.000

SERVIZIO TERRITORIALE
AGRICOLTURA CACCIA E PESCA DI RIMINI

ZRC DENOMINATA "COVIGNANO": PROPOSTA DI MODIFICA

Motivazione della modifica

Nel rispetto di quanto previsto dalla L. n. 157/1992, dalla L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed in ossequio ai contenuti del vigente Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2014/2018, si ritiene opportuno ampliare l'area protetta (istituita con Delibera G.P. di Rimini n° 162 del 21/08/2007 e valida fino al 2018 - scadenza PFVP 2014-2018) per razionalizzare i confini. L'area presenta vocazionalità medio - alta per il fagiano e vocazionalità mediamente bassa o nulla per la lepre e per la starna. L'estensione è idonea esclusivamente per fagiano. Il livello di antropizzazione è molto elevato.

Descrizione dei confini della ZRC con la modifica

(Si allega al presente documento cartografia della zona)

Partendo dall'incrocio tra Via C. Leoni e Via Grotta Rossa, si segue quest'ultima fino alla S.S. per San Marino, quindi a destra per Via Santa Aquilina; si percorre questa per circa 300 metri, fino all'incrocio con la Via Valverde. Di qui a destra si percorre la Via Valverde per circa 700 metri fino all'incrocio con la Via Castellaccio, quindi si prende quest'ultima e si segue fino al civico n. 54, indi a sinistra per strada carraia (comunque denominata via Covignano) fino ad imboccare Via Covignano; da qui a sinistra si segue Via Covignano fino all'incrocio con Via Carpi; da qui a destra fino alla Strada Provinciale 69 (Via Santa Cristina) che si prosegue fino all'incrocio con Via Covignano; si percorre questa in direzione monte per pochi metri quindi subito a sinistra si prende Via C. Leoni fino all'incrocio con Via della Grotta Rossa.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto fa parte del territorio provinciale di Rimini ed è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo P. Ricade nell'ATC RN1 ed interessa amministrativamente il Comune di Rimini. Con la modifica proposta si passa da una superficie totale di 586,88 a 620,33 ha e da una SASP di 436,17 a 477,36 ha. La ZRC è caratterizzata da un utilizzo agro-silvicolturale e da aspetti ambientali tipici della collina litoranea riminese (in particolare presenta diffuse coltivazioni a vigneto ed oliveto) anche se presenta una notevole urbanizzazione (con la modifica comunque la percentuale di SASP rispetto alla superficie totale passa dal 73% al 77%).

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

L'area presenta vocazionalità medio - alta per il fagiano e vocazionalità mediamente bassa o nulla per la lepre e per la starna. Nel 2007 era già stato razionalizzato il confine occidentale con un aumento di circa 100 ha di superficie totale rispetto alla estensione originale, ma i risultati gestionali risentono comunque della reale difficoltà di realizzare una corretta gestione faunistica a causa della comunque troppo elevata urbanizzazione e del conseguente continuo

disturbo antropico alla fauna. Le problematiche gestionali sono relative soprattutto all'elevata antropizzazione dell'area, infatti il 23% di territorio risulta antropizzato. Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modifiche, viste le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto si prevede di mantenere ed incrementare la produzione, comunque ottima, di fagiano, e migliorare la presenza di lepre anche ai fini dell'irradiamento nel territorio circostante.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati saranno gli impianti di colture "a perdere". Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti) e comunque su incolti. Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabetola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe. L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna e pernice rossa. Per quanto riguarda il fagiano e la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati, verrà valutata l'opportunità di procedere ad immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente. Gli esemplari eventualmente immessi saranno comunque di provenienza da catture locali.

Piano dei prelievi

Poiché la ZRC è attiva già da diversi anni, si prevede comunque di continuare le catture di fagiani e lepri. Nell'area inserita con la modifica le attività di cattura lepri avranno però inizio dal dicembre 2018, previa verifica della popolazione in base ai risultati dei censimenti annuali (verranno effettuati un censimento notturno primaverile ed uno autunnale con impiego di fari su percorsi

fissi). Analogamente anche la cattura dei fagiani sarà valutata sempre sulla base dall'esito dei censimenti annuali della popolazione (censimento al canto e verifica riproduttiva).

Segue in allegato rappresentazione della zona protetta in planimetria su CTR in scala 1:25.000

= = = =

ZRC DENOMINATA "PONTE SANTA MARIA MADDALENA": PROPOSTA DI MODIFICA

Motivazione della modifica

La modifica della ZRC "Ponte Santa Maria Maddalena" (istituita Del. G.P. PU n° 229 del 26/07/2002 e confermata con Provvedimento del Responsabile del Servizio Agricoltura della Provincia di Rimini n. 2 del 05/01/2011 e valida fino al 2018 - scadenza PFVP 2014-2018) è finalizzata all'incremento della percentuale di territorio protetto nell'ATC RN2. Nel rispetto di quanto previsto dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modifiche, l'area risulta avere una vocazione medio - alta relativamente al fagiano e pernice, medi bassa per la lepre, è adatta alla sosta ed alla riproduzione delle principali specie migratorie, il perimetro risulta adeguato a determinare, mediante l'irradiamento naturale, il ripopolamento dei territori contigui ed infine presenta una morfologia che consente una facile vigilanza e la cattura delle specie in indirizzo per la successiva immissione negli A.T.C. o il reinserimento in altre zone di protezione.

Descrizione dei confini della ZRC con la modifica

(Si allega al presente documento cartografia della zona)

Partendo dalla SP 258 "Marecchiese" in località Ponte Santa Maria Maddalena in Comune di Novafeltria (in sinistra idrografica del fiume Marecchia), si prosegue lungo questa in direzione monte (Sud Ovest) attraversando il territorio del Comune di Talamello e Novafeltria, si supera l'abitato di Novafeltria e si arriva in località di Ponte Baffoni. Qui, attraversato il ponte sul Marecchia, si prende la SP n. 6 per Maiolo (in destra idrografica del Fiume) e la si percorre per circa 1000 metri, quindi si volta a sinistra e si segue il confine con l'AFV "La Rocca" attraverso il territorio del Comune di Maiolo fino al ponte in località Pian di San Paolo. Da qui, sempre mantenendosi in destra idrografica del fiume Marecchia si prosegue lungo la strada comunale che costeggia il fiume, attraversando ancora il territorio del Comune di Maiolo e poi San Leo, fino ad incrociare la SP n. 6. Da qui si prosegue per un breve tratto verso il Fiume Marecchia per poi prendere a destra la SP 137 fino alla località di "Piega". Qui si prende sulla sinistra la strada bianca in direzione mare passando sotto alla località "Passo della Volpe" e "Casette" per poi giungere di nuovo sulla SP 258 "Marecchiese. Qui si attraversa il ponte e si arriva immediatamente al punto di partenza.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto fa parte del territorio provinciale di Rimini ed è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo M. Ricade nell'ATC RN2 ed interessa amministrativamente i Comuni di Novafeltria, Talamello, Maiolo e San Leo. Con la modifica proposta si passa da una superficie totale di 613,31 a 660,00 ha e da una SASP di 457,00 a 509,26 ha. La ZRC è caratterizzata dalla presenza dell'alveo del fiume Marecchia, da vegetazione riparia e boschi/boscaglie di salici e pioppi e da coltivazioni a seminativo; in particolare il nuovo territorio inserito nella ZRC è caratterizzato da aspetti ambientali e colturali tipici della collina/bassa montagna riminese (in particolare presenza diffusa di seminativi e pascoli inframezzati da siepi e piccole macchie boschive).

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Il territorio interessato è in parte ricompreso nel SIC/ZPS - IT4090004 SIC/ZPS - Rupi e Gessi della Valmarecchia.

Finalità/Obiettivi

L'area presenta vocazionalità nel complesso media per il fagiano, medio elevata per la lepre e la pernice. Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modifiche, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione ed incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq.;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale con presenza di agricoltura a basso impatto ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta dei terreni da interessare a colture a perdere deve cadere su terreni già coltivati o su terreni incolti da meno di 2 rotazioni in particolare nei terreni interni al SIC/ZPS. Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare incolti da meno di 2 rotazioni consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie

presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate o di siepi, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

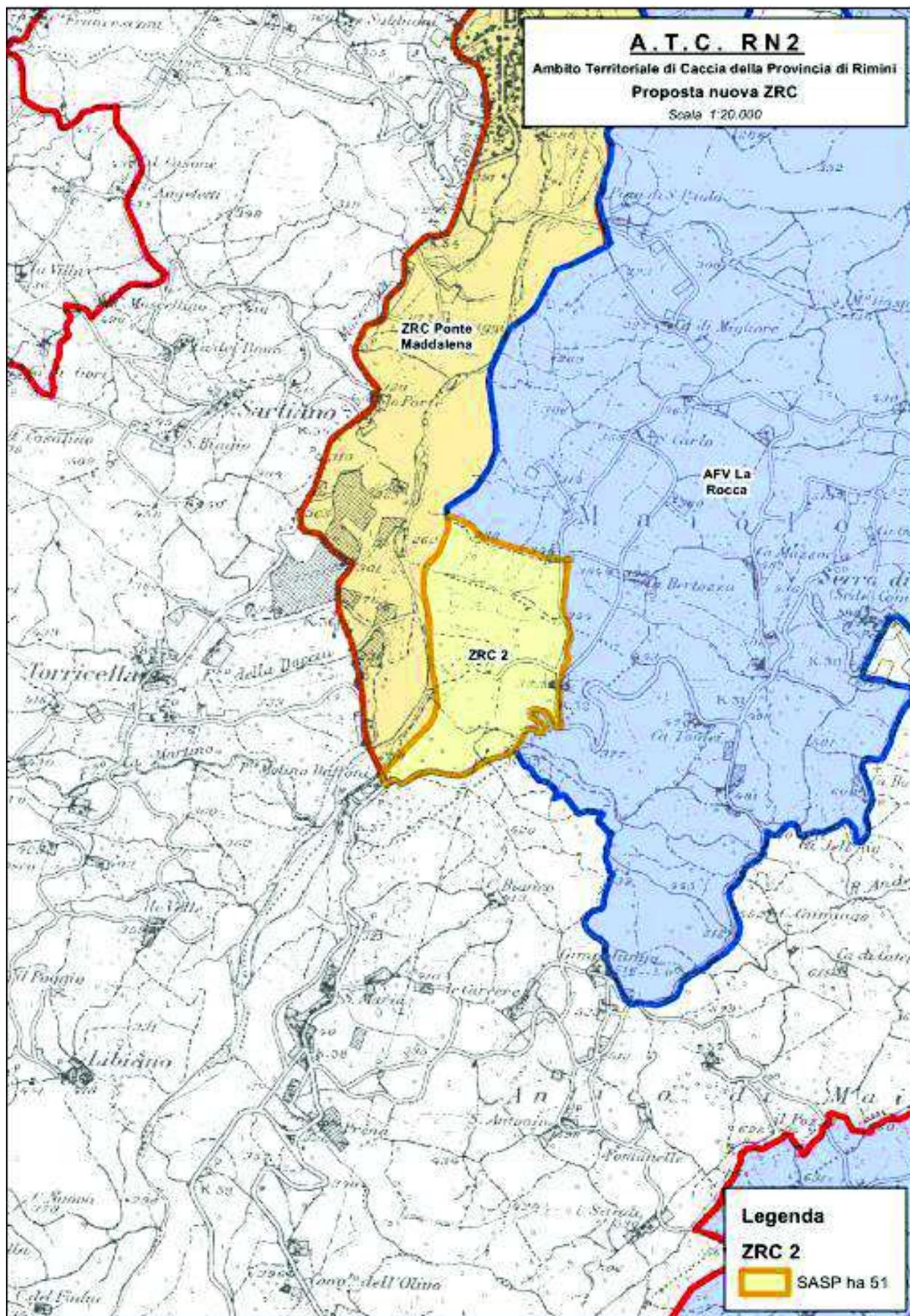
Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area sono previste immissioni di lepre e fagiano, valutate sempre sulla base dei censimenti che verranno effettuati, con lo scopo di incrementare e consolidare le popolazioni presenti. I capi utilizzati per le immissioni dovranno essere esclusivamente di cattura locale e provenire quindi dalle Zone di Ripopolamento e Cattura provinciali o da strutture fisse di allevamento estensivo sempre in ambito provinciale.

Piano dei prelievi

Ad esclusione della modifica proposta (circa 50 ha nel Comune di Maiolo) la ZRC è sottoposta a vincolo di protezione già da diversi anni, quindi le catture di lepre saranno effettuate in continuità rispetto al 2016. Nel territorio aggiunto con la modifica le attività di cattura lepri avranno inizio dal secondo anno di istituzione, previa verifica della popolazione in base ai risultati dei censimenti annuali (verranno effettuati un censimento notturno primaverile ed uno autunnale con impiego di fari su percorsi fissi). Analogamente anche la cattura dei fagiani sarà valutata sempre sulla base dall'esito dei censimenti annuali della popolazione (censimento al canto e verifica riproduttiva).

= = = =



ZRC DENOMINATA "RAIBANO DI SOPRA": PROPOSTA DI MODIFICA

Motivazione della modifica

Nel rispetto di quanto previsto dalla L. n. 157/1992, dalla L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed in ossequio ai contenuti del vigente Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2014/2018, si ritiene opportuno ampliare l'area protetta (istituita con Delibera G.P. di Rimini n° 107 del 28/05/2014 e valida fino al 2018 - scadenza PFVP 2014-2018) per razionalizzare i confini e migliorare la capacità riproduttiva dell'area. L'area presenta vocazionalità medio - alta per le principali specie di fauna stanziale (in particolare lepore, fagiano e pernice rossa) e vocazionalità mediamente bassa per la starna. L'area è adatta alla sosta ed alla riproduzione delle principali specie migratorie, il perimetro risulta adeguato a determinare, mediante l'irradiamento naturale, il ripopolamento dei territori contigui ed infine presenta una morfologia che consente la cattura delle specie cacciabili per la successiva immissione negli A.T.C. o il reinserimento in altre zone di protezione.

Descrizione dei confini della modifica

(Si allega al presente documento cartografia della zona)

Partendo dalla località Ca' Acquerelli in Comune di Coriano si segue la Strada Provinciale (S.P.) n. 50 - Via Puglie - in direzione mare fino alla rotonda con Via Balcone, quindi si prosegue dritti su Via della Repubblica a Via Raibano sulla dx. Si percorre tutta via Raibano (passando davanti all'inceneritore, fino alla rotonda quindi si prende la terza uscita sulla sinistra e subito la prima deviazione sulla destra - questa ultima è denominata anche Via cella Raibano). Si prosegue quindi fino alla rotonda. Da qui si prende la prima uscita a destra e si percorre la S.P. n. 91 (Via Scacciano) fino alla prima rotonda. Qui si prosegue dritti (prima uscita a destra) lungo la S.P. n. 50 (Via San Clemente, Via Coriano, Via Puglie) fino a ritornare in località Ca' Acquerelli.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto fa parte del territorio provinciale di Rimini ed è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo P. Ricade nell'ATC RN1 ed interessa amministrativamente i Comuni di Coriano e Misano Adriatico. Con la modifica proposta si passa da una superficie totale di 407,94 a 461,38 ha e da una SASP di 333,62 a 400,60 ha. La ZRC è caratterizzata da un utilizzo agro-silvicolturale e da aspetti ambientali tipici della collina riminese (in particolare presenta diffuse coltivazioni a vigneto ed oliveto).

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

L'area presenta vocazionalità medio - alta per le principali specie di fauna stanziale (in particolare lepore, fagiano e pernice rossa) e vocazionalità mediamente bassa per la starna. L'area è adatta alla sosta ed alla riproduzione delle principali specie migratorie, il perimetro risulta adeguato a determinare, mediante l'irradiamento naturale, il ripopolamento dei territori contigui ed infine presenta una morfologia che consente la cattura delle specie cacciabili per la successiva immissione negli A.T.C. o il reinserimento in altre zone di protezione. Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L.

n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modifiche, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere:

- affermazione ed incremento della lepre (tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 12 capi/kmq.);
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe. L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m. L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni. Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare. Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare

disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area sono previste immissioni di lepri e fagiano, valutate sempre sulla base dei censimenti che verranno effettuati, con lo scopo di incrementare e consolidare le popolazioni presenti. I capi utilizzati per le immissioni dovranno essere esclusivamente di cattura locale e provenire quindi dalle Zone di Ripopolamento e Cattura provinciali o da strutture fisse di allevamento estensivo, sempre in ambito provinciale.

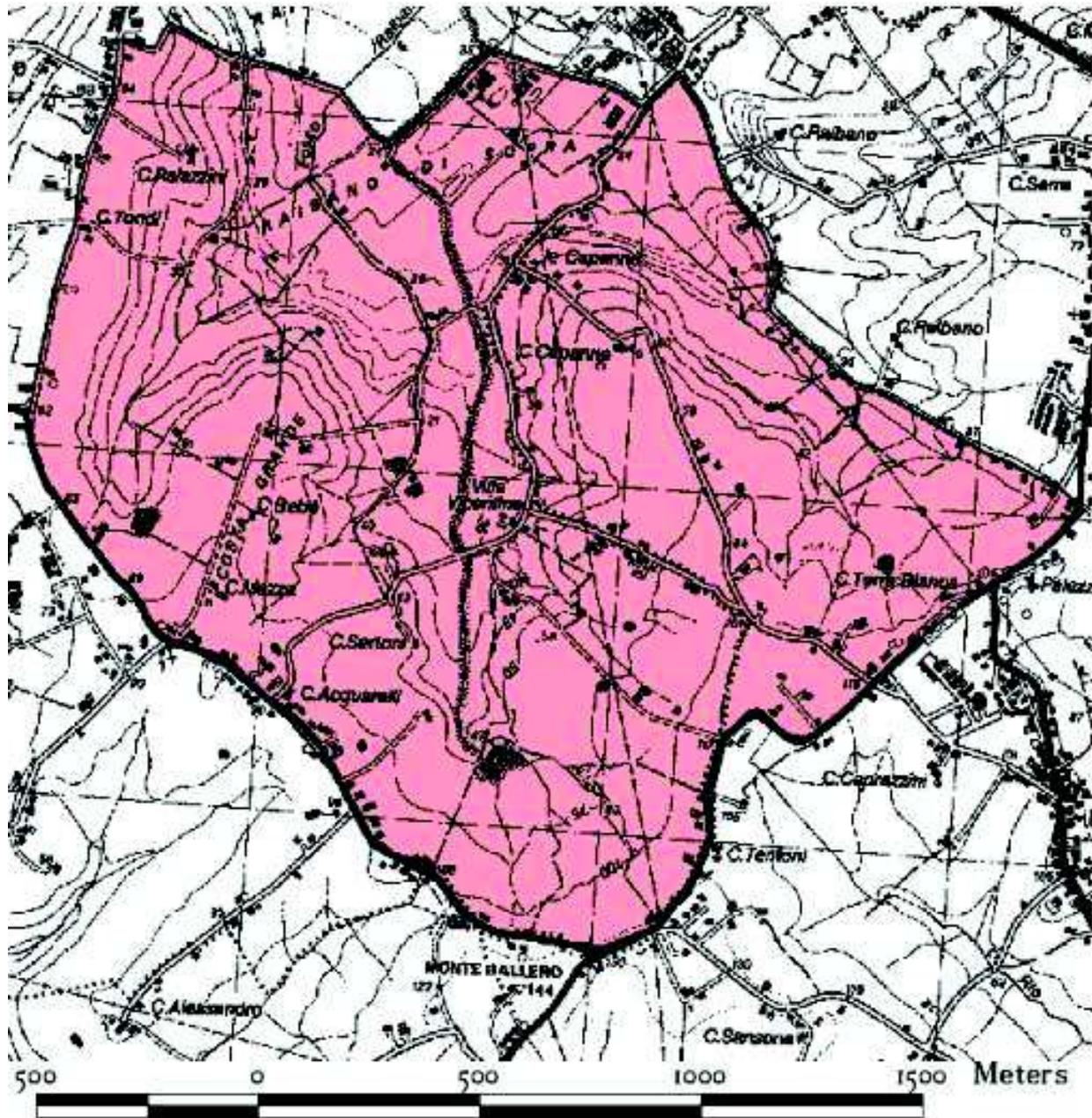
Piano dei prelievi

Poiché la ZRC è attiva già da diversi anni, si prevede comunque di continuare le catture di fagiani e lepri. Nell'area inserita con la modifica le attività di cattura lepri avranno però inizio dal dicembre 2018, previa verifica della popolazione in base ai risultati dei censimenti annuali (verranno effettuati un censimento notturno primaverile ed uno autunnale con impiego di fari su percorsi fissi). Analogamente anche la cattura dei fagiani sarà valutata sempre sulla base dall'esito dei censimenti annuali della popolazione (censimento al canto e verifica riproduttiva).

Segue in allegato rappresentazione della zona protetta in planimetria su CTR in scala 1:25.000

= = = =

Z.R.C. "RAIBANO DI SOPRA"



ZRC DENOMINATA "VERUCCHIO": PROPOSTA DI MODIFICA

Motivazione della modifica

Nel rispetto di quanto previsto dalla L. n. 157/1992, dalla L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed in ossequio ai contenuti del vigente Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2014/2018, si ritiene opportuno variare l'area protetta (istituita con Delibera G.R. n° 1456 del 12/09/2016 e valida fino al 2021) escludendo la porzione di territorio ad est (territorio compreso tra la SP. 15 bis e la via Brocchi) in cui si è verificata la forte presenza di ungulati, in particolare cinghiale, causa di gravi problematiche alla circolazione stradale ed ingenti danni alle coltivazioni agricole.

La Superficie della ZRC viene per compensazione aumentata nella parte sud inglobando l'area di rispetto ATC RN1 denominata "Lazzara" - in questa area, subito all'esterno, è prevista la realizzazione di una piccola area di rispetto ATC sempre denominata "Lazzara". L'area presenta vocazionalità medio - alta per le principali specie di fauna stanziale (in particolare lepore, fagiano e pernice rossa) e vocazionalità mediamente bassa per la starna. L'area è adatta alla sosta ed alla riproduzione delle principali specie migratorie, il perimetro risulta adeguato a determinare, mediante l'irradiazione naturale, il ripopolamento dei territori contigui ed infine presenta una morfologia che consente la cattura delle specie cacciabili per la successiva immissione negli A.T.C. o il reinserimento in altre zone di protezione.

Descrizione dei confini della ZRC con le modifiche

(Si allega al presente documento cartografia della zona)

Partendo dalla località "Villa Verucchio", dalla rotonda di intersezione tra la Strada provinciale 258 e la Strada provinciale 15 bis, si procede in direzione sud est lungo la Strada provinciale 15 bis fino all'incrocio con la Via Brocchi. Qui si gira a destra e si prosegue in direzione sud lungo la Via Brocchi fino all'intersezione con la Strada provinciale 15 bis. Qui si gira nuovamente a destra e seguendo la Strada provinciale si risale il crinale fino a raggiungere le pendici della rupe di Verucchio in prossimità dell'incrocio con la Strada provinciale 32. Di qui a sinistra lungo la Strada provinciale 32 fino all'incrocio con la via Doccio, per poi procedere a destra in direzione sud, lungo la via Doccio, fino all'incrocio con la Strada provinciale 15 bis. Di qui a sinistra lungo la Strada provinciale 15 bis passando per la località "Brigida" fino alla strada di ingresso dell'"Oasi WWF Cà Brigida". Da qui, svoltando a sinistra, si percorre la strada in direzione sud fino all'intersezione con la linea elettrica ad alta tensione che corre da nord est a sud ovest. Qui si segue la linea elettrica in direzione sud ovest fino all'intersezione con la Via Cà Gacci e da qui, percorrendo la stessa in direzione est si sale fino al primo incrocio. Qui si gira a destra e si percorre la Via Cà Gacci fino alla prima strada bianca a destra. Si percorre questa seguendo il confine nord della ex area di Rispetto "Lazzara" sino all'intersezione con la Via Lazzara. Qui si gira nuovamente a destra fino all'intersezione la Strada provinciale 258 (Marecchiese) in località "Dogana di Verucchio", da qui si percorre la Strada provinciale 258 in direzione nord/nord est fino a raggiungere la rotonda di intersezione con la Strada provinciale 15 bis (punto di partenza).

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto fa parte del territorio provinciale di Rimini ed è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo C. Ricade nell'ATC RN1 ed interessa amministrativamente il Comune di Verucchio. Con le modifiche proposte la ZRC ha

una superficie totale di ha 350,44 ed una SASP di ha 290,33 ed è caratterizzata da un utilizzo agro-silvicolturale e da aspetti ambientali tipici della collina riminese (in particolare presenta diffuse coltivazioni a vigneto ed oliveto).

Circa 300 ha della porzione nord della ZRC erano già in precedenza interdetti all'attività venatoria dal 2016, in quanto già facenti parte della Zona di Ripopolamento e Cattura denominata "Verucchio".

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

L'area presenta vocazionalità medio - alta per le principali specie di fauna stanziale (in particolare lepre, fagiano e pernice rossa) e vocazionalità mediamente bassa per la starna. L'area è adatta alla sosta ed alla riproduzione delle principali specie migratorie, il perimetro risulta adeguato a determinare, mediante l'irradiamento naturale, il ripopolamento dei territori contigui ed infine presenta una morfologia che consente la cattura delle specie cacciabili per la successiva immissione negli A.T.C. o il reinserimento in altre zone di protezione. Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modifiche, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione ed incremento della lepre (tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 12 capi/kmq.);
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodiati, nardeti). Le operazioni culturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per

l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe. L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m. L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni. Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare. Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area sono previste immissioni di lepre e fagiano, valutate sempre sulla base dei censimenti che verranno effettuati, con lo scopo di incrementare e consolidare le popolazioni presenti. I capi utilizzati per le immissioni dovranno essere esclusivamente di cattura locale e provenire quindi dalle Zone di Ripopolamento e Cattura provinciali o da strutture fisse di allevamento estensivo, sempre in ambito provinciale.

Piano dei prelievi

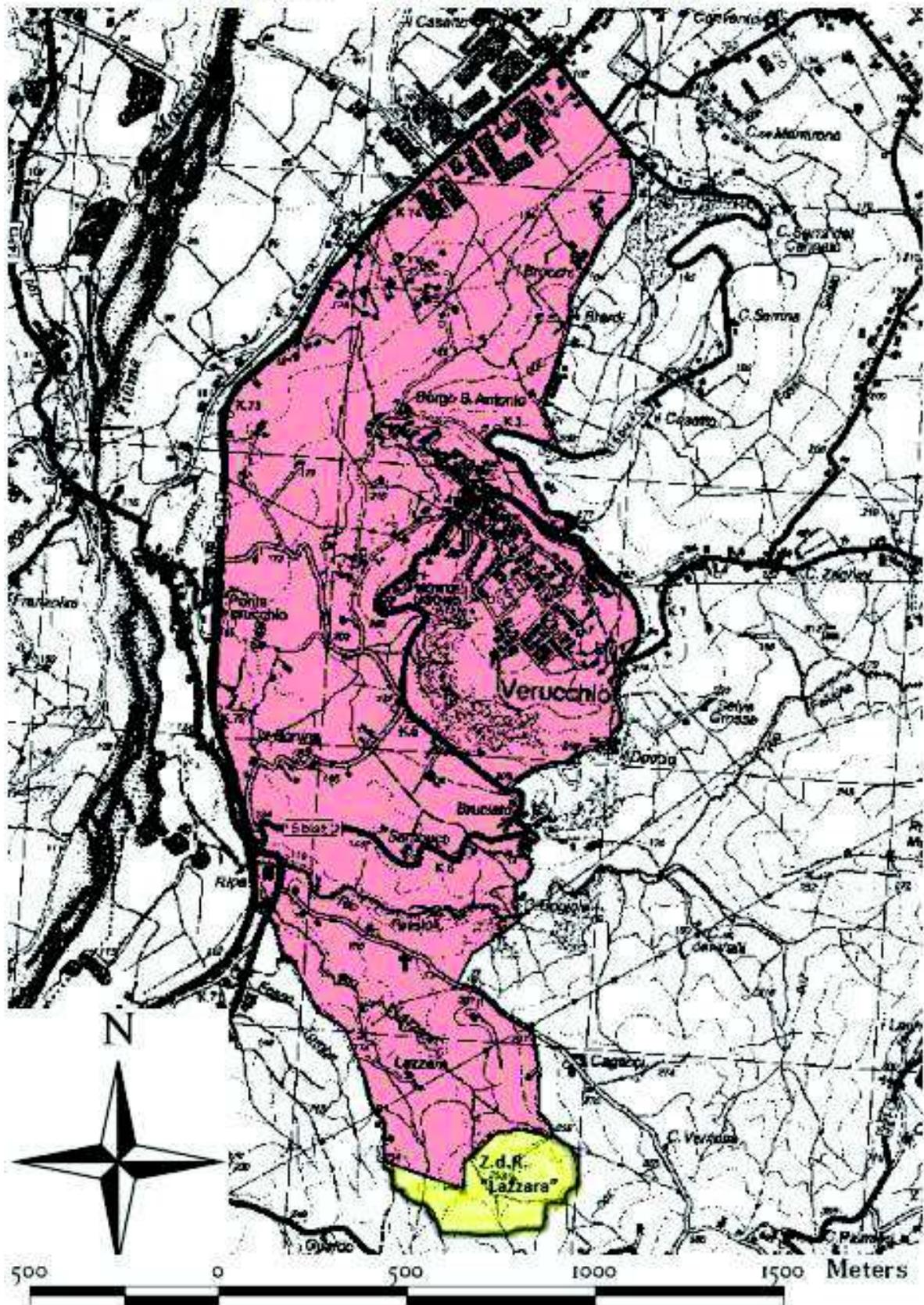
Nella porzione della ZRC già sottoposta a vincolo di protezione da diversi anni si prevede di dare continuità alla attività di cattura di lepri e fagiani. Nella parte aggiunta con la modifica le attività di cattura lepri avranno inizio dal secondo anno di istituzione, previa verifica della popolazione in base ai risultati

dei censimenti annuali (verranno effettuati un censimento notturno primaverile ed uno autunnale con impiego di fari su percorsi fissi). Analogamente anche la cattura dei fagiani sarà valutata sempre sulla base dall'esito dei censimenti annuali della popolazione (censimento al canto e verifica riproduttiva).

Segue in allegato rappresentazione della zona protetta in planimetria su CTR in scala 1:25.000

= = = =

Z.R.C. "VERUCCHIO"



ZRC DENOMINATA "NOVAFELTRIA": PROPOSTA DI ISTITUZIONE

Motivazione dell'istituzione

L'istituzione della ZRC "Novafeltria" è finalizzata all'incremento della percentuale di territorio protetto nell'ATC RN2. Nel rispetto di quanto previsto dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modifiche, l'area risulta avere una vocazione medio - alta relativamente al fagiano e pernice, medio bassa per la lepre, è adatta alla sosta ed alla riproduzione delle principali specie migratorie; il perimetro risulta adeguato a determinare, mediante l'irradiazione naturale, il ripopolamento dei territori contigui ed infine presenta una morfologia che consente una facile vigilanza e la cattura delle specie in indirizzo per la successiva immissione negli A.T.C. o il reinserimento in altre zone di protezione.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

Partendo dalla SP 258 "Marecchiese" in località Novafeltria si prende la SP 8 in direzione Sant'Agata Feltria fino al bivio con la Strada Comunale per Sartiano. Si prosegue lungo questa ultima e superata la località Case Angeletti, al bivio successivo si prende la strada comunale che riporta sulla SP 258 in località "le Porte", da qui si percorre la SP 258 in direzione Novafeltria fino a raggiungere il punto di partenza.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto fa parte del territorio provinciale di Rimini ed è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo M. Ricade nell'ATC RN2 ed interessa amministrativamente il Comune di Novafeltria. Occupa una superficie geografica di ha. 136,06 e SASP di ha. 121,02 ed è caratterizzata da un utilizzo agro-silvicolturale e da aspetti ambientali tipici della collina/bassa montagna riminese (in particolare presenza diffusa di seminativi e pascoli inframezzati da siepi e piccole macchie boschive). La nuova Zona è contigua alla Zona di Ripopolamento e cattura esistente di Ponte Santa Maria Maddalena e beneficia pertanto di irradiazione in particolare di lepri da questa.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Il territorio interessato è per la totalità ricompreso nel SIC/ZPS - IT4090004 SIC/ZPS - Rupi e Gessi della Valmarecchia.

Finalità/Obiettivi

L'area presenta vocazionalità nel complesso media per il fagiano, medio elevata per la lepre e la pernice. Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modifiche, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione ed incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq.
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale con presenza di agricoltura a

basso impatto ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta dei terreni da interessare a colture a perdere deve cadere esclusivamente su terreni già coltivati o su terreni incolti da meno di 2 rotazioni trattandosi di un SIC/ZPS si ritiene che non debbano essere interessati i terreni saldi). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare incolti da meno di 2 rotazioni consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate o di siepi, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco.

A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pagulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

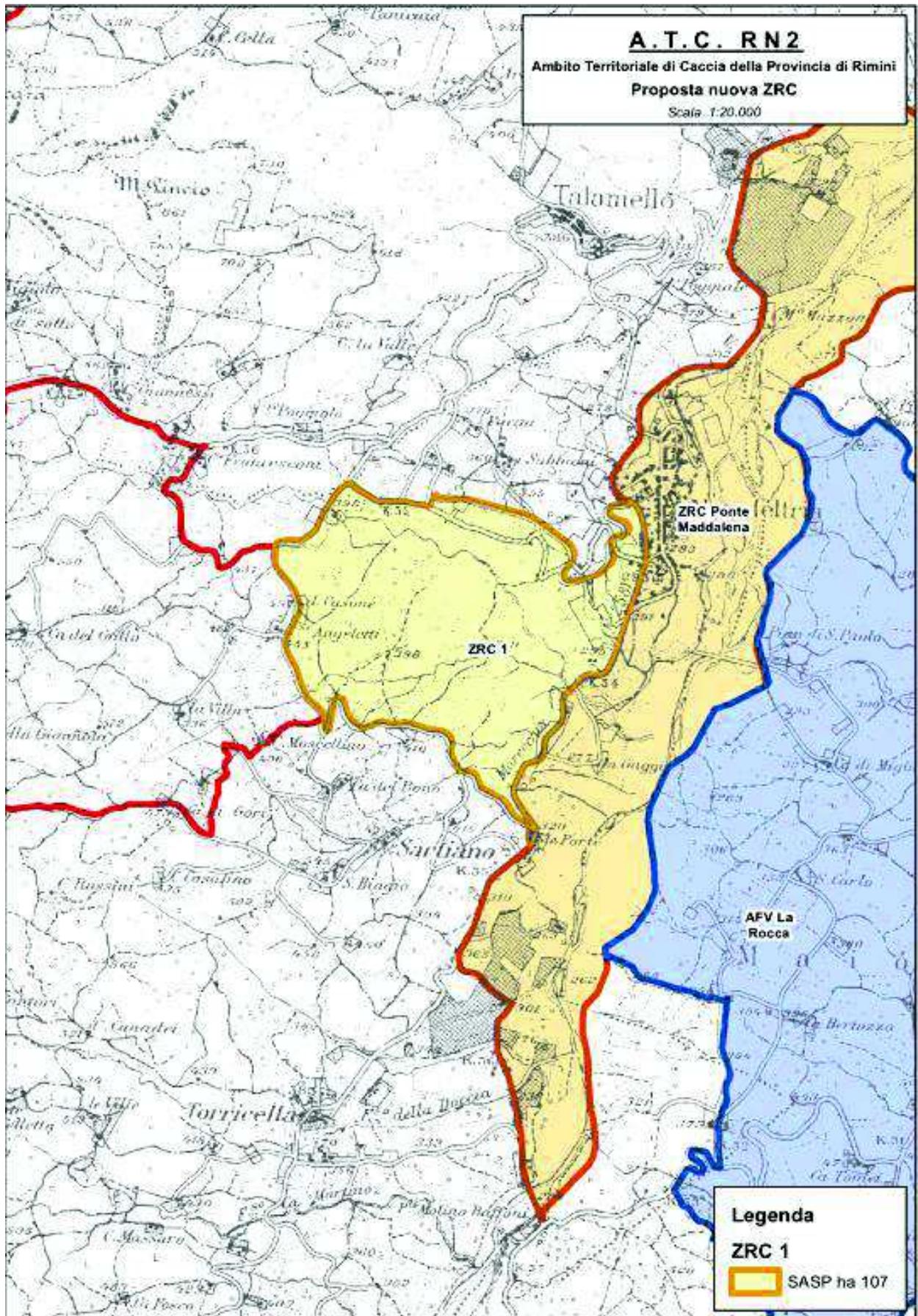
Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area sono previste immissioni di lepri e fagiano, valutate sempre sulla base dei censimenti che verranno effettuati, con lo scopo di incrementare e consolidare le popolazioni presenti. I capi utilizzati per le immissioni dovranno essere esclusivamente di cattura locale e provenire quindi dalle Zone di Ripopolamento e Cattura provinciali o da strutture fisse di allevamento estensivo sempre in ambito provinciale.

Piano dei prelievi

Le attività di cattura lepri avranno inizio dal secondo anno di istituzione, previa verifica della popolazione in base ai risultati dei censimenti annuali (verranno effettuati un censimento notturno primaverile ed uno autunnale con impiego di fari su percorsi fissi). Stesso discorso anche per la cattura dei fagiani, che sarà valutata sempre sulla base dall'esito dei censimenti annuali della popolazione (censimento al canto e verifica riproduttiva).

= = = =



ZRC DENOMINATA "SAN ROCCO": PROPOSTA DI ISTITUZIONE

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla L. n. 157/1992, dalla L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed in ossequio ai contenuti del vigente Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2014/2018, si ritiene opportuno istituire una Zona di Ripopolamento e Cattura nell'area cartografata al fine di aumentare la capacità riproduttiva rispetto alla precedente ZRC "Santa Maria del Monte" (di cui una parte viene inglobata nel nuovo istituto e limitare la presenza di Ungulati (cinghiale in particolare) causa gravi problematiche alla circolazione stradale ed ingenti danni alle coltivazioni agricole, nella parte del territorio in Comune di San Giovanni in Marignano precedentemente inserita nella ZRC. L'area presenta vocazionalità medio - alta per le principali specie di fauna stanziale (in particolare lepore, fagiano e pernice rossa) e vocazionalità mediamente bassa per la starna. L'area è adatta alla sosta ed alla riproduzione delle principali specie migratorie, il perimetro risulta adeguato a determinare, mediante l'irradiamento naturale, il ripopolamento dei territori contigui ed infine presenta una morfologia che consente la cattura delle specie cacciabili per la successiva immissione negli A.T.C. o il reinserimento in altre zone di protezione.

Descrizione dei confini della ZRC

(Si allega al presente documento cartografia della zona)

Partendo dalla rotonda situata di fronte al Santuario di Santa Maria del Monte (Strada Provinciale 44 angolo S.P. n. 59 - Via Pulzona), si prosegue verso nord percorrendo prima la Via Santa Maria del Monte e poi la Strada provinciale 44 sino all'intersezione con Via dei Poggi. Qui si gira a sinistra e si prosegue verso ovest fino all'Agriturismo "Torre del Poggio". Da qui si prosegue verso ovest fino alla "carraia Ventena", per poi proseguire verso sud lungo la S.P. n. 17 fino all'intersezione, in località "Monte del Prete Basso", con la Via Peschiere. Qui si gira a sinistra e la si prosegue in direzione est fino all'incrocio con la Via Vallicella. Qui si gira a destra e la si percorre fino all'intersezione con la S.P. n. 44; si segue quindi questa fino all'incrocio con la S.P. n. 133 (Via San Giuseppe) che si percorre fino alla località San Giuseppe. Da qui si prende la carraia che si collega alla Via Molini Venturi presso il Molino Venturi; quindi si segue quest'ultima per 1310 metri e poi si segue la carraia che si collega a Via Monte Tacino. Si segue Via Monte Tacino fino all'incrocio con la S.P. 59 (Via Pulzona) quindi si prosegue lungo la S.P. n. 59 fino al punto di partenza.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto fa parte del territorio provinciale di Rimini ed è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo C. Ricade nell'ATC RN1 ed interessa amministrativamente il Comune di Saludecio ed in piccola parte Morciano. Occupa una superficie geografica di ha. 844,70 e SASP di ha. 807,92 ed è caratterizzata da un utilizzo agro-silvicolturale e da aspetti ambientali tipici della collina riminese (in particolare presenta diffuse coltivazioni a vigneto ed oliveto).

Circa 320 ha della porzione est dell'area erano già in precedenza interdetti all'attività venatoria da diversi anni, in quanto già facenti parte della Zona di Ripopolamento e Cattura denominata "Santa Maria del Monte".

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Non sono presenti Aree di Rete Natura 2000

Finalità/Obiettivi

L'area presenta vocazionalità medio - alta per le principali specie di fauna stanziale (in particolare lepore, fagiano e pernice rossa) e vocazionalità mediamente bassa per la starna. L'area è adatta alla sosta ed alla riproduzione delle principali specie migratorie, il perimetro risulta adeguato a determinare, mediante l'irradiazione naturale, il ripopolamento dei territori contigui ed infine presenta una morfologia che consente la cattura delle specie cacciabili per la successiva immissione negli A.T.C. o il reinserimento in altre zone di protezione. Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione ed incremento della lepore (tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 12 capi/kmq.);
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodiati, nardati). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabetola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe. L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m. L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni. Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais,

graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare. Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area sono previste immissioni di lepri e fagiano, valutate sempre sulla base dei censimenti che verranno effettuati, con lo scopo di incrementare e consolidare le popolazioni presenti. I capi utilizzati per le immissioni dovranno essere esclusivamente di cattura locale e provenire quindi dalle Zone di Ripopolamento e Cattura provinciali o da strutture fisse di allevamento estensivo, sempre in ambito provinciale.

Piano dei prelievi

Nella porzione della ZRC già sottoposta a vincolo di protezione da diversi anni si prevede di dare continuità alla attività di cattura di lepri e fagiani. Nella porzione in cui si attiva per la prima volta la protezione le attività di cattura lepri avranno inizio dal secondo anno di istituzione, previa verifica della popolazione in base ai risultati dei censimenti annuali (verranno effettuati un censimento notturno primaverile ed uno autunnale con impiego di fari su percorsi fissi). Analogamente anche la cattura dei fagiani sarà valutata sempre sulla base dall'esito dei censimenti annuali della popolazione (censimento al canto e verifica riproduttiva).

Segue in allegato rappresentazione della zona protetta in planimetria su CTR in scala 1:25.000

= = = =

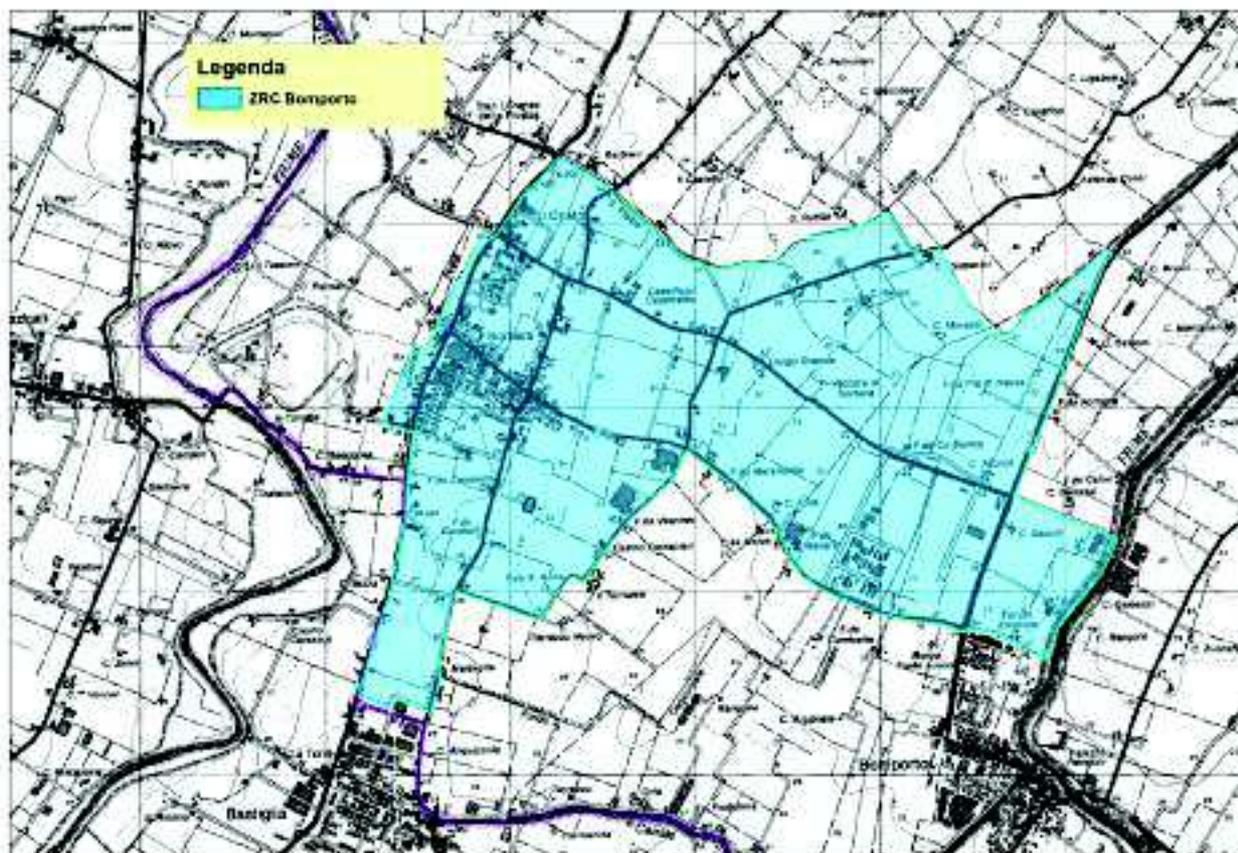
SERVIZIO TERRITORIALE
AGRICOLTURA CACCIA E PESCA DI MODENA

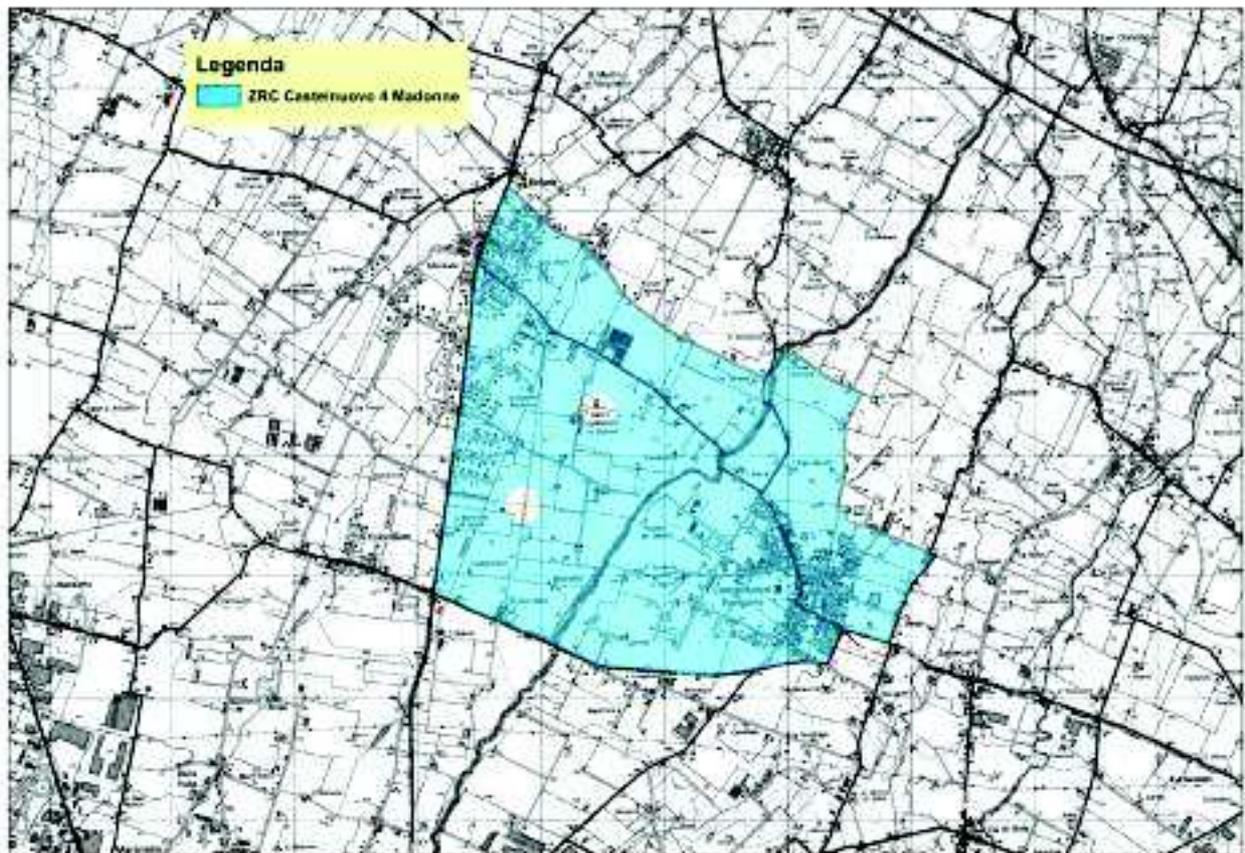
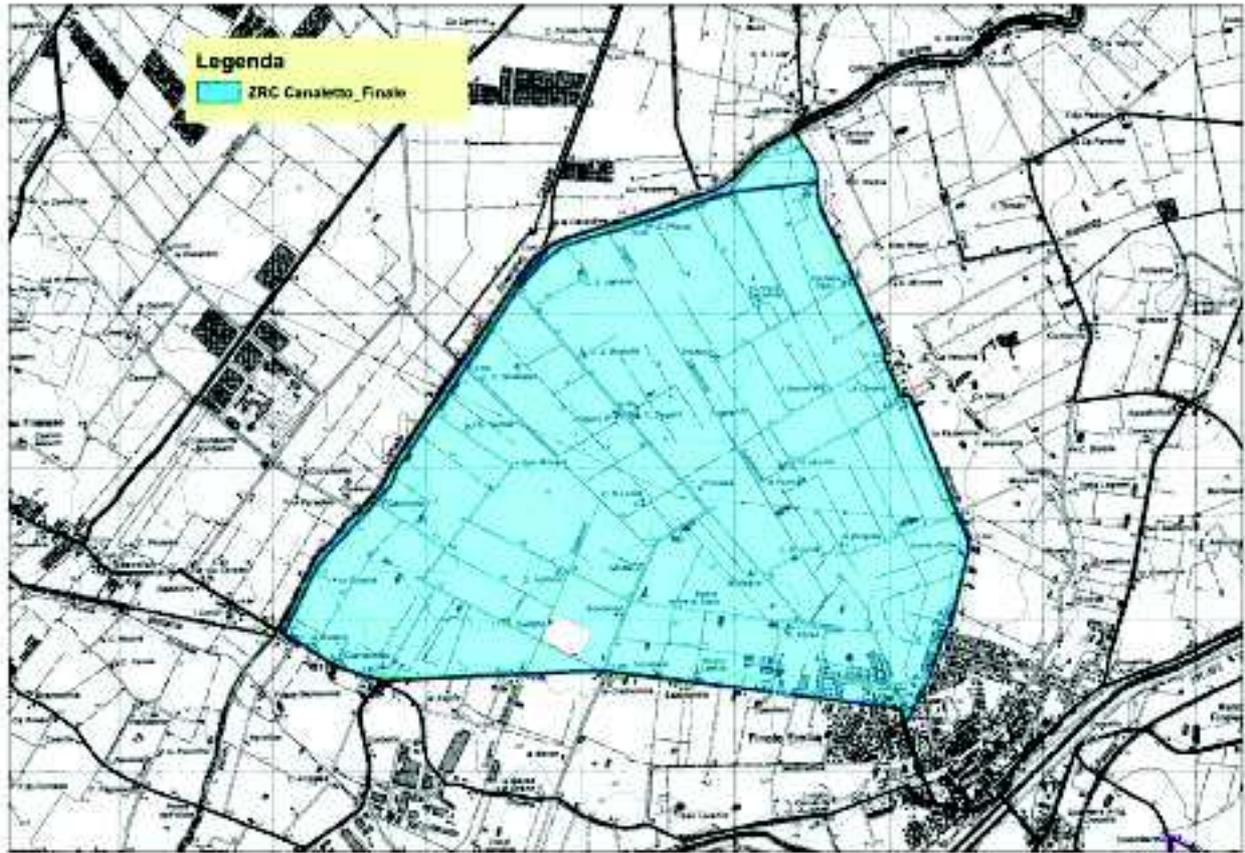
ZRC DENOMINATE "CASTELNUOVO QUATTRO MADONNE", "BOMPORTO", "CANALETTO FINALE", "LA CORTE, "RAVARINO" E "SAMIS"

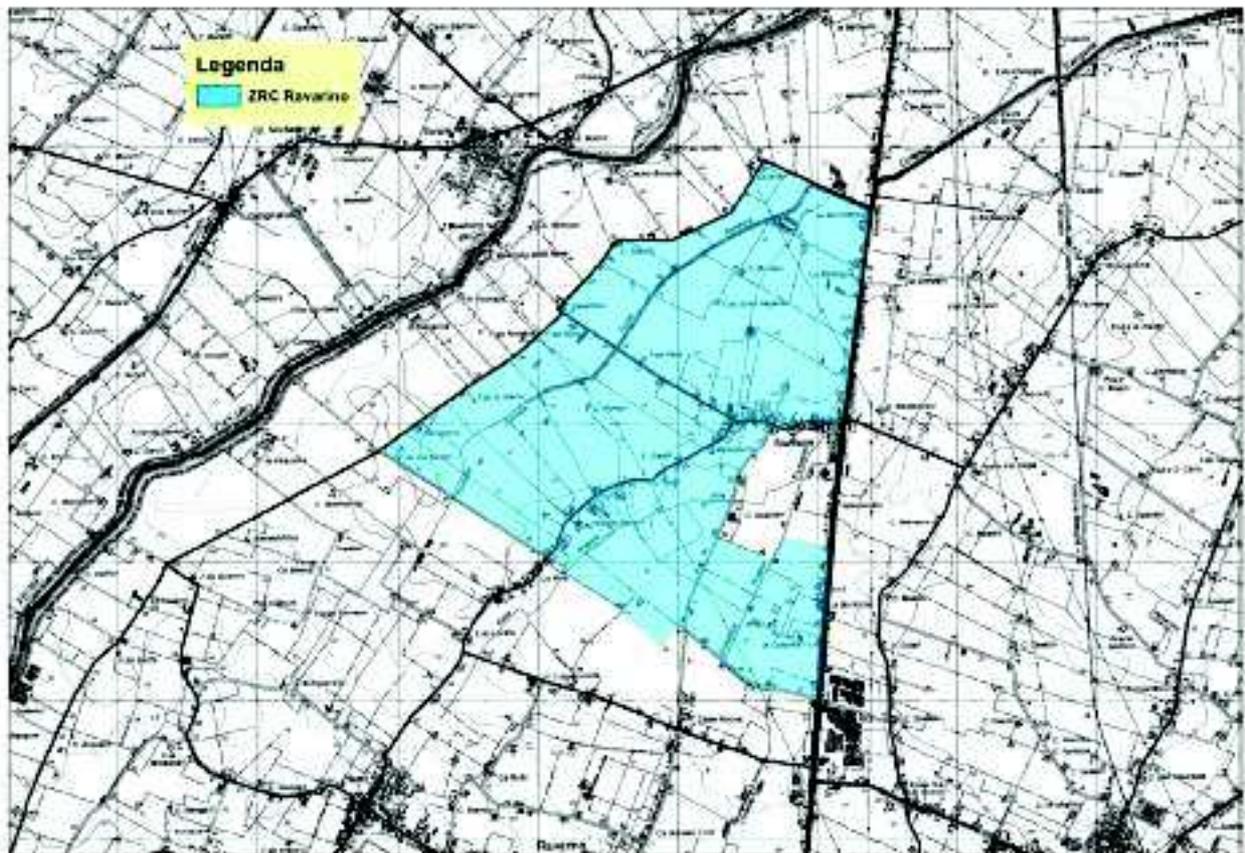
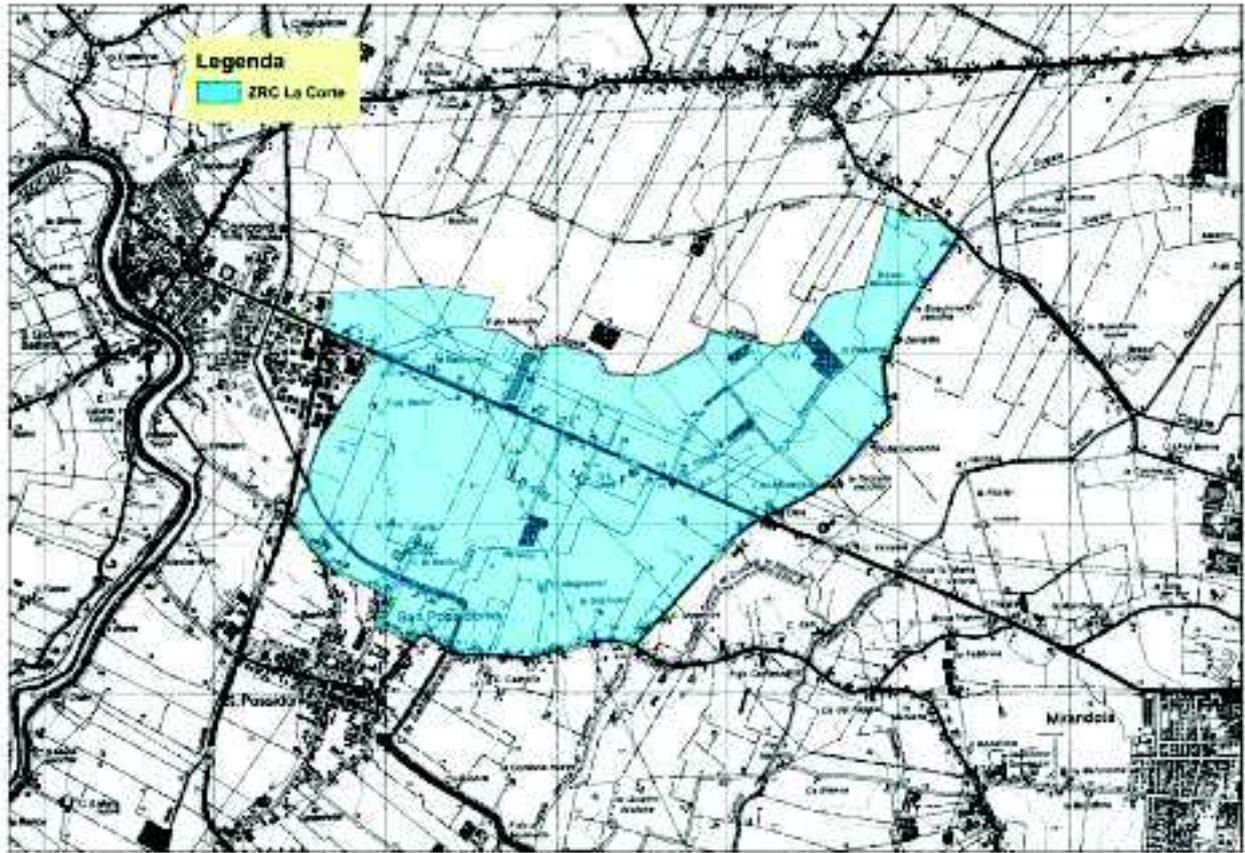
Motivazione della revoca

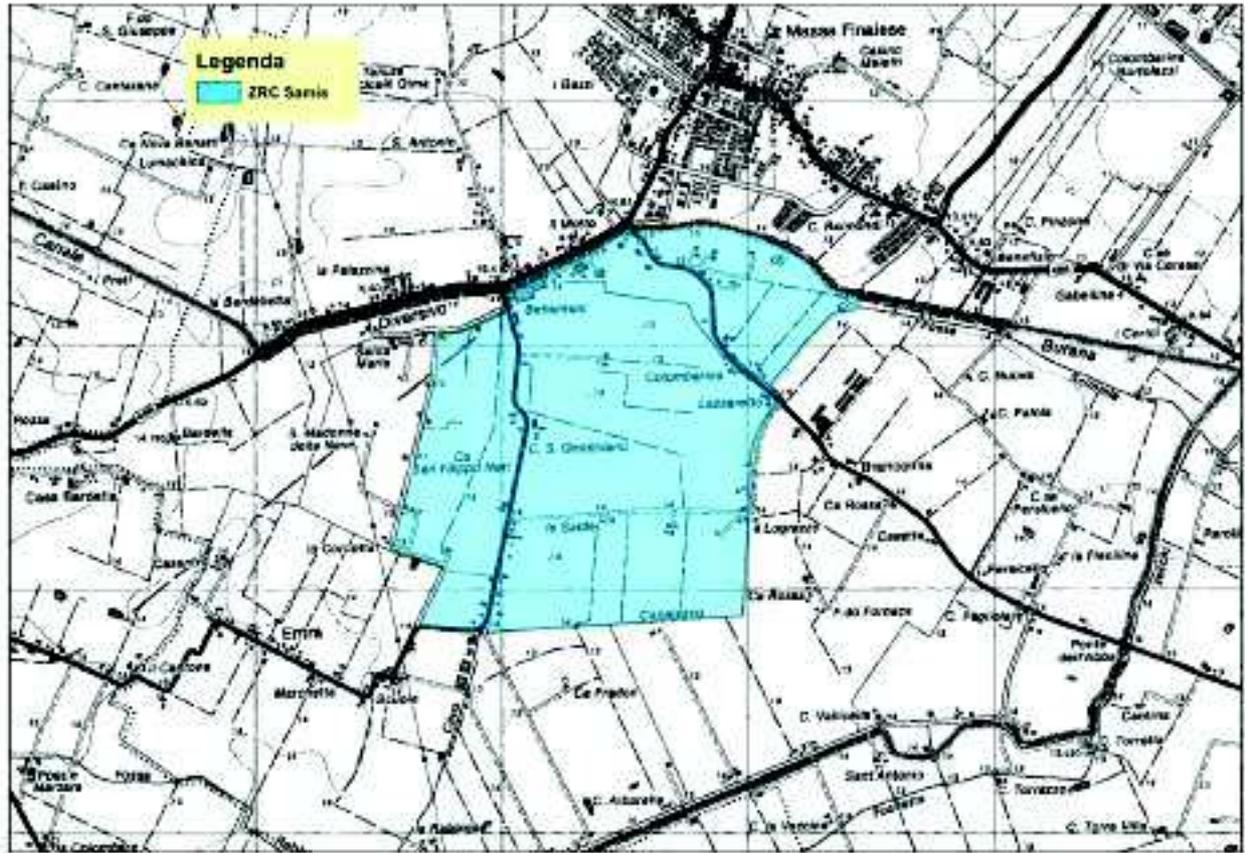
La densità della fauna stanziale per la quale sono state istituite le ZRC in oggetto, ha visto un calo progressivo delle presenze delle due specie più importanti, lepre e fagiano, che di fatto ha determinato la dismissione delle catture da alcuni anni.

Per tale motivo si dispone la revoca delle ZRC "CASTELNUOVO QUATTRO MADONNE", "BOMPORTO", "CANALETTO FINALE", "LA CORTE, "RAVARINO" E "SAMIS" come rappresentate nelle allegate cartografie.









**SERVIZIO TERRITORIALE
AGRICOLTURA CACCIA E PESCA DI REGGIO EMILIA**

ZRC DENOMINATA "SELVATICHE"

Motivazione della revoca

La motivazione alla base della richiesta di revoca della ZRC "Selvatiche", ricadente tra i Comuni di Fabbrico e Campagnola Emilia risiede nella constatazione che la ormai consolidata pratica agricola di destinare porzioni sempre maggiori del territorio in oggetto a monoculture (mais, principalmente) rende tale area inidonea alla frequentazione da parte delle specie di fauna oggetto di tutela. Nella tabella che segue, l'esito delle operazioni di cattura realizzate nell'Istituto negli ultimi cinque anni, a dimostrazione della mancata produttività.

	2012/13	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17
N° capi catturati	75	0	0	0	0

La porzione revocata si estende per complessivi 426 ettari, corrispondenti a 414 ettari di SASP.

Descrizione dei confini della revoca - si allega al presente documento cartografia della zona

A Nord dall'incrocio tra la S.P. 5 (via Comunale Reggiolo) e via Azzari (S.P.44), poi via Ferretti (S.P.45); a Est via Ferretti (S.P.45); a Sud-Est via Fusara poi via Selvatiche fino all'incrocio con via Nova; a Sud-Ovest via Nova fino all'incrocio con via Reggiolo, poi via Reggiolo a Sud fino all'incrocio con la S.P. 5.

Segue in allegato rappresentazione della zona protetta in planimetria su CTR in scala 1:25.000

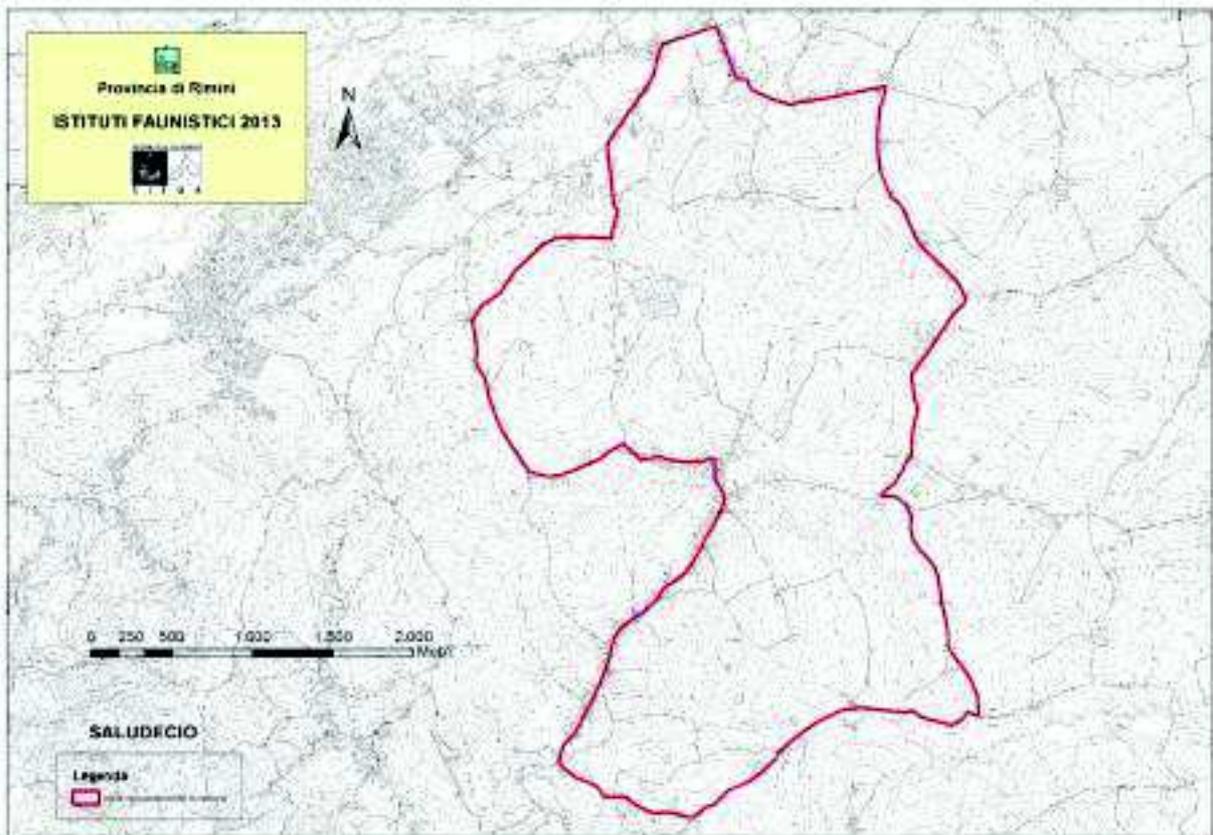
= = = =

SERVIZIO TERRITORIALE
AGRICOLTURA CACCIA E PESCA DI RIMINI

ZRC DENOMINATA "SANTA MARIA DEL MONTE: REVOCA

Motivazioni della revoca

La densità delle specie di fauna stanziale (lepre e fagiano) per le quali è stata istituita la ZRC in oggetto (Del. G.P. n° 144 del 18/07/2012) non risulta più idonea al mantenimento dell'istituto, inoltre, con la revoca, si intende ottenere la finalità di limitare la presenza di Ungulati (cinghiale in particolare) causa di gravi problematiche alla circolazione stradale ed ingenti danni alle coltivazioni agricole in particolare nella parte del territorio in Comune di San Giovanni in Marignano attualmente inserita nella ZRC.



REGIONE EMILIA-ROMAGNA
Atti amministrativi

GIUNTA REGIONALE

Valtiero Mazzotti, Direttore generale della DIREZIONE GENERALE AGRICOLTURA, CACCIA E PESCA esprime, ai sensi dell'art. 37, quarto comma, della L.R. n. 43/2001 e della deliberazione della Giunta Regionale n. 2416/2008 e s.m.i., parere di regolarità amministrativa in merito all'atto con numero di proposta GPG/2017/688

IN FEDE

Valtiero Mazzotti

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Atti amministrativi

GIUNTA REGIONALE

Delibera Num. 955 del 28/06/2017

Seduta Num. 25

OMISSIS

L'assessore Segretario

Costi Palma

Servizi Affari della Presidenza

Firmato digitalmente dal Responsabile Roberta Bianchedi